



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale

in Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

Servizio sociale e rigenerazione urbana.

**Un approccio olistico ed integrato per la progettazione di
interventi attenti alla dimensione sociale e alla
sostenibilità nelle situazioni problematiche complesse.**

Relatrice

Ch. Prof.ssa Marilena Sinigaglia

Correlatrice

Ch. Prof.ssa Giunta Ines

Laureanda

Flavia Dal Zovo
988398

Anno Accademico

2020 / 2021

Indice

Introduzione	4
Capitolo I: Il servizio sociale e il paradigma della sostenibilità	8
1.1 Il modello di welfare generativo.....	9
1.2 Criticità del modello e analisi della normativa: l'ambiguità dell'attivazione e l'approccio di cittadinanza.....	16
1.3 Codice deontologico degli assistenti sociali e sostenibilità	21
1.4 L'approccio eco-sociale.....	25
1.5 Il paradigma della sostenibilità	30
1.6 Sintesi.....	34
Capitolo II: La rigenerazione urbana	36
2.1 Definizioni, evoluzione storica e modelli.....	36
2.2 Rigenerazione urbana e sostenibilità.....	42
2.3 Innovazione sociale e rigenerazione integrata	46
2.4 La partecipazione nei processi di rigenerazione urbana.....	52
2.5 Sintesi.....	57
Capitolo III: L'associazione di promozione sociale La Rotonda	62
3.1 Nota metodologica.....	63
3.2 Presentazione de La Rotonda e delle sue attività	65
3.2.1 Il contesto.....	65
3.2.2 Nascita dell'associazione e analisi degli interventi.....	68
3.3 Analisi del caso studio	70
3.3.1 La rigenerazione urbana di Baranzate per opera de La Rotonda .	71
3.3.2 Governance e partecipazione de La Rotonda.....	75
3.3.3..... Pratiche di welfare generativo.....	79
3.4 Considerazioni	82

Capitolo IV: Progettazione: studio di fattibilità per un progetto locale di rigenerazione urbana nel comune di Chiampo, con focus di intervento sulla dimensione sociale	86
4.1 Premessa	86
4.2 Metodologia.....	87
4.3 Ipotesi progettuale	89
4.3.1 Filosofia del progetto	89
4.3.2 Analisi del contesto secondo i profili di comunità e definizione del problema	91
4.3.3 Ipotesi progettuale	104
4.4 Considerazioni	111
Conclusioni	118
Appendice - Intervista a Samantha Lentini, presidente dell'APS La Rotonda	128
Bibliografia	136
Sitografia	142

Introduzione

L'elaborato intende indagare i temi della rigenerazione urbana, del welfare generativo e della sostenibilità dal punto di vista del servizio sociale allo scopo di produrre letteratura sull'argomento e delle coordinate utili alla progettazione di interventi in aree suburbane con concentrazione di problematiche complesse e multilivello, connesse alla dimensione sociale e spaziale.

La letteratura che affronta questi temi è copiosa, in particolare quella attinente alla rigenerazione urbana nella sua dimensione sociale. Meno indagato invece, nella letteratura di servizio sociale, il collegamento tra questo e le politiche urbane e/o locali in tema di rigenerazione urbana. Eppure, il servizio sociale si occupa molto di vulnerabilità e marginalità in aree urbane, e l'idea di affrontare tale argomento nasce proprio dalla semplice ma non nuova intuizione che le disuguaglianze sociali si concentrano in alcune zone urbane che vengono per questo percepite come degradate e sui cui si riversano gli interventi di rigenerazione urbana.

Questi sono i luoghi che Moulaert ha definito come di “disintegrazione” (aree escluse da dinamiche di un mercato prospero, con una frammentazione del capitale sociale locale, mancanza o ristrettezza di servizi...)¹, e si fa riferimento a questo tipo di definizione perché ormai molto diffusa è la retorica che, come evidenziato da Cancellieri, «si nutre di vecchie parole risignificate come potenti e violenti meccanismi di esclusione: il *decoro* e il *degrado*»², concetti ampi e discrezionali, usati per promuovere politiche pubbliche securitarie e di controllo, o interventi di riqualificazione che si potrebbero definire più che altro atti a rendere invisibili alla vista dei più, povertà, disuguaglianza e razzismo.

Secondo Cancellieri queste politiche investono anche la rete delle piccole-medie città italiane, che costituiscono l'ossatura del sistema urbano italiano. Territori

¹Moulaert F., (2009), “Social innovation: institutionally embedded, territorially (Re)Produced”, in MacCallum D., Hillier J., Moulaert F., Vicari Haddock S., (a cura di), *Social Innovation and Territorial Development*, Ashgate Publishing Limited, Farnham, pp. 11-24.

² Cancellieri A., (2017), “Migranti e spazio urbano”, in *Il Mulino*, n.3/2017, p. 402.

che hanno subito elevati livelli di “stress” a seguito della globalizzazione, della crisi economica, del ridimensionamento del *welfare state* come dell’idea di bene comune e interesse pubblico. E questo riguarda tutti i soggetti che coabitano negli spazi urbani: autoctoni, immigrati italiani, immigrati stranieri di più antico o più recente insediamento.

Tale stress, spaesamento, secondo lo studioso, è anche il frutto di un crescente impoverimento del “capitale spaziale” cioè dell’insieme dei luoghi che possiamo considerare capaci di produrre risorse materiali e simboliche, di rigenerarci, di produrre attaccamento, *comfort*, socialità, senso di appartenenza alla comunità. Spesso si è scelto di gestire le situazioni di povertà e disuguaglianza sociale come problemi di ordine pubblico e di estetica urbana, con l’effetto di aver radicalizzato alcuni problemi sociali e allo stesso tempo di aver reso debole il “capitale spaziale” delle città.³

Come accennato, l’assistenza sociale, pur facendosi carico di situazioni di vulnerabilità e marginalità sociale presente in tali aree, difficilmente opta per interventi che vadano ad incidere sulla dimensione spaziale, sul fattore ambientale, che è però legato a doppio filo a tali situazioni di esclusione. Spesso il risultato è che quella fetta di popolazione, pur accedendo all’assistenza sociale, a sussidi e aiuti di diverso genere, rimane dipendente dai servizi, che pur cercano di remare contro l’assistenzialismo classico, poco sostenibile e poco utile, ma devono fare i conti con le sempre più limitate risorse del welfare o con visioni politiche miopi.

La complessità dei fattori coinvolti e delle situazioni rende difficile, quindi, mettere in atto interventi efficaci. La relazione con il fattore ambientale e con il tema della sostenibilità resta spesso sullo sfondo dell’intervento o del progetto, quando invece la recente letteratura internazionale, come anche il Codice Deontologico degli assistenti sociali italiani, indica quanto sia importante questa dimensione e interconnessa alle altre. Ecco il motivo di voler affrontare insieme questi temi, uniti da un concetto comune: la (ri)generazione, di spazi, di risorse, di pratiche di welfare, di società. Questo per contrastare la narrativa negativa e

³ *Ibidem*

di repulsione verso la povertà, la diversità, la disuguaglianza, che alimenta discorsi pubblici e politiche, inserendosi nel filone di studio della rigenerazione urbana e del servizio sociale che vuole cambiare lente e prospettiva, per realizzare progetti ed interventi generativi, inclusivi e sostenibili.

Il primo Capitolo della presente Tesi ha riguardato, in primis, l'analisi della letteratura accademica relativa al rapporto tra il servizio sociale e il tema della sostenibilità. Attraverso un percorso di approfondimento si è preso in considerazione il welfare generativo, nei suoi pregi e con le sue criticità, e la sua utilità ed efficacia nel costruire percorsi di autonomia basandosi sulla sostenibilità e la rigenerazione delle risorse; si è proceduto quindi con l'analisi del Codice Deontologico degli assistenti sociali italiani e la sua introduzione, nell'ultima versione, dell'importante dovere dell'assistente sociale di concorrere allo sviluppo di modelli sostenibili dal punto di vista sociale e ambientale. A questo, si è collegato l'approccio eco-sociale del *green social work*, che enfatizza l'attenzione alla dimensione ambientale ma auspica anche una integrazione tra varie discipline e politiche.

Nel secondo Capitolo si è presentata brevemente, quindi, la storia e l'evoluzione della rigenerazione urbana, approfondendo i più recenti contributi, in particolare evidenziando gli aspetti legati alla sua dimensione sociale e i rischi ad essa connessi. Seguendo il filo rosso della sostenibilità, così come sostenuta dall'Agenda europea 2030, si è approfondito il modello della rigenerazione integrata, il suo legame con l'innovazione sociale, con i temi della partecipazione e della *governance*, e il principio fondamentale della necessità di un approccio olistico ed integrato tra settori, professioni, e la collaborazione tra soggetti del pubblico e del privato sociale.

Per dare concretezza alla parte teorica si è preso in considerazione, nel terzo Capitolo, il caso dell'associazione di promozione sociale "La Rotonda", con sede a Baranzate (MI), con i suoi interventi innovativi di rigenerazione urbana e lavoro sulla comunità in ottica generativa.

Collegandosi, quindi, ai risultati emersi dall'analisi della letteratura e dallo studio del caso, si è dedicato il quarto Capitolo alla costruzione di un'ipotesi progettuale contestualizzata nel comune di Chiampo in provincia di Vicenza, utilizzando lo strumento di analisi dei profili di comunità per la lettura del

contesto e individuando nella coprogettazione la modalità più funzionale per la realizzazione del progetto.

Capitolo I: Il servizio sociale e il paradigma della sostenibilità

Il *welfare state* ha avuto storicamente e geograficamente sviluppi diversi, ma in generale si è passati da dei principi di carità a un principio di giustizia: ottenere per diritto ciò che prima si otteneva per bontà e discrezionalmente. Con il riconoscimento dei diritti sociali si ha la vera e propria nascita del *welfare state*, anche se inizialmente più che per una questione di giustizia si è sviluppato per affrontare la “questione sociale” legata al processo di industrializzazione. Questo passaggio ha tuttavia segnato la crescita di una socialità più giusta, alla ricerca di soluzioni per prendersi cura dei bisogni di tutti e valorizzare la dignità di ogni persona. Attraverso lo strumento fiscale si redistribuisce quella solidarietà nei confronti di chi è in stato di bisogno ma ha diritto ad una vita più degna.⁴

Dopo oltre un secolo dalla sua nascita, tuttavia, ci troviamo di fronte ad uno stato sociale che se si limita a raccogliere e redistribuire, amministrare quello che c'è, consuma più di quanto raccoglie. Questo perché la sua massima espansione si è avuta tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta del secolo scorso, in coincidenza anche di una espansione economica: ad una crescita del PIL si è affiancata anche una crescita della spesa sociale perché all'epoca era possibile. Dagli anni Novanta è iniziato lentamente il periodo di stasi poi sfociato in una vera propria crisi anche in concomitanza della crisi economica della fine del primo decennio Duemila.⁵

Le ragioni per questa crisi non possono essere tuttavia solo di natura economica, vi sono anche cause di natura politica, sociale, e culturale. Le grandi trasformazioni sociali legate al fenomeno della globalizzazione hanno portato le società ad assumere caratteri di transnazionalità e condividere problematiche complesse e mondiali come le crisi ambientali, la crescita delle disuguaglianze sociali, le migrazioni, o, come si sta assistendo oggi, le crisi sanitarie. Questo

⁴ Vecchiato T., (2013), “Verso un welfare generativo, da costo a investimento”, in *Studi Zancan*, n.2/2013, pp. 5-14.

⁵ Antoniazzi M., (2015), *Il welfare generativo: una prospettiva europea*, Tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari, Venezia. disponibile al link <http://hdl.handle.net/10579/5919>, consultato il 20/11/2021.

complesso di trasformazioni costituisce «un processo unitario che agisce su scala mondiale e che dal macro al micro ristruttura le economie, gli apparati produttivi, l'organizzazione del lavoro, la quotidianità, gli apparati e le forme degli stati, gli ordinamenti giuridici e così via». ⁶

Considerata la complessità del fenomeno anche il servizio sociale può e deve garantire un suo contributo con pratiche sociali nuove e innovative, con un cambiamento della pratica sociale. La sfida attuale è trovare le modalità più efficaci per generare, far emergere, utilizzare, condividere le risorse di ogni tipo, materiali e non. Siamo di fronte al bisogno di un cambio di paradigma che coinvolga tutte le discipline, anche quelle sociali quindi, che si basi sulla sostenibilità in tutti i suoi aspetti, per far fronte alle complesse problematiche globali. ⁷

In questo primo capitolo si approfondirà, quindi, la tematica della sostenibilità dal punto di vista del servizio sociale e delle scienze sociali, presentando l'innovativo modello di welfare generativo. Si evidenzierà come sia possibile e necessario assumere un cambio di paradigma per affrontare le dinamiche sociali con un approccio olistico, partendo da pratiche rigenerative e integrate al fine di costruire una società più equa, giusta e sostenibile.

1.1 Il modello di welfare generativo

Secondo il Rapporto Povertà 2020 dell'ISTAT ad oggi sono in condizione di povertà assoluta più di 2 milioni di famiglie (7,7% del totale da 6,4% del 2019) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4% da 7,7%), il livello più elevato dal 2005 (inizio delle serie storiche). Per quanto riguarda la povertà relativa le famiglie sotto la soglia sono poco più di 2,6 milioni (10,1%, da 11,4% del 2019).⁸ La domanda d'aiuto non è, quindi, disposta a decrescere, questo ci indicano i numeri, che, tuttavia, appiattiscono il fenomeno: fragilità, povertà e miseria non

⁶ Perocco F., (2012), *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze*, Franco Angeli, Milano, p. 8.

⁷ Rinkel M., Powers M., (a cura di), (2017), *Social work. Promoting community & environmental sustainability: a workbook for global social workers & educators*, IFSW, Berne, Switzerland.

⁸ ISTAT, (2021), *Report Povertà 2020*, pdf disponibile al link: <https://www.istat.it/it/archivio/258632>, consultato il 01/11/2021.

sono la stessa cosa. Svantaggio e disuguaglianza sono diversi, come pure il bisogno e la necessità.⁹

La Fondazione Zancan¹⁰ ha dedicato ormai più di due decenni allo studio delle tematiche della povertà, delle disuguaglianze sociali e alla ricerca di un nuovo modello di welfare. Con la rivista “Studi Zancan” la Fondazione ha contribuito enormemente alla produzione di letteratura, studi e ricerche in merito; è con il Rapporto 2012¹¹ che introduce anche nel panorama italiano la possibilità e le coordinate per un welfare generativo, e con il Rapporto 2015¹² che presenta una proposta di legge per un “Welfare generativo e azioni a corrispettivo sociale”, una proposta di legge che non parla di povertà, bensì di cittadinanza generativa.

Il concetto non è nuovo né nella letteratura internazionale né agli operatori del sociale, i quali l’hanno spesso messo in pratica senza delle precise coordinate teoriche. Tuttavia, la logica che caratterizza il rapporto tra teoria e prassi nel servizio sociale deve essere circolare: la prassi si rifà ad un modello, ossia a uno schema teorico di riferimento che costituisce uno strumento scientifico elaborato sulla base della prassi operativa, della sperimentazione e della ricerca. Questo sapere professionale troverà applicazione nuovamente nella prassi da cui trarrà nuovi elementi per la concettualizzazione di nuovo sapere.¹³ Ecco l’importanza del lavoro svolto dalla rivista e la motivazione per cui in questo elaborato si propone il welfare generativo come vero e proprio modello, capace di portare innovazione nel nostro regime di welfare.

«Per welfare generativo si intende un welfare che sia in grado di rigenerare le risorse (già) disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell’intera collettività.»¹⁴

⁹ Vecchiato T., (2013), *Op. cit.*

¹⁰ La Fondazione «Emanuela Zancan» Onlus è un centro di studio, ricerca e sperimentazione che opera nell’ambito delle politiche sociali, sanitarie, educative, dei sistemi di welfare e dei servizi alla persona. Per approfondimenti: <https://www.fondazionezancan.it/>, consultato il 01/11/2021.

¹¹ Fondazione Zancan, (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna.

¹² Fondazione Zancan (2015), *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*, Il Mulino, Bologna.

¹³ Dal Pra Ponticelli M., *I modelli teorici di servizio sociale*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1985.

¹⁴ Fonte: <http://www.welfaregenerativo.it>, consultato il 01/11/2021.

La *generatività*, la rigenerazione, è il tema che attraversa tutto l'elaborato e verrà affrontato attraverso le diverse lenti del sociale e delle politiche urbane. Partendo dalla prospettiva sociologica il concetto vuole essere il contrario del consumo di risorse intese come trasferimenti monetari ma anche servizi “a fondo perduto”, ma, appunto, la loro rigenerazione.

Ciò significa passare da una logica di costo a una logica di investimento: come non considerare lo stato sociale solo una spesa? Come far rigenerare le risorse redistribuite tra i cittadini in modo che esse si moltiplichino e rigenerino?

Come appena accennato, la prima sfida che il welfare generativo vuole affrontare è quella di passare dalla logica di costo a quella di investimento, con soluzioni non convenzionali, di cui la più importante è la responsabilizzazione di tutti, da chi dona parte del proprio per alimentare il sistema di welfare, a chi riceve. Da

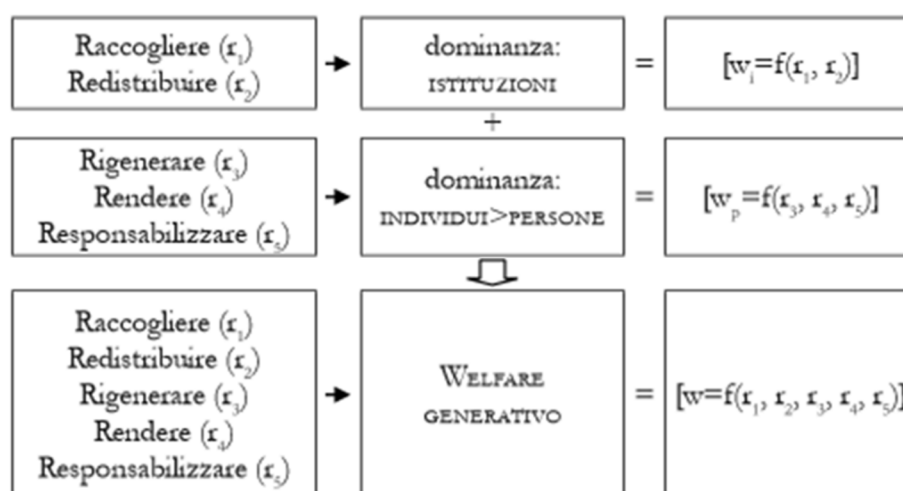


Figura 1: Da welfare redistributivo a welfare generativo. FONTE: Vecchiato T., (2013), Verso un welfare generativo, da costo a investimento, in Studi Zancan, n.2/2013, p. 4.

dove iniziare? «Partendo dal lavoro a rendimento sociale, in senso ampio del termine, finalizzato a produrre capitale sociale. Non si tratta di chiedere lavoro socialmente utile o volontariato, ma di trasformare i valori degli aiuti, i sussidi a disposizione, destinandoli a totale dividendo sociale.»¹⁵ La differenza può farla dunque la capacità di gestione e il rendimento etico del capitale sociale, significa passare da un welfare che si basa su due azioni, Raccogliere (r_1) e Redistribuire (r_2) ad un welfare con maggiori potenzialità poiché si basa su altre tre azioni: Rigenerare (r_3), Rendere (r_4), Responsabilizzare (r_5); un welfare che diventa

¹⁵ Vecchiato T., (2013), *Op. Cit.*, p.9.

promotore di capacità: a livello micro nell'incontro con la persona, a livello meso promuovendo corresponsabilità locali, a livello macro rigenerando le risorse senza consumarle, anzi, sostenendo la nascita di nuove risorse o il rinnovo di quelle esistenti, grazie a processi di responsabilizzazione, resi possibili da un nuovo modo di intendere i diritti e i doveri sociali.¹⁶

L'evoluzione del nostro *welfare state* ha portato il sistema verso un assistenzialismo garantito, intendendo con ciò che una parte consistente delle prestazioni viene erogata per diritto acquisito e non per bisogno. La spesa sociale è appiattita su trasferimenti monetari e questo prestazionismo alimenta la sfiducia verso il sistema stesso. Il welfare è stato in grado di riconoscere i diritti, ma ad oggi non è in grado di garantirli. La prospettiva di welfare generativo cerca di far nascere un nuovo incontro tra diritti e doveri, da diritti individuali (o forme di protezione "a riscossione individuale") a diritti e doveri sociali, che riguardano quindi anche le responsabilità della persona verso gli altri.¹⁷

«Il nostro welfare si basa sostanzialmente sui fondamenti degli articoli 2 e 3 della Costituzione»¹⁸:

«Art. 2: La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.»¹⁹

È quindi compito delle istituzioni raccogliere e redistribuire i proventi della solidarietà fiscale ma anche dovere dei cittadini a partecipare solidariamente alla vita politica, economica e sociale del Paese.²⁰ Secondo Vecchiato si è affievolito il legame tra i diritti e i doveri quando questo è al contrario essenziale: «non

¹⁶ Vecchiato T., (2013), *Op. Cit.*

¹⁷ Vecchiato T., (2014a), "Il welfare generativo, una sfida politica e sociale", in *Studi Zancan* n.4/2014, pp. 40-44.

¹⁸ Vecchiato T., (2012), "Welfare generativo: da costo a investimento", in Fondazione Zancan (a cura di), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna, p. 98.

¹⁹ Fonte: <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione>, consultato il 24/11/2021.

²⁰ Vecchiato T., (2012), *Op. Cit.*

averlo (...) è fonte continua di deficit di solidarietà, di scarsa responsabilizzazione, di rendite di posizione, di diritti senza doveri.»²¹

I diritti sociali per Emanuele Rossi sono diritti a “corrispettivo sociale”.²² Il diritto alle prestazioni non basta a risolvere i problemi e soprattutto non basta per garantire dignità alla persona, la quale, anzi, si troverà sempre più in una condizione di dipendenza, dimenticando di avere risorse, capacità, capitale sociale. Chiedendo ai cittadini di fare un buon uso delle risorse, di rigenerarle anche attraverso azioni a “corrispettivo sociale”, non si perdono i diritti individuali acquisiti o non si vuole mercificare l’assistenza sociale. Si cerca di dare una possibilità, speranza alle nuove generazioni che nascono in un mondo consumato e inquinato dalle disuguaglianze e da un sistema che le riproduce. Il modello del welfare generativo vuole sostenere un nuovo paradigma, quello della sostenibilità sociale, spronando a una responsabilizzazione dell’uso delle risorse, non per limitarne il consumo ma per rigenerarle all’infinito e con valori moltiplicati.

Che cosa significa dunque rigenerare le risorse tramite azioni a corrispettivo sociale? La logica è quella della valorizzazione del potenziale di ogni persona unita a una logica della reciprocità.

Realizzare pratiche generative significa mettere a disposizione le proprie capacità per far sì che ci sia un “corrispettivo sociale”, cioè che da capacità, talento individuale diventi bene relazionale e sociale che viene condiviso con la collettività. Per fare spazio culturale a queste scelte è stata evidenziata l’importanza di mettere in discussione i diritti sociali considerati tradizionalmente “individuali” quando diventano resistenti all’incontro con i doveri. Se non diventano “sociali”, ossia se non socializzano le capacità, non alimentano l’inclusione. «È la deriva dei sistemi di welfare tradizionali, che hanno offerto garanzie trasferendo e non investendo, gestendo burocraticamente

²¹ Vecchiato T., (2012), *Ivi*, p.99.

²² Rossi E., (2012), “Prestazioni sociali con ‘corrispettivo’?”, in Fondazione Zancan (a cura di), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna, pp. 103-119.

processi erogativi, confondendo prestazioni con i servizi, vantaggi individuali con quelli sociali.>>²³

Dare dignità alla persona, principio costituzionale che viene più volte richiamato nella letteratura riguardante il welfare generativo,²⁴ significa anche darle la possibilità di concorrere al risultato, di affrancarsi dalla situazione di necessità o bisogno.

Nel Rapporto 2015 Geron e Vecchiato individuano cinque possibili linee di azione adottabili in questo nuovo modello di welfare, finalizzate a:

- Ridurre i trasferimenti per trasformare il valore equivalente in servizi;
- Potenziare il loro rendimento in occupazione, gettito fiscale e accantonamenti contributivi;
- Ampliare l'accessibilità ai servizi a costi sostenibili;
- Valorizzare le capacità degli aiutati nel rigenerare le risorse a loro disposizione;
- Misurare il valore in corrispettivo sociale con indici qualificanti l'impatto sociale.²⁵

Non si tratta solo quindi di mettere in pratica azioni a corrispettivo sociale, di attivazione del beneficiario, ma di aumentare i servizi anziché le erogazioni monetarie, potenziare, grazie all'ottimizzazione delle risorse, l'accantonamento fiscale, puntare all'impatto sociale e alla sostenibilità sociale.

L'ultima linea d'azione introduce l'ultimo argomento di questo paragrafo: perché il Welfare Generativo conviene? È efficace?

²³ Vecchiato T., (2020), "Innovazione sociale e lotta alla povertà", in Fondazione Zancan (a cura di), *La lotta alla povertà è innovazione sociale. Rapporto 2020*, Il Mulino, Bologna, p.16.

²⁴ Vecchiato T., (2017), "Poveri e così sia?", in *Studi Zancan*, n.2/2017, pp. 5-15.

²⁵ Fondazione Zancan (a cura di), (2015), *Op. Cit.*

Non si entrerà nello specifico ad illustrare le procedure di misurazione e valutazione, con pregi e difetti.²⁶ Qui interessa sottolineare che «le misure di impatto sociale non possono essere qualcosa di impalpabile (...) ma al contrario devono essere quantificabili con parametri economici in grado di parlare a quanti ne hanno interesse.»²⁷ L'importanza della misurazione e della verificabilità da un lato quindi, e l'essenzialità di una valutazione non solo degli esiti, ma anche

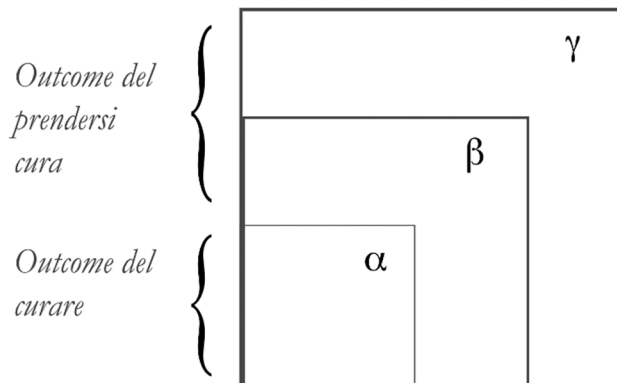


Figura 2: Livelli incrementali di esito. FONTE: Vecchiato T., (2015), *L'arco terapeutico*, in *Studi Zancan* n.4/2015, p. 7.

dei risultati dall'altro. Se la logica assistenziale è definita anche “*output oriented*”, ossia un tipo di logica che va a guardare al numero di interventi realizzati ponendo il focus su quante risorse sono state utilizzate per realizzare gli stessi, la logica rigenerativa viene

definita come “*outcome oriented*”, poiché pone al centro dell'intervento il cambiamento che quel dato progetto ha permesso e generato. Ecco che in questa affermazione troviamo un sostantivo di “creazione di capitale sociale”.²⁸

L'impatto sociale degli investimenti è misurabile al doppio livello del rendimento del lavoro e dell'incremento dei sistemi di fiducia necessari per produrre e distribuire valore sociale proprio grazie al concorso al risultato: l'apporto professionale e non professionale può fare la differenza così da conseguire *outcome* incrementali.²⁹ Gli interventi di welfare generativo «valorizzano le risorse concorrenti, con il coinvolgimento dei beneficiari per generare maggiore valore grazie al concorso al risultato professionale e non professionale».³⁰

²⁶ Per approfondimenti: Vecchiato T., (2014b), “Valutazione di impatto e di generatività sociale”, in Fondazione Zancan, (a cura di), *Welfare generativo, responsabilizzare, rendere, rigenerare: la lotta alla povertà. Rapporto 2014*, Il Mulino, Bologna, pp. 169-184.

²⁷ *Ivi*, p.169.

²⁸ Vecchiato T., (2000), *La valutazione della qualità nei servizi*, Fondazione Zancan, Padova.

²⁹ Vecchiato T., (2014c), “Valori e sintassi di un welfare generativo”, in Fondazione Zancan, (a cura di), *Welfare generativo, responsabilizzare, rendere, rigenerare: la lotta alla povertà. Rapporto 2014*, Il Mulino, Bologna, pp. 155-168.

³⁰ Vecchiato T., (2015), “L'arco terapeutico”, in *Studi Zancan* n.4/2015, p.7.

Infine, propongo una breve riflessione sulle criticità del modello per introdurre il nuovo paragrafo dove si riprenderà questo argomento allargando lo sguardo alle politiche attive e alla partecipazione dei destinatari degli interventi.

La dissonanza più frequente nelle pratiche che vogliono ispirarsi al welfare generativo è il confondere la *generatività* con il baratto, o peggio il ricatto morale o ancor più l'obbligo, con la conseguenza di perdere la prestazione. Il welfare generativo non ha bisogno di pratiche basate sullo scambio con logica di mercato, il rendere non può essere condizionale, questo anche perché le azioni a corrispettivo sociale potrebbero diventare in tal caso un "ricatto non dichiarato" svolgendosi all'interno e a partire da una relazione d'aiuto in cui c'è sempre una dinamica di potere.³¹

Dal punto di vista giuridico: «è possibile, mediante una previsione legislativa da attuare e articolare in via amministrativa, collegare l'erogazione di una prestazione erogata dal sistema integrato (...) e tesa a garantire un diritto sociale, alla condizione di un'attivazione, nei termini di un impegno sociale a vantaggio della collettività, da parte del soggetto destinatario della prestazione stessa?»³²

Il problema di fondo è dato dal fatto che un diritto non può essere sottoposto a condizionalità, altrimenti viene meno la natura stessa del diritto, che, in quanto tale, deve essere garantito in ogni caso senza la previsione di adempimenti corrispettivi.

1.2 Criticità del modello e analisi della normativa: l'ambiguità dell'attivazione e l'approccio di cittadinanza

La soluzione proposta nel contributo di Rossi citato nel paragrafo precedente è quella di distinguere tra livelli del diritto: per quanto riguarda i livelli essenziali non è possibile condizionarli ad un'attività di rilevanza sociale, cosa possibile invece per i livelli non essenziali.

Questa distinzione può sembrare formale, ma nel panorama attuale del welfare e della politica europea ed italiana ha molta importanza anche se, per

³¹ Vecchiato T., (2017), *Op. Cit.*

³² Rossi E., (2012), *Op. Cit.*

comprendere meglio la criticità e procedere a indagare l'evoluzione della normativa italiana riguardante il welfare generativo, occorre nuovamente allargare lo sguardo all'evoluzione delle politiche sociali degli ultimi decenni. Infatti, come ricorda Lorenz, «nonostante la perenne enfasi posta sulla (...) privatizzazione e sul terzo settore, le misure di welfare hanno ancora oggi un interesse politico. (...) Ciò significa che tutti i metodi e gli interventi di servizio sociale debbono essere osservati all'interno di un più ampio contesto politico.»³³

Il contesto politico, riassumendo massimamente, è quello per cui da politiche sociali a protezione del reddito si è passati a politiche che promuovono la partecipazione al mercato del lavoro in prospettiva neoliberista prima, e secondo la prospettiva del New Labour poi.³⁴ Con politiche cosiddette di “attivazione”, si intendono le politiche che vogliono promuovere un'assunzione di responsabilità da parte delle persone, tanto da stimolare una loro ricerca autonoma e indipendente sulle possibili soluzioni ai grandi temi di sicurezza sociale e familiare, quali ad esempio: lavoro, casa, ricerca del benessere, inclusione sociale.³⁵

Per "politiche attive del lavoro" si intendono, invece, tutte le iniziative messe in campo dalle istituzioni, nazionali e locali, per promuovere l'occupazione e l'inserimento lavorativo. La loro base teorica è il *welfare to work* e si articolano lungo le quattro direttrici indicate nella Strategia Europea per l'Occupazione (SEO): Occupabilità, Adattabilità, Imprenditorialità, Pari Opportunità. Gli strumenti individuati per realizzare questi obiettivi sono: la formazione, la riqualificazione, gli strumenti di orientamento, l'alternanza scuola-lavoro, i tirocini e le *work experiences*.³⁶

L'accento sull'attivazione è un concetto condiviso sia dalle teorie neo-liberiste che dal paradigma del *Social Investment* a cui possiamo ricollegare il welfare generativo, tuttavia, le prime si focalizzano sui costi del *welfare state* e lo

³³ Lorenz W., (2010), *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Carocci Faber, Roma, p. 214.

³⁴ Per approfondimenti vedi Lorenz W., (2010), *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Carocci Faber, Roma, Capitolo 9; Ferrera M., (2012), *Le politiche sociali*, Il Mulino, Bologna.

³⁵ Ferrera M., (2012), *Le politiche sociali*, Il Mulino, Bologna.

³⁶ Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Politiche attive:

<http://sitiarcheologici.lavoro.gov.it/AreaLavoro/PoliticheAttive/Pages/default.aspx>, consultato il 10/11/2021.

affrontano da un punto di vista economico, il secondo si riferisce più alla parte sociale e lo vede come un'occasione di investimento in capitale umano con l'ultimo obiettivo sì, di migliorare la coesione sociale, ma non certo come forma di controllo della devianza, bensì come metodo per affrontare le disuguaglianze e per aumentare il benessere collettivo.³⁷

La necessità di risparmiare risorse e al contempo di “attivare” le persone in ottica appunto di controllo come avviene nel panorama italiano, come si vedrà analizzando la normativa, non è quindi un'attenzione a uno stato di benessere ideale della società e degli individui, l'efficienza degli interventi è valutata piuttosto con i valori di utilità economica. Questi parametri politici danno una connotazione diversa anche ai principi metodologici e professionali come *l'empowerment*: non più emancipazione personale e sociale, ma capacità dei consumatori di fare scelte sensate (ossia orientate al bene del mercato). Inoltre, le politiche dei governi europei, e italiano, hanno cercato di legittimare i loro programmi ricorrendo a riferimenti di tipo morale e a dichiarazioni pubbliche denigratorie e moralistiche nei confronti di chi percepisce sussidi e protezione.³⁸

«Che gli utenti debbano essere attivati e stimolati nel loro interesse o che la loro volontà di essere attivi e di trovare un lavoro di qualsiasi genere costituiscano una prova del loro essere ‘un caso meritevole’ per ottenere assistenza sociale, in entrambi i casi ciò resta un’utile ambiguità e dipende ancora molto dalla cultura politica di ciascuna nazione.»³⁹

Ecco, quindi, che si rendono evidenti le criticità del welfare generativo: l'ambiguità del concetto di attivazione che potrebbe essere usato come discorso simbolico e moralista e il rischio di erosione dei diritti sociali tramite una divisione in livelli di essenzialità.

Per questo la Fondazione Zancan ha sempre sostenuto il bisogno di una chiara normativa a riguardo e ha avanzato la proposta di legge per un “Welfare

³⁷ Ascoli U., Ranci C., Sgritta G., (2015), *Investire nel sociale. La difficile innovazione del welfare italiano*, Il Mulino, Bologna.

³⁸ Lorenz W., (2010), *Op. Cit.*, pp. 211-213.

³⁹ *Ivi*, p. 213.

generativo e azioni a corrispettivo sociale”,⁴⁰ proprio per l’esigenza di definire e regolare le azioni di rigenerazione. L’articolato è stato presentato alla Camera il 20 aprile 2016 con denominazione "*Disposizioni per favorire la coesione e la solidarietà sociale mediante la promozione di azioni a corrispettivo sociale*" (3763)⁴¹ ma il suo iter, purtroppo, non è proseguito né durante la XVII legislatura né nell’attuale.

A livello di normativa regionale, invece, iniziano a vedersi evoluzioni interessanti e positive: la Toscana ha legiferato specificamente sul welfare generativo con la Legge regionale n.17 del 3 marzo 2020 "*Disposizioni per favorire la coesione e la solidarietà sociale mediante azioni a corrispettivo sociale*", esplicitando finalità, definizioni, strumenti e pratiche.⁴²

Il Veneto, invece, ha introdotto la prospettiva del welfare generativo nella Legge regionale n. 48 del 28 dicembre 2018 "*Piano socio sanitario regionale 2019-2023*".⁴³ Nel Piano le pratiche generative sono indicate come priorità per innovare il modello veneto, «è un esempio (...) di come sia possibile innovare dal basso, dai territori, rimettendo in equilibrio il rapporto tra governo centrale e politiche territoriali. Il cambiamento autentico si fa con le persone, le comunità locali: è questo il messaggio che viene dal Pss Veneto.»⁴⁴ In seguito la deliberazione della giunta regionale n. 1252 del 01 settembre 2020 denominata "*Approvazione del documento di orientamento per la stesura di un Piano di Zona straordinario. DGR n. 426/2019*" ribadisce la prospettiva adottata di welfare di comunità e welfare generativo.⁴⁵ Tuttavia, le leggi regionali sono assai diversificate e attestate su livelli diversi di garanzia dei diritti e spesso quando emerge l’idea che sia possibile collegare l’erogazione di prestazioni

⁴⁰ Fondazione Zancan (a cura di), (2015), *Op. Cit.* Il gruppo di ricerca che ha partecipato alla stesura della PDL è composto da: Maria Bezze, Giacomo Delledonne, Devis Geron, Elena Innocenti, Fabio Pacini, Emanuele Rossi, Tiziano Vecchiato.

⁴¹<https://www.camera.it/leg17/126?tab=1&leg=17&idDocumento=3763&sede=&tipo=>, consultato il 10/11/2021.

⁴²<http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=urn:nir:regione.toscana:legge:2020-03-03:17>, consultato il 13/11/2021.

⁴³<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=385199>, consultato il 13/11/2021.

⁴⁴ Bezze M., (2019), "Il welfare generativo nel Piano socio sanitario del Veneto", in *Studi Zancan*, n. 1/2019, p.42.

⁴⁵<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=427476>, consultato il 13/11/2021. Allegato a dgr n. 1252 del 01 settembre 2020.

sociali all'attivazione da parte del soggetto destinatario si tratta di una condizionalità finalizzata a scopi educativi o di controllo sociale.⁴⁶

Questo è evidente soprattutto se si guarda all'apparato normativo nazionale: come accennato sopra è ancora lontano dal cogliere la vera natura del welfare generativo e del concetto di *generatività*. Un gruppo di ricercatori del Laboratorio Wiss della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa,⁴⁷ nell'ambito del Rapporto Povertà 2020 a cura della Fondazione Zancan⁴⁸ ha analizzato le scelte politiche collocate tra la fine della XVII legislatura e la XVIII (in corso). Il passaggio tra le due non è stato irrilevante e ha avuto riflessi anche sulle soluzioni politiche adottate per dare risposta ai bisogni sociali, che, benché siano di competenza delle Regioni, hanno rilevanza a livello statale per lo più nella definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali.⁴⁹

Con il decreto che istituisce il cosiddetto Reddito di cittadinanza, per esempio, la prospettiva del *workfare* ne esce rafforzata. L'obbligo e la condizionalità a cui è collegata la prestazione è l'esatto opposto del coinvolgimento promosso dal welfare generativo che vede l'attivazione dei cittadini come volontaria e consapevole, «per contrastare non solo la povertà economica ma anche la povertà di pari dignità sociale, attraverso il rispetto della propria persona, la ricerca e il riconoscimento del proprio ruolo nel corpo sociale»⁵⁰ e giuridicamente è possibile proprio perché non è inteso come una prestazione volta alla «stessa sopravvivenza del soggetto».

«Rispetto ai canoni di welfare generativo il sistema dei progetti di utilità collettiva istituito dal decreto sul Reddito di cittadinanza riproduce un modello sostanzialmente tradizionale di intervento assistenziale, condizionato.»⁵¹ La

⁴⁶Laboratorio Wiss, (a cura di), (2020), «La recente normativa “sociale” e le potenzialità del Welfare Generativo», in Fondazione Zancan, (a cura di), *La lotta alla povertà è innovazione sociale. La lotta alla povertà. Rapporto 2020*, Il Mulino, Bologna, pp. 41-86.

⁴⁷ Composto da: Paolo Addis, Francesca Biondi Dal Monte, Andrea Blasini, Vincenzo Casamassima, Luca Gori, Antonello Lo Calzo, Emanuele Rossi.

⁴⁸ Fondazione Zancan, (a cura di), (2020), *La lotta alla povertà è innovazione sociale. La lotta alla povertà. Rapporto 2020*, Il Mulino, Bologna.

⁴⁹ Laboratorio Wiss, (a cura di), (2020), *Op. Cit.*

⁵⁰ Innocenti E., Vivaldi E., (2020), «Dal reddito di inclusione al reddito di cittadinanza», in Fondazione Zancan, (a cura di), *La lotta alla povertà è innovazione sociale. La lotta alla povertà. Rapporto 2020*, Il Mulino, Bologna, p.96.

⁵¹ *Ivi*, p.101.

natura obbligatoria, la corresponsività, la sanzionabilità sono elementi tipici delle misure di attivazione e di condizionalità praticate da decenni nei sistemi di welfare occidentali più orientati al *workfare* e da tempo, come già evidenziato, sottoposti a critiche in merito alla loro efficacia.

La normativa comunque esclude dall'applicazione di tali misure un ampio numero di soggetti, per i quali la partecipazione è facoltativa e, quindi, ancora aperta la possibilità di proporre soluzioni di welfare generativo. Certamente la professione sociale si basa sul principio di autonomia, per cui non è precluso che i professionisti del servizio sociale mettano in atto prassi, pratiche, di welfare generativo e costruiscano una propria gamma indipendente di criteri di valore, tuttavia, per evitare il rischio di una differenziazione dei diritti, è necessario mettere a sistema delle coordinate di welfare. Inoltre, come suggerisce Lorenz, oltre alle pratiche e agli interventi bisognerebbe ritrovare la natura politica del servizio sociale: sponsorizzando «l'importanza di una sfera pubblica per la risoluzione di tutti i problemi sociali», prendendo le distanze dai concetti neoliberali che negano il rilievo del sociale ma anche dalla concezione di una comunità in cui gli individui debbano per forza integrarsi e ai cui valori debbano adattarsi. Lorenz lo definisce come «un approccio di cittadinanza alla pratica del servizio sociale, (...) che enfatizza la necessità di creare nuove strutture collettive con una serie di responsabilità reciproche all'interno di strutture vincolanti di diritti civili e assistenza.»⁵² Esattamente come il welfare generativo propone e auspica.

1.3 Codice deontologico degli assistenti sociali e sostenibilità

Attraverso le parole di Lorenz ci si è avvicinati all'argomento chiave del capitolo: il servizio sociale e il suo ruolo nella società in ottica rigenerativa e sostenibile.

Partiamo da un testo fondamentale per gli assistenti sociali, il Codice Deontologico: un testo su cui la professione si basa e che dà orientamento ai comportamenti dei singoli professionisti costruendo la credibilità dell'intera categoria.

⁵² Cfr. e Cit. Lorenz W., (2010), *Op. Cit.*, p. 214-215.

Il Codice Deontologico è oggi alla sua quinta versione, l'ultima in vigore da giugno 2020. Questa non presenta stravolgimenti rispetto le precedenti, ma cerca di definire meglio il ruolo, il mandato, gli obblighi e le responsabilità dell'assistente sociale in un mondo in rapida trasformazione. Gli obiettivi e i motivi di questa importante revisione sono stati indicati nel comunicato stampa con cui il CNOAS⁵³ ha dato la notizia dell'avvenuta approvazione: «quello che abbiamo approvato è il frutto di un lavoro plurale, che cerca un contatto forte con la realtà operativa e che ci proietta nel prossimo decennio.»⁵⁴ Il lavoro di revisione è stato svolto, appunto, perché il servizio sociale è una professione dinamica che cambia con le trasformazioni della società, così come il suo Codice non è uno strumento statico. Questo nuovo documento è più elaborato dei precedenti: è stato aggiunto un preambolo e diversi articoli rispetto alla versione antecedente, per affrontare argomenti necessari come l'esposizione mediatica del professionista e la necessità di un uso consapevole dei *social network*.

Il nuovo Codice Deontologico dell'assistente sociale introduce tra i doveri dell'assistente sociale anche quello di contribuire alla tutela dell'ambiente. Si tratta di una scelta non secondaria, tant'è che il tema è stato introdotto nel Titolo II del Codice, dedicato ai principi generali della professione: l'art. 13 connette il tema della sostenibilità ecologica con quello della sopravvivenza sociale. L'idea di fondo è quella di uno sviluppo integrale e della stretta connessione tra il benessere dell'umanità e quello del pianeta che essa abita:

«L'assistente sociale concorre alla produzione di modelli di sviluppo rispettosi dell'ambiente, della sostenibilità ecologica e della sopravvivenza sociale, consapevole delle difficoltà nel rapporto tra l'essere umano e l'ambiente.»⁵⁵

Il Nuovo Codice, affidando agli assistenti sociali i compiti di “promozione ecologica” sopra descritti, li invita ad aver ben chiare le fatiche che essi comportano. Chiede infatti di essere “*consapevoli delle difficoltà nel rapporto tra l'essere umano e l'ambiente*”, occorre aver ben chiaro che non basta contribuire alla diffusione di una generica sensibilità ambientale ma che occorre

⁵³ Acronimo di “Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali”

⁵⁴ CNOAS, (2020), *Gli assistenti sociali nell'Italia che cambia*, disponibile al link: cnoas.org/news/gli-assistenti-sociali-nellitalia-che-cambia-approvato-il-nuovo-codice-deontologico, consultato il 18/11/2021.

⁵⁵ CNOAS, (2020), *Nuovo Codice Deontologico dell'Assistente Sociale*, pdf disponibile al link: <https://cnoas.org/nuovo-codice-deontologico/>, consultato il 18/11/2021.

mettere mano ai sistemi di produzione e di consumo e ai connessi meccanismi economici, la cui evoluzione non avverrà con facilità né senza pene.

Il compito a cui gli assistenti sociali sono chiamati non è semplicemente quello di assumere condotte ecologicamente rispettose. Non gli si chiede soltanto di “non inquinare”, dovere che abbiamo in quanto cittadini e, prima ancora, come esseri umani, ma di contribuire attivamente alla costruzione dei modelli di sviluppo delle nostre comunità. La portata di queste indicazioni è enorme e conferma l’evoluzione del ruolo del servizio sociale nella direzione di un welfare universalista che si rivolge non solo ai portatori di disagi conclamati, ma che mira a promuovere il benessere sociale di tutta la collettività.⁵⁶

I temi della sostenibilità e dell’ambiente sono stati doverosamente introdotti in quest’epoca in cui non si può più esimersi dal riconoscere i cambiamenti climatici; l’intera società deve porsi l’obiettivo di un possibile futuro e il servizio sociale deve essere in prima linea. Sia l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, (un programma di azione sottoscritto nel 2015 da 193 paesi membri dell’ONU) sia documenti europei come il Trattato di Lisbona (1997) e la Strategia Europa 2020 includono un nuovo paradigma che indubbiamente avrà effetti anche nella pratica del servizio sociale.⁵⁷

L’argomento in questione, dopo esser stato introdotto nel Titolo II del Codice riguardante i principi generali della professione, viene ripreso nel Titolo V dove sono espresse le responsabilità dell’assistente sociale nei confronti della società. Qui viene specificato il tema della sostenibilità: all’art. 39 si precisa che: «L’assistente sociale contribuisce a promuovere, sviluppare e sostenere politiche sociali integrate, finalizzate al miglioramento del benessere sociale e della qualità di vita dei membri della comunità» e all’art. 41 che «l’assistente sociale favorisce l’accesso alle risorse, concorre al loro uso responsabile e contribuisce a ridurre lo svantaggio legato alla loro scarsa o mancata conoscenza.»⁵⁸

Al professionista del servizio sociale viene quindi data la funzione non solamente di *advocacy*, mediazione e tutela, ma anche di promozione socio-

⁵⁶ Giordano M., (2020), “Modelli di sviluppo, degrado ambientale, sostenibilità ecologica. Ecco le nuove frontiere del ruolo politico degli Assistenti Sociali”, in *Ecologia e Servizio Sociale. Nuove frontiere del Codice Deontologico*, pdf disponibile al link: <https://www.progettofamigliaformazione.it/articoli/ecologia-servizio-sociale-codice-deontologico>, consultato il 26/11/2021.

⁵⁷ AAVV, (2014), *Social work and sustainable wellbeing: a comparative view*, Complutense University of Madrid, Madrid.

⁵⁸ CNOAS, (2020), *Op. Cit.*, p. 17.

ambientale, chiedendogli di concorrere allo sviluppo di modelli sostenibili dal punto di vista sociale e ambientale.

Questo obiettivo importante non è solo retorico, è ribadito anche dalla Federazione Internazionale degli Assistenti Sociali (IFSW), dal Consiglio Internazionale di Welfare Sociale (ICSW) e dall'Associazione Internazionale delle Scuole di Servizio Sociale (IASSW). Queste hanno condotto insieme un cammino di riflessione su il passato ed il presente della politica, dell'economia, della cultura e dell'ordine sociale configurati negli specifici contesti e sulle conseguenze differenti per le comunità globali, nazionali e locali e gli impatti negativi sulle persone e le comunità. Sono giunte ad elaborare un'Agenda Globale che indica gli obiettivi da raggiungere e il ruolo che può assumere il servizio sociale professionale per la promozione di un adeguato sviluppo sociale.⁵⁹

Gli impegni prioritari che l'Agenda individua riguardano:

- il ruolo del servizio sociale per garantire in ogni situazione la dignità e il valore della persona
- l'attivazione di ogni sforzo per lo sviluppo di comunità solidali e attive capaci di interagire con le forze economiche e politiche per uno sviluppo sociale sostenibile
- la promozione del benessere attraverso lo sviluppo di relazioni interpersonali e sociali pro-attive e solidali
- lo sviluppo di una formazione e di un'operatività professionale del servizio sociale tendente a realizzarne i valori fondanti e a incoraggiare la ricerca delle strategie più adeguate per affrontare i cambiamenti dell'attuale situazione sociale.⁶⁰

Con l'Agenda Globale 2020-2030 "Co-costruire una trasformazione sociale inclusiva" gli organismi internazionali sopracitati si impegnano a riconoscere le forze di tutte le persone e di promuovere il loro ruolo attivo nel guidare lo sviluppo sostenibile; a lavorare insieme per co-progettare e co-costruire comunità e società fiorenti per le persone e l'ambiente; a promuovere la partecipazione attiva di tutte le voci particolarmente quelle marginalizzate,

⁵⁹ IASSW, ICSW, IFSW, (2011), *Global Agenda*, pdf disponibile al link: <https://logintest.webnode.com/internazionale/global-agenda/>, consultato il 22/11/2021.

⁶⁰ *Ibidem*

obiettivo centrale della professione del servizio sociale e dello sviluppo sociale, essenziale per co-progettare e co-costruire trasformazioni sociali inclusive.⁶¹

In questa fase, il gruppo di lavoro propone il primo tema-pilastro per gli anni 2020-2022: “Ubuntu: rinforzare la solidarietà sociale e la connessione globale”. La prospettiva è che, guidati dai principi etici, gli operatori di servizio sociale, di sviluppo sociale e gli educatori abbiano un ruolo essenziale per connettere le persone, le comunità e i sistemi.⁶²

La transizione verso una società sostenibile e resiliente è un processo complesso e i professionisti del sociale possono essere potenti agenti di trasformazione e cambiamento. Il servizio sociale dovrebbe integrare la prospettiva della sostenibilità all’interno delle proprie pratiche, con un’analisi dei problemi sociali contestuale e integrata. La questione ambientale deve essere inclusa e interconnessa alla dimensione sociale al fine di attuare interventi sostenibili e rigenerativi da un punto di vista sociale, ambientale ed economico, attraverso l’*empowerment*, la promozione alla partecipazione, l’attenzione alla redistribuzione delle risorse. Adottando un approccio olistico, come quello eco-sociale che si approfondirà meglio nel prossimo paragrafo, si possono ridurre le vulnerabilità, aumentare la resilienza delle comunità e degli individui.⁶³

1.4 L’approccio eco-sociale

«La comprensione e riscrittura delle narrazioni delle persone in una logica di valorizzazione delle potenzialità e delle capacità (...) si possono realizzare solo in un quadro di attenzione ai processi e ai contesti sociali più generali, e alle storie di vita in cui le situazioni problematiche si verificano.»⁶⁴

⁶¹ IASSW, ICSW, IFSW, (2020), *Comunicato stampa – Agenda Globale per il servizio sociale e lo sviluppo sociale*, pdf disponibile al link: <https://www.iassw-aiets.org/wp-content/uploads/2020/12/AGENDA-GLOBALE-DAL-2020-AL-2030-PER-Italian.pdf>, consultato il 22/11/2021.

⁶² *Ibidem*

⁶³ AAVV, (2014), *Op. Cit.*

⁶⁴ Neve E. in Fargion S., (2013), *Il metodo del servizio sociale. Riflessioni, casi, e ricerche*, Carrocci, Roma, p.94.

Il servizio sociale ha sempre avuto come caratteristica del metodo l'attenzione al contesto: ossia la possibilità di collegare la situazione problematica dei soggetti alle dinamiche sociali, permettendo, come spiega Fargion, di cogliere i limiti della responsabilità delle persone, dell'operatività dell'assistente sociale, ma anche di guardare agli stati personali senza assumere una logica individualistica. Guardare alle dimensioni contestuali e politiche consente all'assistente sociale di muoversi anche nella direzione di sviluppare un proprio intervento in alleanza con altre forze, per un cambiamento a livello sociale e per esercitare il ruolo di *advocacy*, affiancando le persone nell'affermazione dei propri diritti.⁶⁵ Questa è una lettura più in chiave anti-oppressiva del servizio sociale, che è sempre stato legato al principio di promozione e difesa dei diritti umani, auspicata anche dal Codice Deontologico; ma questo non nega, anzi, sostiene, il ruolo di promozione socio-ambientale che vede l'assistente sociale un agente di sviluppo di modelli sostenibili e lo invita a dare maggiore attenzione al lato ambientale del contesto. L'ambiente, infatti, può essere considerato un diritto universale da proteggere e tramandare e quindi deve essere connesso al lavoro sociale, anche perché i poveri sono spesso i più colpiti dai problemi ambientali. In generale la povertà è percepita sia come fattore di degrado ambientale sia come risultato di ambienti ecologicamente vulnerabili.

Diversi studi collegano il fattore ambientale al benessere umano e sociale, dalla qualità del cibo che influenza gli stati di salute, dall'immersione o non nella natura che influenza i livelli di stress e di rendimento lavorativo o di studio, o, allargando lo sguardo, difficile non accennare al legame tra disastri naturali e povertà. Certo, la vulnerabilità sociale dipende da un insieme di condizioni e fattori, come la povertà, l'età, il genere, la classe sociale, la provenienza geografica, fattori che portano a marginalizzazione, esclusione e stigma e che impediscono l'accesso alle risorse ma soprattutto un giusto esercizio di cittadinanza. Essendo di natura multifattoriale la vulnerabilità sociale è intrinsecamente legata ai diritti umani e a individui o gruppi che esercitano debolmente o affatto la loro cittadinanza.⁶⁶

⁶⁵ *Ibidem*

⁶⁶ Rocha H., (2018), "Social work practices and the ecological sustainability of socially vulnerable communities", in *Sustainability*, vol. 10, n.5, pp. 1-27.

Anche secondo il modello bio-ecologico, teorizzato dallo psicologo Urie Bronfenbrennen, lo sviluppo umano e la crescita del bambino sono fortemente influenzati dal suo contesto di vita. Questo modello è stato adottato dal servizio sociale per riconoscere la complementarità tra la persona e il suo ambiente con l'obiettivo di rispondere ai bisogni di efficacia degli interventi sociali in vista di uno sviluppo ottimale dei bambini in carico dai servizi.⁶⁷

Tuttavia, in questo elaborato si vuole sottolineare ancora più energicamente il rapporto tra società e ambiente (sia costruito che naturale) e che è necessaria una migliore comprensione dell'interdipendenza tra tutti gli elementi necessari alla vita per mettere in atto interventi efficaci e, quindi, per creare modelli di sviluppo sostenibile, sostenibile da tutte le angolazioni.

Si è di fronte al bisogno di un cambio, di dirigersi verso una comprensione olistica della relazione tra uomo e ambiente, un ri-orientamento che integra concetti sociali, ecologici, economici, politici...poiché il pensiero olistico e multidisciplinare è necessario per creare sistemi che possano affrontare la complessità del mondo. Come ricorda Meadows:

*«The real system is interconnected. No part of the human race is separated either from other human beings or from the global ecosystem. It will not be possible in this integrated world for your heart to succeed if your lungs fail, or for your company to succeed if your workers fail, or for the rich in Los Angeles to succeed if the poor in Los Angeles fail, or for Europe to succeed if Africa fails, or for the global economy to succeed if global environment fails.»*⁶⁸

Una migliore comprensione, quindi, del rapporto umano-natura (sociale-ecologico) aiuterebbe a riconfigurare la nozione di benessere. L'obiettivo del nuovo paradigma è di rendere accessibili a tutti le condizioni esterne per raggiungere un livello adeguato di benessere, oltre che rendere possibile la sopravvivenza del genere umano, la quale dipende dalla possibilità di garantire

⁶⁷ *Il Quaderno di P.I.P.P.I.* pdf, disponibile al link <https://www.labrief-unipd.it/home-italiano/p-i-p-p-i/materiali-e-report/>, consultato il 13/11/2021.

⁶⁸ Meadows D., (2009), in AAVV, (2014), *Op. Cit.*, p. 34.

una migliore equità sociale, sicurezza economica, che si rifletta nella realtà ambientale.

Questo orientamento, che unisce diversi quadri teorici al lavoro sociale, viene dalla letteratura anglosassone dove l'approccio ecologico evidenzia una visione olistica e sistemica dei problemi sociali e la reciprocità del rapporto tra il sistema di vita degli individui e il loro ambiente sociale:

*«This approach to social work is understood as a holistic way of to glimpse at the environment of life, and as a concrete way of involving individuals in local politics and urbanism, as well as an attempt to achieve theoretical conceptions of social work that would be compatible with sustainability. Social work needs a holistic analysis of the micro, meso and macro-structures of the contexts of the resources and problems of individuals and communities».*⁶⁹

È chiaro che senza un ambiente ben funzionante non può esserci società, e senza società non possono esserci funzioni sociali, inclusa l'economia, la quale è un sottosistema della prima. Ecco che la gerarchia tra gli aspetti ecologici, sociali ed economici è la base dell'approccio eco-sociale, il cui punto di partenza sono

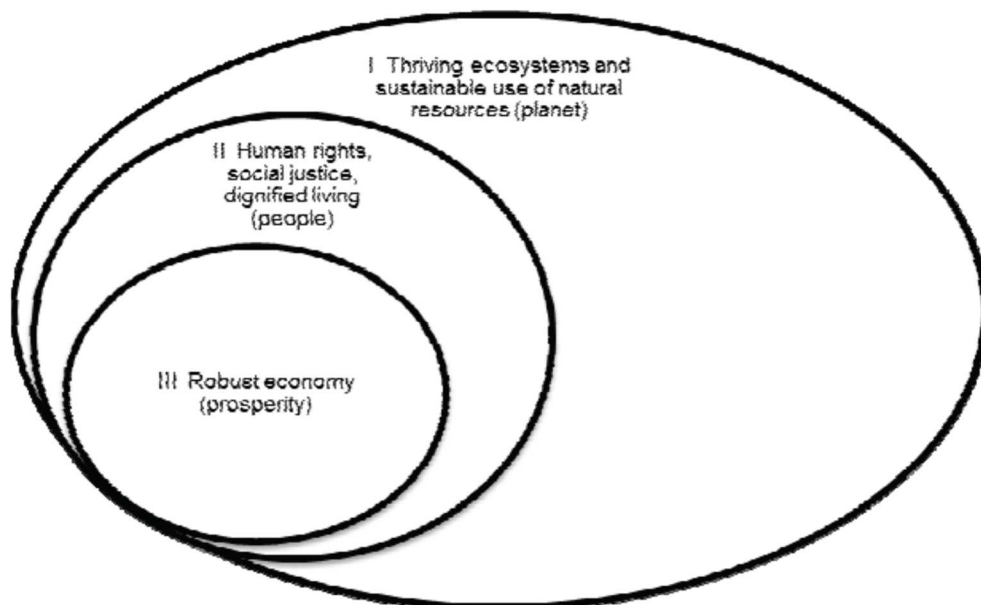


Figura 3: L'integrazione e la gerarchia degli aspetti ecologici, sociali ed economici dell'approccio eco-sociale. FONTE: AAVV, (2014), *Social work and sustainable wellbeing: a comparative view*, Complutense University of Madrid, Madrid.

⁶⁹ Rocha H., (2018), *Op. Cit.*, p.2.

le risorse limitate della Terra.⁷⁰

Questo approccio risulta interessante, alla luce di quanto analizzato finora, sotto due aspetti: perché si basa su principi di rigenerazione, sostenibilità e resilienza proprio come propone il modello di welfare generativo analizzato precedentemente e come propone un certo tipo di rigenerazione urbana (vedi Capitolo II) e perché mette in relazione sociale con ambientale, auspicando una integrazione tra varie discipline e politiche, come anche questa Tesi vuole suggerire.

Interessante notare come le dinamiche nei sistemi sociali e naturali sono profondamente simili: la resilienza della natura è la capacità dell'ecosistema di rigenerarsi in seguito a forte stress o a catastrofi; la resilienza sociale, umana, è l'abilità delle comunità di resistere agli shock alla loro infrastruttura sociale.⁷¹ Adottare un approccio eco-sociale risulta quindi importante per sostenere il cambiamento verso una società sostenibile e resiliente.⁷²

Una transizione verso una società resiliente e sostenibile richiede cooperazione piuttosto che competizione tra individui. Sostenere quindi sentimenti di fiducia e reciprocità, può essere la base per delle relazioni sociali, e quindi per un welfare, funzionanti. E una società funzionante è una società nella quale il contributo dei cittadini al suo sistema è basato sui loro punti di forza, non sui loro bisogni e limiti: arricchire le interazioni, sottolineare la reciprocità aumenta la creatività e l'innovazione. Come osserva Burns:

«This kind of society is characterized by continuous improvement and an ability to regenerate. In order to obtain such benefits, society needs to provide opportunities for citizens to discover their strengths, develop and train those strengths, and apply such strengths effectively.»⁷³

Dunque, considerando il ruolo politico dei professionisti del sociale e la spinta alla promozione ambientale verso modelli di sviluppo sostenibili vista nel Codice Deontologico, essi hanno le potenzialità ma anche il dovere di spingere

⁷⁰ AAVV, (2014), *Op. Cit.*

⁷¹ Adger N., (2000), in AAVV, (2014), *Op. Cit.*

⁷² AAVV, (2014), *Op. Cit.*

⁷³ Burns G., (2014), in AAVV, (2014), *Op. Cit.*, p. 41.

la società verso modelli basati sulla rigenerazione di risorse (qualunque esse siano) e che combinino il sistema sociale e ambientale al fine di creare comunità sostenibili, resilienti, prospere. Come ben riassunto nella Tesi “Green social work: un approccio critico e sostenibile del servizio sociale” dalla dottoressa Lunardi:

«L’adozione di un approccio attento “all’interdipendenza, all’equità e all’azione collettiva solidale rende la pratica del servizio sociale al suo meglio: inclusiva, egualitaria, trasformativa e olistica”. L’approccio olistico proposto da Dominelli, [teorica del *Green Social Work*, NdA], consiste [...] in un focus sulla persona attraverso un pensiero che sia multilivello, interdisciplinare, transnazionale, equo e anti-oppressivo, volto al cambiamento positivo della persona, inserita non solo nel suo ambiente, ma anche nell’ambiente, di tutti.»⁷⁴

Gli assistenti sociali lavorano con molteplici situazioni, persone e realtà diversificate e connesse, ovvero sia a livello micro, macro, che meso. L’approccio socio-ecologico può essere applicato in tutti questi ambiti. Con l’adottare la prospettiva del *Green Social Work*, gli operatori sociali sono invitati a considerare le persone coinvolte e che si rivolgono ai servizi; l’ambiente, inteso in tutti i suoi molteplici aspetti; e loro stessi, per via del loro dovere di diligenza sia verso i singoli professionisti che verso i loro datori di lavoro. Si favorisce in tal senso il cosiddetto “*caring triangle*”, un “triangolo della cura” che coinvolge i residenti di una certa realtà, le risorse ambientali e i professionisti.”

1.5 Il paradigma della sostenibilità

Il concetto di sviluppo sostenibile è al centro del dibattito scientifico e istituzionale ormai da qualche decennio e la sua rilevanza è aumentata con la sempre maggiore importanza assunta dalle tematiche ambientaliste. Nonostante

⁷⁴ Lunardi S., (2021), *Green social work: un approccio critico e sostenibile del servizio sociale*, Tesi magistrale Ca Foscari, Venezia. Per gentile concessione dell’autrice, pp. 67-68.

la sua diffusione ad uso quasi comune, si tratta di un concetto di difficile definizione, a cui è quindi difficile assegnare un significato univoco.⁷⁵

Da decenni questi termini sono popolari sia nel linguaggio politico come nel linguaggio economico e delle scienze sociali. Il concetto ha radici nella rivoluzione industriale e nella transizione da colonialismo a neocolonialismo: nacque, quindi, nel mondo Occidentale su valori legati alla crescita economica e al capitalismo. Inizialmente fu usato proprio in senso paternalista, fu il presidente statunitense Truman a parlare per la prima volta di regioni sottosviluppate, in un discorso pronunciato nel 1949.

Il concetto ha subito molte evoluzioni ed è stato analizzato e criticato da molti studiosi di diverse discipline. Fra questi l'economista Latouche (2005) ha criticato l'associazione del concetto di sviluppo a quello di sostenibilità, descrivendolo come una "riqualificazione", un'insistenza nel credere nella naturalità dell'economia. Lo studioso ha sottolineato come lo sviluppo sia per lo più l'esperienza occidentale di decollo economico, il suo contenuto implicito o esplicito è la crescita economica, l'accumulazione di capitale, valori occidentali e non universali. Ha descritto l'accostamento dei concetti di sviluppo e di sostenibilità (o durevolezza) come un ossimoro, che ha portato a una mistificazione del termine. Secondo Latouche non può esserci una durevolezza infinita, come implicitamente suggerisce il concetto positivista di sviluppo.⁷⁶

La definizione stessa di sviluppo sostenibile non è univoca, la più nota forse è quella contenuta nel Rapporto Brundtland, "*Our Common Future*" del 1987. Fu redatto dalla Commissione Brundtland, istituita qualche anno prima dalle Nazioni Unite con lo scopo di mobilitare i paesi a lavorare verso uno sviluppo sostenibile al fine di rimediare al deterioramento dell'ambiente umano e delle risorse naturali. Lo scopo era di rispondere al cambiamento dato dalla globalizzazione economica e alla conseguente crisi ecologica in accelerazione.⁷⁷

Il Rapporto definì lo sviluppo sostenibile come «quello sviluppo che permette il

⁷⁵ Maggino F., Alaimo L., (2020), "Misurare lo sviluppo sostenibile: un esercizio complesso", in *Nuovi Orizzonti Di Ricerca Per Le Scienze Regionali*, vol. 10, n. 4, pp. 176-196.

⁷⁶ Latouche S., (2005), *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino.

⁷⁷ Rinkel M., Powers M., (a cura di), (2017), *Op. Cit.*

soddisfacimento delle esigenze delle generazioni attuali, senza compromettere la possibilità di quelle future di soddisfare le loro esigenze».⁷⁸

Il principio cardine è la necessità di perseguire il benessere delle attuali generazioni e al contempo garantirlo per quelle future. Il modo per raggiungere quest'obiettivo è concepire lo sviluppo sostenibile come un concetto multidimensionale, che tenga conto degli aspetti economici, sociali e ambientali. Oggi, la definizione si concentra su quest'approccio olistico che collega lo sviluppo economico, l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale.⁷⁹

La definizione della Commissione Brundtland è certamente suggestiva, ma è difficile renderla operativa. Anche il *framework* a tre pilastri può essere messo in discussione: esso si basa su una visione antropocentrica secondo la quale, per essere sostenibile, lo sviluppo deve garantire la soddisfazione dei bisogni umani delle generazioni presenti e future fissando obiettivi misurabili.

Questa premessa per rendere noto come sia difficile utilizzare questi termini e concetti, i quali non sono per nulla neutri. Si vuole sottolineare come, sebbene non verrà approfondito, sia sullo sfondo di questo elaborato l'ampio dibattito critico scientifico sviluppatosi attorno a questo tema, e che questi concetti verranno utilizzati con cognizione di causa.

Per quanto il punto di partenza per parlare di sostenibilità sia inevitabilmente fare riferimento ai documenti istituzionali, ai Trattati internazionali, ai SDGs (*Sustainable Development Goals*), all'HDI (*Human Development Index*), a tutti temi che possono ricevere critiche perché antropocentrici ed etnocentrici, si vuole chiarire che in questa Tesi non si fa riferimento allo sviluppo sostenibile nel senso di mantenere e aumentare il benessere economico e la ricchezza (finanziaria, economica), anzi, la visione di sostenibilità che si vuole adottare è probabilmente più vicina al modello economico che indica Latouche, un doposviluppo e una decrescita sostenibile.⁸⁰

⁷⁸ Maggino F., Alaimo L., (2020), *Op. Cit.*, pp. 171; la definizione in inglese è la seguente: “*Sustainable development is development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs*”.

⁷⁹ Sachs J.D., (2015), *The Age of Sustainable Development*, Columbia University: Columbia University Press.

⁸⁰ Latouche S., (2005), *Op. Cit.*

Il discrimine sta quindi nel concetto di benessere, ma se si usano indicatori prettamente economici per esprimere la salute della società di certo non si può parlare di sostenibilità sociale (e neppure ambientale). Inoltre, non si riesce a tener conto degli aspetti soggettivi del benessere legati alla storia, alla cultura, alla storia personale e a molti altri fattori:

«Human well-being can be measured by non-monetary measures such as subsistence, protection, affection, understanding, knowledge, participation, leisure, creation, identity and freedom, as well as establishment of civil rights and personal expression According to Abraham Maslow (1962, 118), the highest jewel in the crown of needs satisfaction is self-actualization or “full-humanness”, which highlights altruism, dedication, ties to other people and society, ego-lessness and self-transcendence.»⁸¹

Si tratta del ri-orientamento dal materialismo al post-materialismo: lo spostamento si basa sul fatto che l'importanza delle cose materiali diminuisce quando le persone possono soddisfare i loro bisogni primari e aumentare il proprio capitale sociale; gli aspetti post-materialistici del benessere sono altruistici, non possono essere commercializzati o mercificati.⁸²

Partendo da questi presupposti e facendo riferimento ai valori post-materialistici si può parlare dunque di sostenibilità sociale senza fraintendimenti. Brennan la definisce come un concetto relativo al mantenimento e aumento di risorse ambientali, sociali ed economiche, al fine di far incontrare le esigenze delle attuali e future generazioni.⁸³ Per Rocha, con sostenibilità sociale, si intende preservare standard di vita, mantenere un certo sviluppo tecnologico senza usurpare il pianeta delle sue risorse naturali, mettendo in atto una serie di misure per promuovere l'equilibrio e il benessere della società, attraverso iniziative volte ad aiutare i membri della società che sono in condizioni di vulnerabilità.⁸⁴

Negli ultimi decenni il dibattito accademico intorno alla sostenibilità ha enfatizzato per lo più l'aspetto economico e l'aspetto ambientale, ignorando la

⁸¹ AAVV, (2014), *Op. Cit.*

⁸² *Ibidem.* Per ulteriori approfondimenti vedi Maslow A. (1954, 1962), Allardt E., (1976) e Swartz S., (1992).

⁸³ Rinkel M., Powers M., (a cura di), (2017), *Op. Cit.*

⁸⁴ Rocha H., (2018), *Op. Cit.*

componente sociale. Ma la sostenibilità è un processo sociale che deve fondarsi su valori base dell'equità e della democrazia e che è influenzato dai vincoli ambientali.⁸⁵

Non ci si può esimere dall'affrontare la complessità del tema, delle problematiche, senza un approccio integrato tra varie discipline e quindi tra vari professionisti, senza la partecipazione di tutta la collettività, dalle istituzioni ai cittadini tutti, vulnerabili e non, dalle imprese e dalle banche alle organizzazioni non governative.

Concentrarsi sul comportamento altruistico significa fundamentalmente passare da valori materiali come l'avidità e la competizione a valori post-materialistici di solidarietà, cooperazione e compassione. I professionisti del sociale possono sensibilizzare, promuovere appunto modelli di sviluppo sostenibile impegnandosi in dibattiti e progetti per un futuro diverso, sviluppare approcci olistici per affrontare le problematiche sociali, collegate alla complessità del mondo. Sostenibilità significa complessità e interconnessioni, significa ridefinire la relazione tra gli uomini stessi e con il mondo. Per le scienze sociali e nello specifico per il servizio sociale, assumere modelli sostenibili significa progettare interventi che includano la ricostruzione del capitale umano e sociale, significa cambiare un intero paradigma.

Un cambiamento sociale non è possibile se le idee che guidano le azioni e le politiche rimangono invariate, se non ci si discosta dal pensiero tradizionale dominante per cui sviluppo è sinonimo di crescita economica. Questo paradigma è un costrutto sociale e questo significa che è un modello che può essere cambiato.⁸⁶

1.6 Sintesi

Nel presente Capitolo è stato presentato il tema del welfare generativo, cercando di illuminarne le peculiarità: i punti di forza come le criticità. Attraverso l'analisi della letteratura a riguardo si è evidenziato come il tema della generatività, della reciprocità e della capacitazione alla base di tale modello siano fondamentali per

⁸⁵ *Ibidem*

⁸⁶ AAVV, (2014), *Op. Cit.*

affrontare un cambio di paradigma generale nell'approccio al sistema sociale verso una maggiore sostenibilità sociale. Ricordando l'importanza della natura politica del servizio sociale, ma anche prendendo le distanze dai concetti neoliberali, si è sottolineato come l'approccio di cittadinanza, teorizzato da Lorenz, possa sostenere i professionisti del sociale nell'affrontare la necessità di creare nuove strutture collettive con una serie di responsabilità reciproche all'interno delle strutture vincolanti di diritti e assistenza.

Gli assi portanti del welfare generativo esposti (reciprocità, ottica di investimento, valorizzazione delle risorse personali e collettive, rigenerazione delle risorse, etc...), inoltre, rimandano facilmente al tema della sostenibilità. Questo tema, complesso e articolato, è stato analizzato partendo da una riflessione sul Codice Deontologico, che introduce con la sua ultima versione l'importante dovere dell'assistente sociale di promuovere sostenibilità sociale e ambientale, concorrendo allo sviluppo di modelli sostenibili da questo punto di vista. A tal proposito si è presentato l'approccio eco-sociale del *Green Social Work* che enfatizza l'attenzione alla dimensione ambientale ma auspica anche una integrazione tra varie discipline e politiche. Un approccio olistico che interviene sui vari livelli (micro, meso e macro), interconnettendo le diverse dimensioni della sostenibilità (sociale, ambientale, economica), basandosi su principi di rigenerazione, sostenibilità e resilienza (come propone il modello di welfare generativo).

Sullo sfondo fin dal principio, dunque, è stato il concetto di sostenibilità legato a quello di sviluppo sostenibile, su cui ci si è soffermati appositamente a conclusione di questo Capitolo. Dopo un breve *excursus* sulla sua evoluzione e sulla critica relativa, si è tentato di mettere in luce soprattutto la sua caratteristica di concetto intersezionale. Se il principio cardine è la necessità di perseguire il benessere delle attuali generazioni e al contempo garantirlo per quelle future, questo è ipotizzabile solo approcciando la sostenibilità come un concetto multidimensionale, che tenga conto degli aspetti economici, sociali e ambientali.

Questi ragionamenti e riflessioni permettono, dunque, di affrontare il Capitolo II avendo già chiara l'importanza di un approccio olistico, sostenibile, alle dinamiche di marginalizzazione sociale, per scoprire come questo sia auspicabile anche nell'ambito della rigenerazione urbana.

Capitolo II: La rigenerazione urbana

2.1 Definizioni, evoluzione storica e modelli

Dall'inizio degli anni Ottanta è stata prodotta nei paesi europei una copiosa letteratura riguardante la "rigenerazione urbana". All'origine di questa vasta letteratura troviamo i termini anglosassoni "*urban renewal/ revitalization/ regeneration*" e in misura minore l'espressione francese "*reconversion urbaine*". Le traduzioni in altre lingue e contesti hanno aggiunto declinazioni e significati a un concetto già in origine polisemico. Questo, aggiunto alla vaghezza dei confini del concetto di "*regeneration*", insieme a una sua connotazione positiva e rassicurante, hanno contribuito a determinare l'egemonia del termine anglosassone. Il linguaggio della rivitalizzazione/rigenerazione, con i suoi riferimenti biomedici o ecologici, rimanda a un processo naturale, tendendo così a mettere in secondo piano le scelte politiche che ispirano tali programmi e il loro impatto sulla società.⁸⁷

Negli Stati Uniti la prima generazione di politiche urbane è un poco antecedente allo sviluppo di quelle europee, risale alla fine degli anni Sessanta. Si intendeva con "*urban renewal*" una tipologia di interventi che utilizzavano finanziamenti pubblici per demolire quartieri degradati per creare nuove infrastrutture attirando investimenti pubblici e privati. La letteratura che analizzava e valutava questi interventi sostituì polemicamente l'espressione con "*negro removal*", per far capire quanto questi interventi non muovessero certo da valori sociali e verso i diritti umani.⁸⁸

Con gli anni Settanta nelle città europee i programmi di rinnovo urbano iniziano ad essere concepiti come risposta alla crisi urbana dovuta alla recessione economica e alla ristrutturazione industriale. È in questi anni che la città subisce un importante processo di frammentazione spaziale e sociale: sono le lacerazioni dovute ai "vuoti urbani", aree industriali in abbandono e degrado nelle aree adiacenti, quartieri ove la diminuita capacità di spesa rende queste parti più carenti dal punto di vista dei servizi e manutenzione delle strutture. In questi

⁸⁷ Vicari Haddock S., Moulaert F., (2009), *Rigenerare la città*, Il Mulino, Bologna.

⁸⁸ *Ibidem*

quartieri vengono a concentrarsi gli effetti della crisi economica e del riorientamento delle politiche nazionali e locali in tema di welfare; la concentrazione spaziale e la combinazione di processi di esclusione dal mercato del lavoro, di isolamento sociale e di discriminazione coinvolgono intere comunità in una spirale di progressivo degrado in cui questi processi si rafforzano a vicenda.⁸⁹

Dagli anni Ottanta la crisi della città si approfondisce, esito dei processi di globalizzazione e della competitività crescente; si va affermando una concezione di politica urbana di cooperazione tra governo e settore privato in cui il governo locale assume un orientamento imprenditoriale. All'interno di visioni più o meno segnate dall'impostazione neoliberista, le politiche urbane si pongono l'obiettivo di riattivare la crescita economica. La rigenerazione urbana diventa arena entro cui si articolano discorsi e si definiscono politiche di risposta alla crisi economica e politica: si moltiplicano gli approcci e si confondono ulteriormente i confini, le definizioni di rigenerazione urbana.⁹⁰

L'uso del termine, tuttavia, continua a diffondersi e si va consolidando nel decennio seguente, gli anni Novanta, quando anche la Commissione europea pone come obiettivi (contenuti nel *Green Paper on the Urban Environment* del 1990) il miglioramento dell'ambiente urbano, il riuso delle aree abbandonate a seguito di processi di deindustrializzazione, la limitazione della diffusione urbana.⁹¹

Un ulteriore contributo al rafforzarsi di queste politiche è derivato dal programma UE *European Cities of Culture*: dagli anni Duemila sempre più numerose città europee, con particolari problemi economici, hanno concorso per accedere ai fondi del programma legittimando un approccio alla rigenerazione urbana in cui arte e cultura entrano come forza propulsiva nel quadro di queste politiche. L'affermarsi del termine è avvenuto in parallelo al progressivo affermarsi di agende politiche neoliberali che mettevano al centro, come sappiamo, la crescita economica e promuovevano l'impegno in strategie di

⁸⁹ *Ibidem*

⁹⁰ *Ibidem*

⁹¹ *Ibidem*

rigenerazione per attrarre investimenti. In questa cornice vennero privilegiati progetti che avevano dimensioni fisiche e tecnologiche.

Parallelamente si andava sviluppando una corrente di letteratura che suggeriva un approccio multidimensionale ed integrato allo sviluppo socioeconomico, indirizzato ad affrontare i problemi dei quartieri degradati nelle loro componenti sociali, economiche e culturali, oltre che fisiche. In questo quadro alternativo si sono prodotti discorsi e pratiche innovative di rigenerazione urbana, in un intreccio di politiche diverse come quelle urbane, sociali e del lavoro.

Le politiche urbane, però, dipendono come quelle sociali e del lavoro, dall'orientamento della politica economica che attualmente si può definire come un conservatorismo liberale i cui pilastri sono la centralità del mercato, la riduzione della spesa pubblica e della fiscalità, e la deregolamentazione. Lo spettro delle politiche urbane in questione è decisamente ampio, ma convenzionalmente si possono ricondurre i numerosi approcci a quattro modelli.⁹²

La rigenerazione fisica: il modello vede le amministrazioni pubbliche e l'imprenditorialità locali fortemente impegnate in alleanze con gruppi privati, banche, gruppi immobiliari, imprese di costruzione per la trasformazione di vaste aree urbane, magari aree industriali dismesse o periferie, oppure per la costruzione di infrastrutture o grandi progetti. Caratteristiche di questi approcci sono l'assunzione di atteggiamenti imprenditoriali da parte dei sindaci, la presentazione dei progetti come strategie per il rilancio dell'economia. I progetti di grande scala hanno riguardato aree un tempo sedi di attività industriali ove si sono create nuove opportunità di investimento oppure si è colta l'occasione di manifestazioni o eventi internazionali come le Olimpiadi o gli Expo per demolire e ricostruire ex-novo. «Attraverso una serie di edifici questo modello di intervento vuole dunque costruire anche un'immagine nuova di città»,⁹³ sarebbe quindi più corretto chiamare questi programmi di riqualificazione o rinnovo urbano.

⁹² *Ibidem*

⁹³ *Ivi*, p. 28.

La rigenerazione economica: questo modello ha come obiettivo la promozione di nuove attività economiche basate sulle nuove tecnologie e sui servizi alle imprese in un quadro istituzionale che considera tecnologia e imprenditorialità come generatori di ricchezza e occupazione e li pone, quindi, al centro dell'economia locale. Spesso le espressioni di questi programmi sono simili a "un piano strategico per la città", e vengono spostate grandi fette di bilancio su questi obiettivi economici con la speranza sia nell'interesse generale e porti benefici anche ai gruppi svantaggiati (e non ci sia il bisogno di politiche sociali loro dedicate e naturalmente di investimenti non più possibili). La politica urbana deve assicurare le condizioni per competere sul mercato e attrarre investimenti, da qui la focalizzazione su grandi infrastrutture per la mobilità, su centri di ricerca ma anche su servizi avanzati alle imprese. «In una logica di competizione la città diventa un prodotto da vendere»⁹⁴, il modello quindi si dota spesso di strategie di marketing nella costruzione di *place-identity* e *place-branding*: l'obiettivo spesso è quello di cancellare l'identità industriale in declino costruendo un'immagine di rinascita della città.⁹⁵

La rigenerazione culturale: la dimensione che guida questo modello è la cultura che funziona come catalizzatore, punto focale del processo di rigenerazione. Questo modello si è andato rafforzando nell'ultimo decennio ed è sostenuto da politiche di promozione della produzione e del consumo culturale, sorrette da una visione che considera la cultura il nuovo e futuro motore dell'economia urbana. Diverse ragioni convergono nel dare alla cultura un ruolo importante nei processi di rigenerazione della città, innanzitutto perché essa oggi è un fattore economico di dimensioni rilevanti e la sua produzione si concentra nelle aree urbane. In secondo luogo, il consumo di tipo culturale, la domanda di cultura, è in crescita grazie all'allargamento delle classi medie e all'elevata scolarità, ma anche grazie all'attenzione data dai media alle espressioni culturali ed artistiche più diverse. Una terza ragione sta anche nel contributo che la cultura offre alla costruzione dell'immagine della città: si dotano di grandi musei, nuovi auditori per costruirsi un'immagine particolare che le renda appetibili a nuovi investitori potendo giustificare la spesa ingente alla popolazione come un'offerta culturale che andrà a beneficio di tutti. Infine, la cultura è anche un potente canale di

⁹⁴ *Ivi*, p. 29.

⁹⁵ *Ibidem*

comunicazione rispetto a processi di integrazione sociale, di espressione dei gruppi e della collettività. Diventa espressione ma anche possibilità di partecipazione ai processi collettivi, attivando risorse alternative di sviluppo.⁹⁶ Le idee che ispirano gli approcci referenti a tale modello possono essere molto diverse ed ispirare politiche e strategie anche molto lontane tra di loro. Per questo il modello è stato suddiviso da Evans (2005) in questi sottotipi: “*culture-led regeneration*”, “*cultural regeneration*” e “*culture and regeneration*”.⁹⁷ Del primo sono protagoniste le istituzioni culturali di alto profilo o le costruzioni ex-novo di “templi per la cultura”; del secondo sono tipici gli approcci che lasciano da parte “il contenitore” per “il contenuto”, e si ha maggiore attenzione per i produttori di cultura; il terzo raggruppa i casi in cui la politica culturale non è integrata nella pianificazione strategica, non se ne riconosce il ruolo nel processo di rigenerazione ma ad esso si aggiunge e si sviluppa autonomamente.

La rigenerazione integrata: è una «famiglia di approcci allo sviluppo su base territoriale che, differenziandosi dai modelli più tradizionali, si basano su insiemi coordinati di politiche che integrano diversi settori in interventi multidimensionali in cui viene promosso il coinvolgimento attivo dei destinatari delle politiche». ⁹⁸ Accanto al coinvolgimento dei destinatari le altre caratteristiche sono il contenuto primariamente sociale degli interventi e una visione ampia di sviluppo umano, con attenzione al riconoscimento, all’emancipazione e all’*empowerment*. I programmi di sviluppo integrato, a differenza di altri che rafforzano le dinamiche di mercato, favoriscono un approccio alternativo per le politiche locali per affrontare specificamente processi di esclusione e marginalizzazione sociale e agire sia sulle persone che sulle aree.

Altro punto importante dei programmi riconducibili a questo modello è la necessità di costruire alleanze o partenariati, la partecipazione è ritenuta importante per giungere a una migliore comprensione della dinamica di esclusione, il clima di fiducia aumenta l’efficacia dell’azione, diventa un mezzo per dare una risposta multidimensionale alle diverse articolazioni dei problemi

⁹⁶ *Ibidem*

⁹⁷ Evans G., (2005), “Measures for measures: evaluating the evidence of culture’s contribution to regeneration”, in *Urban Studies*, n.42, p.1-25.

⁹⁸ Vicari Haddock S., Moulaert F., (2009), *Op. Cit.*, p.35.

del degrado urbano e dell'esclusione sociale. Inoltre, la *partnership* viene vista come via privilegiata all'innovazione nelle politiche sociali, consente di uscire da logiche settoriali e fa emergere risorse e potenzialità non riconosciute. In sostanza si tratta di interventi che, accanto al rinnovo o al restauro degli edifici, prevedono la formazione professionale, lo sviluppo di nuove attività e servizi volti a generare opportunità per le fasce più deboli della popolazione.⁹⁹

Se il discorso sulla rigenerazione delle città è costruito attorno alla riparazione di frammentazioni e lacerazioni nella sua struttura fisica e sociale, bisogna notare come, dal punto di vista spaziale, i grandi progetti di rinnovo urbano guidati dai modelli di rigenerazione fisica, economica o *culture-led* hanno accelerato il processo di frammentazione invece che contrastarlo. Dal punto di vista sociale le politiche che hanno investito grandi risorse in tali programmi hanno tendenzialmente ridotto l'impegno di spesa nelle politiche sociali contribuendo quindi a penalizzare le categorie più svantaggiate. Le nuove forme di *governance* e di consultazione o partecipazione si sono dimostrate molto selettive nella pratica e, quindi, per i gruppi sociali che subiscono maggiormente l'esclusione sociale, sono state per lo più fonte di indebolimento dei legami sociali verso una situazione definita di disaffiliazione. Infine, anche le promesse di rilancio dell'economia sono state per lo più disattese. Riguardo i programmi di rigenerazione culturale di secondo e terzo tipo, presentano anch'essi delle aree problematiche, come la definizione di cultura, la mancanza di partecipazione e di coinvolgimento delle comunità locali o i difficili rapporti con le comunità artistiche locali, e presentano meccanismi contraddittori che determinano processi di gentrificazione.¹⁰⁰

Nella maggior parte dei casi sono stati mancati gli obiettivi principali della politica urbana: stimolare la crescita economica e raggiungere equità e inclusione sociale. «Tale discrasia trova origine in una visione ristretta di sviluppo e della sua equazione con la crescita economica che ispira questi modelli».¹⁰¹ Il perseguimento della sola crescita economica, disgiunta dalla dimensione sociale e ambientale non solo rende inefficaci le politiche, quando

⁹⁹ *Ibidem*

¹⁰⁰ *Ibidem*

¹⁰¹ *Ivi*, p. 48.

non aggravano esse stesse le disuguaglianze sociali, ma le rende anche deboli nel produrre la ricchezza economica.

Inoltre, un'altra criticità è la mancanza di analisi critica dei problemi di funzionamento della democrazia a livello locale: il richiamo alla partecipazione rimane spesso retorico, le carenze di trasparenza di molte pratiche di *governance* non vengono poste come problema, perdendo così la possibilità di avviare modalità, reti di *governance* che possano realmente offrire possibilità di attivazione e partecipazione. Riguardo la cultura, e i modelli di rigenerazione ad essa ispirati, sono presenti alcuni punti critici: oltre a quelli già sottolineati, per esempio, questi modelli spesso privilegiano una visione ristretta, monolitica di cultura.¹⁰² Da qui la necessità di politiche orientate da una concezione più ampia e alternativa di sviluppo che chiama in causa una concezione della sfera culturale e simbolica che contenga una pluralità di culture e di modi di vita.

2.2 Rigenerazione urbana e sostenibilità

In generale si è visto come l'evoluzione storica del concetto di rinnovo urbano abbia promosso l'evoluzione da principi di riqualificazione fisica degli edifici e di riconversione di aree industriali dismesse, ad una concezione più ampia di rigenerazione urbana, come di:

«un'attività di trasformazione che incide sulla struttura e sull'uso della città, il che implica cambiamenti non solo spaziali e fisici ma anche economici, culturali, sociali e creativi, dunque un processo di riqualificazione e di valorizzazione molto complesso».¹⁰³

Il passaggio tra un'espressione e l'altra non è stato meramente lessicale, ma ha avuto anche una portata simbolica. Come già esposto, all'interno del quadro economico neoliberista, il processo di dismissione industriale, l'impatto dell'automazione e delle innovazioni tecnologiche, l'obsolescenza dei vecchi impianti di produzione e non ultima la pressione esercitata dalla speculazione

¹⁰² *Ibidem*

¹⁰³ Galdini R., (2008), in Bernardoni A., Cossignani M., Papi D., Picciotti A., (2021), "Il ruolo delle imprese sociali e delle organizzazioni del terzo settore nei processi di rigenerazione urbana", in *Impresa sociale*, n.3/2021, p.7.

edilizia, hanno prodotto una grande quantità di aree dismesse, in disuso, inquinate, su cui si sono diretti grandi investimenti per un rinnovo fisico, urbanistico delle città, ma che ha prodotto in molti casi ancor più frammentazione spaziale e sociale tramite fenomeni quali quello della *gentrification*.¹⁰⁴

La crisi climatica e sociale globale, oltre che quella economica, rendono necessario un cambio di rotta per il futuro del pianeta. Negli ultimi decenni ha avuto grande impulso il dibattito internazionale su possibilità di uno sviluppo alternativo, o su forme di un “dopo sviluppo”, sulla sostenibilità e sul futuro del pianeta. È evidente come sia necessario un cambio radicale di paradigma che si riversi su tutti gli ambiti della vita umana. Questo dibattito sia accademico che istituzionale ha già portato alcuni cambiamenti, nelle pratiche (spesso quelle innovative e di tipo *bottom-up*) ma anche in alcune politiche.

I nuovi modelli di azione cercano, come finalità, il raggiungimento dell’equilibrio tra tre variabili: crescita economica, equità sociale e qualità ambientale seguendo l’impostazione a tre pilastri dello sviluppo sostenibile.

Le Nazioni Unite si stanno impegnando su questa rotta, i paesi membri si sono fissati una serie di obiettivi per lo sviluppo sostenibile da perseguire sottoscrivendo la comune Agenda 2030, di questi, il “Numero 11” ha come titolo: “*Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili*”. Sottolinea l’importanza di creare le condizioni di vita sostenibili nelle città e nelle comunità, citando diversi elementi: la sicurezza, i trasporti, il patrimonio culturale e naturale, i rifiuti, la pianificazione inclusiva di insediamenti urbani che siano partecipativi, integrati e sostenibili e quindi che attuino politiche integrate e piani tesi all’inclusione, all’efficienza delle risorse,

¹⁰⁴ Gentrificazione (in inglese *gentrification*) è un concetto sociologico che indica il progressivo cambiamento socioculturale di un’area urbana da proletaria a borghese a seguito dell’acquisto di immobili, e loro conseguente rivalutazione sul mercato, da parte di soggetti abbienti. La riqualificazione degli immobili, l’aumento della domanda, determinano un innalzamento del valore degli immobili innescando processi di esclusione degli abitanti più deboli e poveri a vantaggio di fasce di popolazione più abbiente.

Per approfondimenti: Brennan E. M., Jones K. R., Bender E. R., (2017), “Gentrification and displacement: an environmental justice challenge for social work in urban environments”, in Rinkel M., Powers M., (a cura di), *Op. Cit.*, pp. 175-191; Guzzo F., (2006), “Tra crescita economica e giustizia sociale: i processi di governance urbana a Barcellona”, in *Stato e mercato*, vol. 77, n.2, pp. 245-276.

alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resistenza ai disastri, e che promuovano e attuino una gestione olistica del rischio di disastri su tutti i livelli.¹⁰⁵

Leggendo i sotto-obiettivi si nota come essi affrontino i medesimi punti che la letteratura più recente affronta in merito di rigenerazione urbana. In fondo, la rigenerazione urbana, se intesa nel significato profondo del termine e non come mera (e spesso controproducente) azione di intervento estetico-urbanistico, è un'azione sostenibile, sotto i vari punti di vista, ambientale, sociale, economico.

L'anno seguente alla sottoscrizione dell'Agenda 2030 (2015) è stato approvato il Patto di Amsterdam, in cui venne istituita l'Agenda Urbana dell'UE. In questa vengono identificati dodici temi di sperimentazione per le città e su ciascuno di questi si sono attivate delle *partnership* per lavorare su ciascun tema seguendo i pilastri delle politiche europee: miglior regolazione, più adatta alle esigenze locali; migliore capacità di finanziamento, migliore conoscenza. L'Agenda Urbana attraverso lo strumento delle "Azioni urbane innovative" supporta progetti pilota relativi allo sviluppo urbano sostenibile non sostenuti da fonti tradizionali di finanziamento.¹⁰⁶

Secondo queste agende internazionali la rigenerazione urbana deve essere sostenibile su tutti i lati: economico, sociale e ambientale, o meglio, la città può diventare sostenibile attraverso una rigenerazione urbana integrata tra queste tre dimensioni.

Per quanto il dibattito scientifico-accademico e le politiche europee in merito alla rigenerazione urbana e alla sostenibilità abbiano messo in discussione l'approccio neoliberista (per il quale la finalità della crescita economica, si raggiunge solo attraverso una riqualificazione fisica della città per attrarre nuovi investimenti esterni in una logica che considera solo il capitale finanziario) e abbiano sottolineato come questo approccio sia stato invece generatore di

¹⁰⁵<https://unric.org/it/obiettivo-11-rendere-le-citta-e-gli-insediamenti-umani-inclusivi-sicuri-duraturi-e-sostenibili/>, consultato il 06/12/2021.

¹⁰⁶https://ec.europa.eu/regional_policy/en/policy/themes/urban-development/agenda/?etrans=it, consultato il 06/12/2021.

disuguaglianza oltre ad un nocivo impatto ambientale, in Italia si riesce a stento a discostarsi da questo tipo di visione.¹⁰⁷

Da una parte proliferano iniziative di innovazione sociale dal basso, o del privato sociale, che risultano attente a tutti gli aspetti della sostenibilità, in particolare alla dimensione sociale e della *governance* (vedi Paragrafo 2.4), dall'altro sembra che la politica italiana non abbia recepito il vero significato di sostenibilità, la necessità di un approccio olistico alla questione, l'imposizione di un cambio di paradigma anche nell'economia.

Eppure, recentemente si sta discutendo il Ddl S.1131 denominato "Misure per la rigenerazione urbana"¹⁰⁸ che contiene anche il documento redatto dal CNAPPC¹⁰⁹ "Il piano nazionale per la rigenerazione urbana". In base al disegno di legge, composto da venti articoli, la rigenerazione urbana punta a favorire il riuso edilizio di aree già urbanizzate e di aree produttive in stato di degrado o di abbandono, dismessi o inutilizzati, incentivandone la riqualificazione in ottica di sostenibilità ambientale, oltre che del decoro urbano e architettonico.

L'obiettivo principale di questo Ddl è fornire un quadro di principi generali per una pianificazione nazionale più uniforme e un Fondo nazionale per i progetti di rigenerazione. Tra gli aspetti principali si evidenzia la necessità di prevedere aree verdi, il contenimento del consumo di suolo, la riduzione dei consumi idrici ed energetici mediante l'efficientamento delle reti pubbliche e del patrimonio edilizio ed infine si considerano le benefiche "ricadute sociali" che tali interventi possono avere. Il disegno di legge, inoltre, prevede l'istituzione del Fondo nazionale per la rigenerazione urbana, una definizione delle competenze e ruoli tra Stato, Regioni e Comuni, una prospettiva incentivante gli investimenti immobiliari privati.¹¹⁰

¹⁰⁷ Vicari Haddock S., Moulart F., (2009), *Op. Cit.*; Ostanel E., (2017), "Rigenerazione urbana e innovazione sociale in periferia. Un incontro possibile?", in Bidussa D., Polizzi E., (a cura di), *Agenda Milano. Ricerche e pratiche per una città inclusiva*, Fondazione Feltrinelli, Milano, pp. 59-69.

¹⁰⁸ <https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/51435.pdf>, consultato il 06/12/2021.

¹⁰⁹ Acronimo di: Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, organismo istituito presso il Ministero della Giustizia. Ha assunto la sua attuale denominazione con la Legge n. 1395/23, che sostituisce quella originaria di Consiglio Nazionale Architetti.

¹¹⁰ https://www.edilportale.com/news/2021/11/normativa/rigenerazione-urbana-in-arrivo-incentivi-per-i-privati-e-fondo-da-3-8-miliardi-di-euro_85635_15.html, consultato il 06/12/2021.

Naturalmente vengono menzionati anche gli aspetti propri dell'approccio olistico come la partecipazione dei cittadini, del terzo settore, o l'obiettivo di aumentare l'inclusione sociale, ma in generale persiste una visione di intervento urbanistico e architettonico orientato al fine di dare nuovo slancio all'economia in nome di una maggiore efficienza energetica. L'approccio non è così radicale come il concetto di rigenerazione urbana vorrebbe, non c'è rigenerazione urbana senza azioni di rigenerazione della coesione sociale e riduzione delle disuguaglianze:

«L'azione di programmazione del soggetto istituzionale non deve fermarsi all'assegnazione di fondi e al mero controllo del rispetto delle normative. Deve essere garantito un corretto coordinamento tra i programmi di riqualificazione e le azioni specifiche che coinvolgano tutto il sistema (...) in grado di rendere durevole, al di là del singolo edificio, e socialmente pervasivo, oltre aspetti esteriori e di arredamento, l'effetto di rigenerazione ambientale, economica e sociale di una città».¹¹¹

2.3 Innovazione sociale e rigenerazione integrata

«Rigenerare significa far rinascere a nuova vita, rigenerare la città significa ripristinare la sua urbanità, cioè quella qualità della vita urbana e quelle relazioni sociali che definiscono la città in quanto entità fisica e sociale coesa e richiedono di essere ricostituite».¹¹²

Negli ultimi anni, il dibattito sulla rigenerazione urbana si è sovrapposto notevolmente al tema dell'innovazione sociale, sia a livello accademico che a livello di discorso pubblico: nel 2011, l'allora presidente della Commissione Europea José Barroso, lanciando l'iniziativa "*Social Innovation Europe*", definì l'innovazione sociale come lo strumento principale per rispondere ai bisogni sociali, introducendo anche i temi della sostenibilità ambientale, dell'inclusione sociale e della responsabilità sociale delle azioni degli individui e delle

¹¹¹ Bernardoni M., *et al.*, (2021), *Op. Cit.*, p.10.

¹¹² Vicari Haddock S., Moulart F., (2009), *Op. Cit.*, p.7.

comunità, della rigenerazione urbana.¹¹³ Questo perché è ormai evidente che un cambio di paradigma è necessario per affrontare una città sempre più complessa, per contrastare crisi ecologiche, sociali, economiche. Ed è ormai evidente anche che per affrontare tale cambiamento, tale inversione di rotta, sia essenziale qualcosa di innovativo, che porti nuove risorse, differenti modalità di azione, maggiore partecipazione e inclusione sociale.

L'economista Amartya Sen definisce il processo di sviluppo economico a partire dall'espansione delle *capabilities* o "capacitazioni" delle persone, cioè dal punto di vista delle possibilità di vivere esperienze o situazioni cui l'individuo attribuisce un valore positivo.¹¹⁴ Un approccio alternativo allo sviluppo implica un cambiamento della natura dell'azione per e in favore dei gruppi svantaggiati: da una parte la loro condizione non è più valutata solo con il metro del livello di reddito ma anche rispetto ai mezzi che hanno per soddisfare i loro bisogni di base, dall'altra non si tratta di occuparsi del loro potere d'acquisto ma di promuovere un cambiamento strutturale che porti a un miglioramento delle capacità degli individui. John Friedmann, che per primo ha parlato, relativamente a questa dimensione, di *empowerment*, ribadisce, rispetto alla posizione di Sen, la necessità della mobilitazione sociopolitica per arrivare a una autodeterminazione effettiva.¹¹⁵ La partecipazione alla sfera pubblica è fonte di riconoscimento ed espressione dei diritti e luogo di rivelazione dei bisogni e delle potenzialità individuali e collettive. Il *focus* di questi modelli alternativi di sviluppo, inoltre, è concentrato sul livello locale inteso come luogo dell'esperienza quotidiana: fonte di identità condivise e, conseguentemente, spazio di riferimento per la mobilitazione di risorse locali e loro valorizzazione.¹¹⁶

A questo approccio alternativo allo sviluppo si rifà il modello di sviluppo territoriale integrato introdotto nel paragrafo 2.1 che ora si andrà ad approfondire. Questo modello, e le ricerche empiriche condotte,¹¹⁷ dimostrano come innovazione sociale e rigenerazione urbana possano essere considerate

¹¹³ Bernardoni M., *et al*, (2021), *Op. Cit.*

¹¹⁴ In Vicari Haddock S., Moulaert F., (2009), *Op. Cit.*

¹¹⁵ *Ibidem*

¹¹⁶ *Ibidem*

¹¹⁷ A titolo esemplificativo vedi: Ostanel E., (2017), *Op. Cit.*

come parte di uno stesso processo urbano e sociale, in maniera particolare ora che la crisi economica riduce la capacità del pubblico.

«Le politiche di rigenerazione urbana (*che si ispirano al modello integrato, NdA*) nascono dal riconoscimento di pratiche, attori, sistemi di opportunità, risorse disponibili in un campo locale e dalla loro combinazione. Intercettano e valorizzano le forme dell'innovazione sociale. Per questo sono politiche pubbliche intelligenti, perché permettono alla società di fare, ne accrescono l'autonomia, sollecitano sperimentazioni diffuse, ridefiniscono il ruolo del settore pubblico come abilitatore.»¹¹⁸

L'innovazione sociale non ha confini fissi, è un concetto polisemico e multidimensionale, agisce in ogni settore, tra un settore e l'altro o in settori completamente diversi tra di loro. Ha una lunga storia, ma è negli ultimi due decenni che è ritornata al centro del dibattito scientifico.¹¹⁹

In generale, per quanto riguarda le scienze sociali:

«vengono definite come socialmente innovative quelle iniziative dirette a contribuire all'inclusione sociale attraverso cambiamenti nell'agire dei soggetti e delle istituzioni.»¹²⁰

Il termine "istituzione" è qui usato da Moulaert e Vicari Haddock in senso ampio, intendendo sì le istituzioni pubbliche amministrative e di governo, ma anche l'insieme di norme e orientamenti culturali che incentivano o sanzionano determinati comportamenti. Il cambiamento istituzionale implica un cambiamento negli schemi cognitivi che, definendo i problemi e le soluzioni in un determinato modo, li naturalizza e fa sì che quella definizione sia data per scontata. L'interesse è relativo a quell'insieme di azioni che problematizzano e ridefiniscono le situazioni di esclusione sociale e innescano processi che quando raggiungono una certa stabilità nel tempo promuovono il cambiamento e lavorano per il superamento di tali situazioni.¹²¹

¹¹⁸ Calvaresi C., Pederiva I., (2017), "Community hub: rigenerazione urbana e innovazione sociale", in Bidussa D., Polizzi E., (a cura di), *Agenda Milano. Ricerche e pratiche per una città inclusiva*, Fondazione Feltrinelli, Milano, p.51.

¹¹⁹ Per un approfondimento sulla storia dell'innovazione sociale: Moulaert F., (2009), *Op. Cit.*

¹²⁰ Vicari Haddock S., Moulaert F., (2009), *Op. Cit.*, p.61.

¹²¹ *Ibidem*

Moulaert distingue diverse sfere di approcci che utilizzano il concetto di innovazione all'interno delle scienze sociali, nel caso del presente elaborato si prenderà in considerazione la sfera che mette in relazione innovazione sociale con lo sviluppo integrato del territorio.¹²²

L'autore, analizzando i problemi dello sviluppo locale nel contesto delle città europee, nota come le competenze e le esperienze siano diffuse tra i vari settori coinvolti nella formazione di politiche urbane locali di sviluppo, ma persista una mancanza di integrazione, tra settori come tra livelli spaziali. Soprattutto però, persiste una trascuratezza dei bisogni dei gruppi più marginali della società urbana; per superare queste difficoltà, già altri autori avevano indicato nei modelli di sviluppo del vicinato e di comunità delle possibili soluzioni,¹²³ e anche Moulaert segue questa via teorizzando il “modello di sviluppo territoriale integrato”.

Tale modello (in inglese IAD: *Integrated Area Development*) riunisce insieme le diverse sfere dello sviluppo sociale e i ruoli degli attori principali strutturandoli attorno al principio dell'innovazione sociale. Questo principio collega la soddisfazione dei bisogni umani all'innovazione dei rapporti sociali di *governance*: ossia evidenzia come sia importante la capacità (o l'incapacità) sociopolitica di accedere alle risorse necessarie per raggiungere (o non) un soddisfacimento dei bisogni umani.

Innanzitutto, quindi, il concetto di innovazione sociale per quanto riguarda i processi urbani si lega alla dimensione del “locale”. Nell'Europa Occidentale come in altre realtà post-industriali, i quartieri, le aree urbane, sono state il focus spaziale privilegiato dello sviluppo territoriale basato sull'innovazione sociale. Questo perché da una parte nelle aree urbane si concentrano maggiormente le questioni sociali e spaziali, le dinamiche di *governance* e gli agenti “responsabili” del degrado, più difficilmente identificabili in aree con più bassa densità di popolazione, dall'altra, sono aree in cui si catalizzano anche le soluzioni alternative. La vicinanza all'arena istituzionale ed economica può essere un fattore positivo per le innovazioni, come negativo, perché riprodotte (o non affrontate) quelle disuguaglianze o questioni sociali che portano a considerare l'area degradata (o, citando Moulaert, “*disintegrated area*”). Da una

¹²² Moulaert F., (2009), *Op. Cit.*

¹²³ Vedi Laville J. L., et al., (1994); Favreau e Lévesque, (1999), in Moulaert F., (2009), *Op. Cit.*

parte, cioè, queste zone urbane sono spesso luogo di “disintegrazione” (escluse da dinamiche di un mercato prospero, con una frammentazione del capitale sociale locale, mancanza o ristrettezza di servizi...), dall’altra, sono aree che ospitano popolazioni dinamiche e flussi migratori creativi che permettono di rivalutare (parzialmente) il patrimonio sociale, istituzionale, artistico e professionale del passato, scoprendo nuove risorse.

«*The philosophy of the Integrated Area Development approach is based on the satisfaction of basic needs in ways that reflect not only the alienation and deprivation of the past, but also the aspirations of the new future.*»¹²⁴

Punti importanti dei programmi che si ispirano a tale modello sono appunto:

- La rilevazione dei bisogni e delle potenzialità, attraverso movimenti sociali e dinamiche istituzionali;
- L’integrazione nel mercato del lavoro e nel sistema di produzione dell’economia locale delle persone che fanno parte dei gruppi svantaggiati della società;
- La formazione professionale per una migliore inclusione nel mercato del lavoro, ma anche una partecipazione attiva nei processi di *decision making*.¹²⁵

La partecipazione è ritenuta importante per giungere a una migliore comprensione della dinamica di esclusione, il clima di fiducia aumenta l’efficacia dell’azione, diventa un mezzo per dare una risposta multidimensionale alle diverse articolazioni dei problemi del degrado urbano e dell’esclusione sociale. Inoltre, la *partnership* viene vista come via privilegiata all’innovazione nelle politiche sociali, consente di uscire da logiche settoriali e fa emergere risorse e potenzialità non riconosciute. In sostanza si tratta di interventi che, accanto al rinnovo o al restauro degli edifici, prevedono la formazione professionale, lo sviluppo di nuove attività e servizi volti a generare opportunità per le fasce più deboli della popolazione.

Il modello di sviluppo territoriale integrato è innovativo, quindi, almeno sotto due aspetti: la creazione di nuove relazioni sociali, tra cittadini, tra diversi gruppi sociali, nella creazione di una migliore democrazia, *governance*, a livello locale,

¹²⁴ *Ivi*, p. 17.

¹²⁵ *Ibidem*

e nel focalizzarsi sull'aspetto sociale delle teorie sullo sviluppo. La combinazione di questi due aspetti innovativi evidenzia l'importanza di sperimentazioni di tipo *bottom-up* per la partecipazione ai processi di *decision making* come allo stesso modo ai processi di produzione di beni e servizi.¹²⁶

Nel contesto sociale urbano europeo le pratiche professionali (istituzionali) e le forme di rivendicazione sociale possono entrare in sinergia: le politiche di rigenerazione urbana che si rifanno al modello di sviluppo integrato e le sperimentazioni di innovazione sociale di tipo *bottom-up* si pongono in un rapporto di mutuo apprendimento e scambio che può portare, da un lato, a riconoscere l'emergere di nuovi arrangiamenti istituzionali, formali e informali, e, dall'altro, generare un processo di *upscaling* attraverso il quale si ampliano progressivamente, in senso universalista, le richieste e i riconoscimenti. La sua ricerca fa emergere rapporti pubblico-privato inediti che vengono a definirsi come esito di un processo di cambiamento dal basso e dall'alto insieme.¹²⁷

Trova che in Italia siano molte le esperienze che raccontano queste rinnovate relazioni tra cittadini, tra cittadini e istituzioni, tra cittadini e spazio urbano. Ciò avviene nelle grandi città come nelle piccole e nelle medie, e avviene soprattutto in periferia, nonostante si continui a parlare di riqualificazione mettendo l'accento sui temi della sicurezza e dell'estetica urbana. Esistono invece forme di attaccamento al luogo particolari, risorse inattese, interstizi per progettualità radicalmente diverse. Si osserva, inoltre, che quando non viene mobilitato il capitale sociale aumenta il conflitto sociale, si radicalizza il dibattito pubblico contro le fasce di popolazione più ai margini e considerate causa del "degrado", aumenta l'insicurezza percepita, diminuiscono le occasioni di scambio e incontro interculturale.

«L'innovazione dovrebbe invece essere considerata l'esito di un processo fortemente contestuale (Donolo, Fichera, 1998) riportando di fatto il ragionamento sui temi dello sviluppo locale in un'ottica di rigenerazione urbana: le esperienze qui analizzate (...) utilizzano lo spazio urbano come volano per una riappropriazione che va oltre il micro spazio utilizzato, che partono da un innesto specifico per

¹²⁶ Vicari Haddock S., Moulaert F., (2009), *Op. Cit.*

¹²⁷ Ostanel E., (2017), *Op. Cit.*

definire progettualità che tagliano trasversalmente la città, sono azioni dove il sociale è di fatto *embedded* nell'urbano e viceversa.»¹²⁸

Riprendendo Moulaert, l'innovazione sociale non è solo dentro a un contesto spaziale, ma è trasformatrice delle relazioni spaziali.¹²⁹

La rigenerazione della città non può avvenire senza azioni o politiche che riconoscano tutte le persone che abitano quel luogo come parte importante e fondamentale del luogo stesso, tanto quanto l'ambiente che li ospita o l'economia. Rigenerare la città significa anche dare importanza alle relazioni sociali e ai processi di inclusione, ricostruendo legami e intervenendo sulle dinamiche che generano esclusione. Assumendo come basilari questi principi si rigenera una entità in cui tutti si sentono di partecipare e di promuoverne uno sviluppo più equo e sostenibile.¹³⁰ Le pratiche di innovazione sociale fanno proprio questo: rispondono ai bisogni, ricostruiscono legami, innescano processi di sviluppo individuale e collettivo producendo effetti di inclusione e “facendo società”.

Non bisogna dimenticare, tuttavia, i rischi insiti nei processi di innovazione e nel lavoro integrato tra diversi settori e tra pubblico e privato: l'effetto di deresponsabilizzazione del pubblico (che può sentirsi legittimato a delegare non solo il servizio ma l'interesse totale per la problematica) e il fatto che queste esperienze possano essere coadiuvanti per percorsi di esclusione/espulsione, quando le pratiche di *governance* diventano elitarie ed escludenti.

2.4 La partecipazione nei processi di rigenerazione urbana

«Ogni programma di rigenerazione urbana, ogni intervento di riqualificazione di quartieri in crisi contengono un richiamo alla necessità della partecipazione degli abitanti. Ma partecipazione è un

¹²⁸ *Ivi*, p.66.

¹²⁹ Moulaert F., (2009), *Op. Cit.*

¹³⁰ Vicari Haddock S., Moulaert F., *Op. Cit.*

concetto vago, che rimanda a pratiche ora minime, ora ambiziose.»¹³¹

Nella realtà, succede che gli abitanti dei quartieri cosiddetti degradati continuino ad essere trattati come destinatari passivi di interventi, ma se non si investe nella partecipazione la desolazione dei luoghi non si arresta e la rabbia degli abitanti rischia di esasperarsi.¹³²

Se l'integrazione va assunta come approccio-guida delle politiche urbane bisogna che siano rispettate almeno tre condizioni per garantirne l'efficacia:

- la presenza di dispositivi in grado di garantire l'integrazione dalla fase di progettazione a quella di implementazione: devono essere locali, laboratori di quartiere, *community hub*. La partecipazione non può essere occasionale, come visto, ma un intenso lavoro di prossimità.
- la comunità locale è protagonista del disegno e della gestione delle politiche pubbliche: i problemi del quartiere presi in carico direttamente dalla stessa comunità che li abita.
- di conseguenza, diventa più efficace la prospettiva di muoversi sul terreno della co-creazione e di intercettare nelle politiche urbane i *city makers*, coloro che chiedono alla sfera istituzionale di farsi partner delle loro azioni, piuttosto che la partecipazione come consultazione della volontà degli attori.¹³³

«Anche, e soprattutto, nei processi innovativi il tema della partecipazione e della *governance* è centrale. Questo termine è venuto a indicare, non senza ambiguità, il cambiamento dei rapporti tra lo stato, l'economia e la società nei paesi europei, da una configurazione in cui lo stato giocava un ruolo forte nel sostegno dell'economia e attraverso gli istituti di welfare, nel promuovere i diritti di cittadinanza, a una configurazione in cui prevalgono l'economia e la società civile nell'organizzare e gestire ciò che precedentemente veniva fornito (...) dallo stato. In sostanza si tratta

¹³¹ Arnstein S. R., (1969), in Bricocoli M., De Leonardis O., Donzelot J., Epstein R., Padovani L., (2006), "Periferie: quale partecipazione degli abitanti?", Inserto in *Animazione Sociale*, n. 208/2006, p.49.

¹³² Lo dimostra il caso delle banlieues francesi analizzato nell'inserto speciale di *Animazione Sociale* n. 208/2006 riguardante periferie e partecipazione.

¹³³ Calvaresi C., Pederiva I., (2017), *Op. Cit.*

di riconoscere l'emergere di nuovi arrangiamenti istituzionali, formali e informali, impegnati nell'azione di governo al di fuori dell'ambito statale proprio.»¹³⁴

Il quadro di riferimento delle *governance* sono i processi di devoluzione, decentramento e regionalizzazione delle politiche. Queste nuove forme di governo sono potenzialmente sia più aperte a una pluralità di bisogni e domande sociali, sia presentano il rischio di rafforzare disuguaglianze ed esclusione. Il termine *governance* non dice nulla, quindi, sulla qualità di queste pratiche, ma è un tema centrale se ci si pone problemi di esclusione, coesione sociale e convivenza civile, cioè di come generare integrazione in società locali soggette a processi di frammentazione e individualizzazione.¹³⁵

Secondo la ricerca presentata da Vicari Haddock e Moulaert nell'opera citata, i punti fondamentali che nelle *governance* possono fare la differenza sono:¹³⁶

- gli attori coinvolti nelle iniziative e la misura della presenza di attori non convenzionali;
- il loro potenziale nella trasformazione dei modi esistenti di operare nelle istituzioni, sia dell'amministrazione pubblica che delle organizzazioni civili, per vedere quanto queste pratiche danno forma a identità collettive e istituzioni intermedie della società civile;
- le dinamiche di potere in atto, sia nella promozione delle pratiche partecipative sia nella resistenza alle stesse;
- il contesto economico, politico, ideologico dominante: quando le iniziative locali lo sfidano, incontrano forti resistenze; ma il consolidarsi nel tempo di iniziative innovative dimostrano che questa struttura non è fissa e monolitica, ma composita e soggetta ad aggiustamenti.

Ma come giudicare ciò che è concreto della partecipazione, effettivo, e il richiamo meramente teorico? Arnstein, già nel 1969, elaborò uno strumento che ha trovato ampio consenso: la scala di valutazione delle pratiche partecipative (Figura 1). Questa divide le pratiche in tre livelli, ciascuno con dei sottoinsiemi, a seconda del grado di partecipazione.

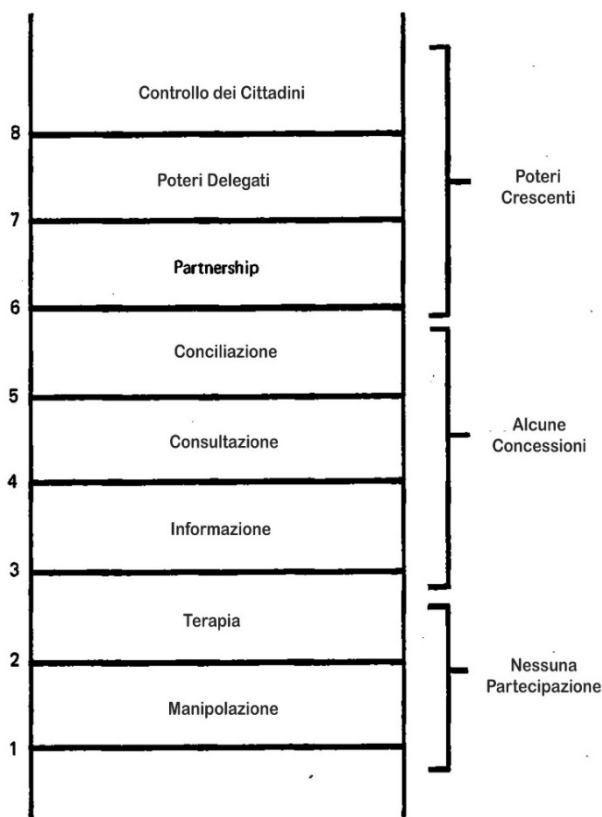
¹³⁴ Le Galès P., (2002), in Vicari Haddock S., Moulaert F., (2009), *Op. Cit.*, p.66.

¹³⁵ *Ibidem*

¹³⁶ La ricerca oggetto di studio è stata denominata SINGOCOM, disponibile al link: <https://esdp-network.net/research-collaborations/projects/singocom>, consultato il 09/12/2021.

I tre livelli della partecipazione sono anche denominati: Assenza di partecipazione, Cooperazione simbolica (*tokenism*) e Potere effettivo dei cittadini. Il primo livello è teso esclusivamente a raggiungere l'obiettivo di un controllo sociale, non è certo di consentire alle persone di partecipare a piani e programmi, ma lasciare che chi detiene il potere possa educarli e sanare il sintomo. I gradini 3 e 4, (informazione e consultazione), sono una concessione simbolica, in cui chi non ha potere inizia ad ascoltare e ad esprimersi; ma è anche una situazione in cui manca la possibilità di imporre il proprio punto di vista, non c'è forza propulsiva.

Il livello 5, (conciliazione), rappresenta semplicemente un livello più elevato di concessione simbolica, visto che le regole danno a chi non detiene potere la possibilità di dare un contributo, mentre chi decide è sempre lo stesso. Salendo ancora la scala arriviamo a più poteri per il cittadino nelle decisioni. Si può operare in *partnership* (sesto gradino) e trattare con chi detiene il potere o



raggiungere i gradini più alti, il 7 (Poteri Delegati) e l'8 (Controllo dei Cittadini) in cui gli ex *have-not* assumono un autentico potere di decisione e gestione.¹³⁷

Non bisogna, dunque, cadere vittima dell'abbaglio del termine "partecipazione". Può essere un'invocazione positiva ma vuota di significato. Più la partecipazione è effettiva e riguarda anche i processi di pianificazione, decisione e

Figura 3: La scala della partecipazione. FONTE: dal sito web <http://www.cittaconquistatrice.it/i-gradini-della-partecipazione-urbana-1969/>, consultato il 09/12/2021.

¹³⁷ <http://www.cittaconquistatrice.it/i-gradini-della-partecipazione-urbana-1969/>, consultato il 09/12/2021.

finanziamento, più questa è efficace e vera.

Se la necessità è una trasformazione nell'uso quotidiano degli spazi, una maggiore coesione sociale ed inclusività, la reintegrazione dell'edificio con il territorio, con la città, con i cittadini, con un riconoscimento identitario perso nel tempo, allora un elemento indispensabile è costituito dalla partecipazione delle comunità locali, e un ruolo di rilievo viene assunto dalle imprese sociali e dalle organizzazioni del terzo settore.

Queste realtà, grazie alla loro capacità di aggregare persone portatrici di visioni differenti, essere portavoce di istanze sociali, economiche, culturali e ambientali, connettere realtà pubbliche, imprenditoriali e comunitarie, possono svolgere, in un'ottica di inclusione e di partecipazione collettiva, un ruolo fondamentale, sia nella promozione delle iniziative di rigenerazione urbana, sia nella gestione delle attività che vengono realizzate.¹³⁸

Come in parte introdotto nel paragrafo 2.3 il tema dell'inclusione sociale è dibattuto soprattutto in relazione ai processi di rigenerazione urbana realizzati grazie all'implementazione di innovazioni sociali.

Nel contesto italiano i processi di partecipazione sembrano essersi svuotati di senso, ma, emerge un nuovo coinvolgimento dei cittadini all'interno di processi di rigenerazione urbana dal basso.¹³⁹ Questo coinvolgimento potrebbe imporre una revisione di meccanismi dati per scontati da forme istituzionali come nella pratica professionale di alcune discipline. Sono pratiche che in un certo senso pongono la sfida di un ripensamento dell'intervento pubblico secondo forme più leggere, da costruire sul contesto, con gli attori coinvolti, ma con alcune routine codificate. Politiche dove la relazione, le forme di conoscenza interattive, la dimensione operativa e la messa in campo di sperimentazioni concrete diventano i punti di forza. In questo senso l'istituzione, oltre che facilitatore, diventa garante di valori come l'universalismo, la trasparenza, la durata.¹⁴⁰

«Un processo di rigenerazione non è pubblico quando è realizzato da soggetti pubblici ma quando garantisce l'accesso ai beni rigenerati a pubblici diversi e non solo alla comunità che lo ha

¹³⁸ Bernardoni M., *et al.*, (2021), *Op. Cit.*

¹³⁹ Ostanel E., (2017), *Op. Cit.*

¹⁴⁰ *Ibidem*

realizzato ed è capace di fornire beni e servizi anche a favore di chi non ha attivato la sperimentazione in prima persona. Ciò che è importante non è l'identità del proprietario dello spazio, ma come il processo di riattivazione produca esiti e impatti per popolazioni differenti.>> ¹⁴¹

2.5 Sintesi

Essendo lo scopo di questo elaborato indagare le possibili modalità di intervento in aree urbane dove si concentrano problematiche sociali e spaziali, ed essendo queste aree molto spesso in decadimento, si è affrontato in questo Capitolo il tema della rigenerazione urbana.

Dopo una breve introduzione sulla storia delle politiche e degli interventi di “rigenerazione urbana”, sono stati esposti i tipi di approcci a cui possono essere ricondotti (convenzionalmente), cercando di illuminarne le caratteristiche e i limiti principali. Particolarmente interessante è stato lo studio sulla rigenerazione integrata, ossia quella famiglia di approcci allo sviluppo territoriale che si basa su insiemi coordinati di politiche che integrano diversi settori in interventi multidimensionali in cui viene promosso il coinvolgimento attivo dei destinatari delle politiche. Questi programmi favoriscono un approccio alternativo per le politiche locali per affrontare specificamente processi di esclusione e marginalizzazione sociale e agire sia sulle persone che sulle aree.

In generale si è visto come l'evoluzione storica del concetto di rinnovo urbano abbia promosso l'evoluzione da principi di riqualificazione fisica degli edifici e di riconversione di aree industriali dismesse, ad una concezione più ampia di rigenerazione urbana, come di interventi che incidono sulla struttura della città, implicando cambiamenti spaziali e fisici, ma anche economici, culturali, sociali e creativi, dunque un processo di riqualificazione e di valorizzazione molto complesso.

Le aree in cui vengono implementati tali programmi possono essere, soprattutto, aree industriali dismesse o aree residenziali in decadimento a causa di processi

¹⁴¹ Bernardoni M., *et al.*, (2021), *Op. Cit.*, pp.8-9.

locali di gentrificazione e/o comunque all'interno del quadro generale di trasformazioni sociali e disuguaglianze globali.

Tornando sul tema della sostenibilità, quindi, si è visto come anche le agende internazionali sottolineino l'importanza di politiche integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici. Secondo queste agende internazionali la rigenerazione urbana deve essere sostenibile su tutti i lati: economico, sociale e ambientale, o meglio, la città può diventare sostenibile attraverso una rigenerazione urbana integrata tra queste tre dimensioni.

In Italia si sta discutendo un disegno di legge sulla rigenerazione urbana: il Ddl S.1131 denominato "Misure per la rigenerazione urbana", sostenendo soprattutto il riuso edilizio di aree già urbanizzate e di aree produttive in stato di degrado o di abbandono, dismessi o inutilizzati, incentivandone la riqualificazione in ottica di sostenibilità ambientale, oltre che del decoro urbano. La partecipazione dei cittadini ai processi e l'inclusione sociale sono naturalmente accennate ma restano sullo sfondo.

Invece, nella letteratura recente sulla rigenerazione urbana, la concezione della stessa si va accostando al tema dell'innovazione sociale, e quindi, al principio di partecipazione e di *governance* allargata e a quello di inclusione sociale. Da una parte perché nelle aree urbane percepite come degradate si concentrano maggiormente questioni sociali e spaziali, dall'altro, perché al tempo stesso queste zone ospitano popolazioni dinamiche e flussi migratori creativi, rendendo possibile l'emersione di idee alternative che permettono di rivalutare il patrimonio sociale, istituzionale, artistico e professionale, scoprendo nuove risorse. Senza dimenticare che il coinvolgimento degli abitanti di tali spazi è importante perché questi processi non inneschino ulteriori fenomeni di esclusione, espulsione o frammentazione.

Seguendo la ricerca di Ostanel, quindi, si è visto come le politiche di rigenerazione urbana, che si rifanno al modello di sviluppo integrato, e le sperimentazioni di innovazione sociale di tipo *bottom-up*, in rapporto di mutuo apprendimento, possono portare sia all'emersione di nuovi arrangiamenti istituzionali, formali e informali, sia generare un processo di *upscaling* attraverso

il quale si ampliano progressivamente, in senso universalista, le richieste e i riconoscimenti.¹⁴²

Capacitazione ed *empowerment*, mobilitazione sociale e partecipazione: la rigenerazione della città non può avvenire senza azioni o politiche che riconoscano tutte le persone che abitano quel luogo come parte importante e fondamentale del luogo stesso, tanto quanto l'ambiente che li ospita o l'economia. Le pratiche di innovazione sociale si basano su questi principi e risultano fondamentali in tali processi.

Si è puntata l'attenzione in particolare al tema della partecipazione: se l'integrazione, va assunta come approccio-guida delle politiche urbane, diviene efficace quando la partecipazione non è occasionale, ma un intenso lavoro di prossimità; quando la comunità locale è protagonista delle politiche pubbliche ed esistono dispositivi in grado di garantirne l'integrazione dalla fase di progettazione a quella di implementazione (laboratori di quartiere, *community hub*, etc....). Naturalmente nelle dinamiche di *governance* incidono anche altri fattori, come le dinamiche di potere in atto, sia nella promozione delle pratiche partecipative sia nella resistenza alle stesse, o il contesto economico, politico, ideologico dominante; ma il consolidarsi nel tempo di iniziative innovative dimostrano che questa struttura non è fissa e monolitica, ma composita e soggetta ad aggiustamenti. È importante che questa non resti retorica e vuota di significato, ma diventi sempre più effettiva, riguardando quindi anche i processi di pianificazione, decisione e finanziamento.

Si è visto, quindi, come un ruolo di rilievo venga assunto dalle imprese sociali e dalle organizzazioni del terzo settore, grazie alla loro capacità di aggregare persone portatrici di visioni differenti, essere portavoce di istanze sociali, economiche, culturali e ambientali, connettere realtà pubbliche, imprenditoriali e comunitarie. Possono svolgere, in ottica di inclusione e di partecipazione collettiva, un ruolo fondamentale, sia nella promozione delle iniziative di rigenerazione urbana, sia nella gestione delle attività che vengono realizzate.

¹⁴² Ostanel E., (2017), *Op. Cit.*

Nel prossimo Capitolo si presenterà, dunque, il caso studio su un'associazione di promozione sociale che opera alle porte di Milano, cercando di analizzare gli interventi implementati secondo i concetti teorici introdotti e approfonditi in questi primi due Capitoli.

Capitolo III: L'associazione di promozione sociale La Rotonda

Con questo capitolo si intende presentare un concreto caso studio di rigenerazione urbana e lavoro sociale, che abbia come obiettivo non solo l'aspetto urbanistico ma anche di inclusione sociale secondo, quindi, un approccio olistico a problematiche di marginalizzazione e povertà e tramite un modello di intervento di welfare generativo.

Si è individuato nell'associazione di promozione sociale "La Rotonda" un esempio di come sia possibile attuare interventi su più livelli, in coordinamento con altri servizi, attori e settori, a partire dal basso e in ottica di lavoro di prossimità, per un intervento sociale e urbano in un quartiere di periferia con problematicità complesse e multilivello. Si considera, inoltre, l'esempio dell'associazione come una pratica di rigenerazione urbana e sociale innovativa e sostenibile, per la modalità implementata di *housing* sociale¹⁴³ diffuso e per il metodo di intervento ricollegabile al welfare generativo. Nel 2020 è arrivata tra i finalisti nel concorso per il premio Angelo Ferro¹⁴⁴, premio per l'innovazione nell'economia sociale. A tal proposito viene descritta come un'associazione che:

¹⁴³ Il termine *housing sociale* si riferisce a un'area di politica abitativa non ricompresa nella tradizionale edilizia pubblica e che da questa si differenzia per la flessibilità, il target (non i più poveri ma una fascia più ampia di persone in difficoltà) e i soggetti coinvolti (attori pubblici ma anche del privato e non profit).

Per approfondimenti: Marzorati R., Semprebon M., (2017), "La gestione sociale: la grande sfida dei progetti di housing sociale a Milano tra intervento pubblico e privato. Una riflessione a partire dal caso di ViaPadova36", in Bidussa D., Polizzi E., (a cura di), *Agenda Milano. Ricerche e pratiche per una città inclusiva*, Fondazione Feltrinelli, Milano, pp. 70-78.

¹⁴⁴ Il Premio intende valorizzare l'innovazione dell'economia sociale che, adottando la definizione OCSE, è articolata in termini di:

- a. soluzioni capaci di intercettare nuovi bisogni sociali
 - b. soluzioni che attivano risposte originali per tipo di intervento (prodotto o processo)
 - c. soluzioni che attivano risposte originali per soggetti coinvolti e collaborazioni attivate
- I risultati dell'innovazione possono caratterizzarsi in:
- miglioramento e ripensamento di servizi, processi e modelli per rispondere in modo più efficace ed efficiente ai bisogni sociali;
 - riduzione della frammentazione (istituzionale e territoriale) e ricomposizione di interventi e risorse;
 - superamento dell'appiattimento dei servizi sulle prestazioni attraverso l'attivazione di risposte flessibili, personalizzate e multidimensionali;
 - attivazione di nuove forme di socialità e mutualità;
 - migliore prevenzione del disagio sociale;
 - maggiore inclusione sociale;
 - attivazione di nuove forme di restituzione alla comunità dei benefici ottenuti.

«ha lavorato allo sviluppo di una comunità capace di uscire autonomamente dalla fragilità. Leggendo in maniera sistematica i bisogni della comunità (anziani, minori, adulti, famiglie) e facendo emergere occasioni e risorse dagli stessi beneficiari, l'associazione ha lavorato in diversi ambiti. Tra questi il tema dell'*housing* sociale diffuso, quello del supporto per il ricollocamento nel mondo del lavoro e la rigenerazione urbana del territorio. In questi interventi gioca un ruolo fondamentale il lavoro con gli operatori del territorio per far sì che vengano offerti servizi stabili e che si operi in una rete capace di interventi flessibili e attenti all'aspetto relazionale.»¹⁴⁵

3.1 Nota metodologica

Grande è il dibattito accademico-scientifico attorno alla ricerca sulla valutazione degli interventi in ambito del servizio sociale, e questo è in continua crescita e trasformazione. Il fine principale di tale ricerca è costruire una pratica professionale efficace e legittimata, e per fare ciò spesso si è creduto che fosse necessario utilizzare metodi tradizionali quantitativi che facessero emergere i dati più oggettivi della ricerca sociale. Questa posizione, tuttavia, presenta alcuni punti di debolezza importanti, primo tra tutti appunto la tendenza all'“oggettivizzazione” del processo di lavoro, alla schedatura (“etichetta”) di problemi e interventi, isolandone gli aspetti significativi (per chi?). Tale metodologia presenta il limite di non cogliere alcune caratteristiche del lavoro sociale: la sua natura olistica e il suo adattarsi alla complessità della soggettività. Un metodo di valutazione qualitativo, invece, consente l'accesso al processo nel suo insieme e permette di considerare i significati attribuiti dalle prospettive dei soggetti coinvolti.¹⁴⁶

In questo elaborato si è sottolineata l'importanza di un approccio olistico ed integrato relativamente a questioni complesse di marginalizzazione ed esclusione sociale legate alle dinamiche urbane; per questo si è inteso il metodo qualitativo il più adatto per conoscere e analizzare il caso studio presentato,

FONTE: <https://www.premioangeloferro.it/il-premio>, consultato il 19/12/2021.

¹⁴⁵ <https://www.premioangeloferro.it/edizione-2020>, consultato il 19/12/2021.

¹⁴⁶ Fargion S., (2013), *Op. Cit.*

mescolando ad esso tecniche della ricerca etnografica¹⁴⁷ e metodologia di analisi dei profili di comunità¹⁴⁸. Tuttavia, preme sottolineare che non è intenzione di questo studio generalizzare contenuti e risultati ma semplicemente illuminare le peculiarità del lavoro sociale di questa associazione.

Per la conoscenza e l'analisi degli interventi, contestualizzati nello spazio e nella storia associativa e della sede in cui opera (Baranzate, Milano), ci si è avvalsi della lettura della relazione, ed allegati, prodotta proprio per il concorso al premio Angelo Ferro (2020), non sottoposti a *privacy* e gentilmente concessi dall'associazione in veste della sua presidente Samantha Lentini.

È parso importante, allo stesso tempo, cercare una conoscenza diretta dell'associazione e di Baranzate. Per arricchire lo studio del caso si è proceduto con tecniche di osservazione partecipante, tipica della ricerca etnografica (passeggiate e frequentazione del comune milanese, in particolare del quartiere Gorizia, e delle sedi di svolgimento delle attività associative); inoltre, si è scelto di approfondire le tematiche di interesse per il presente elaborato con un'intervista in profondità non-direttiva alla presidente dott.ssa Samantha Lentini, pedagoga.

L'intervista è stata di un'ora circa e si è svolta in modalità itinerante: in parte nella sede centrale, in parte in altri locali associativi, in parte girando per il quartiere in cui vengono implementati la maggior parte degli interventi. Dopo la richiesta di consenso alla registrazione e all'uso del materiale raccolto, è iniziato il colloquio con una modalità di dialogo aperto, cercando di non direzionare l'interlocutore. Naturalmente si è a conoscenza delle difficoltà e dei rischi insiti di tale tipo di ricerca, oltre al fatto che non può considerarsi esaustiva una conoscenza così prodotta, ma a tal proposito si riafferma che l'intenzione dello studio è illuminare le particolarità dell'approccio olistico al lavoro sociale in ambito urbano, e non quella di raccogliere dati e valutare risultati ed impatti.

¹⁴⁷ Marzano M., (2006), *Etnografia e ricerca sociale*, Laterza, Roma.

¹⁴⁸ Martini E. R., Sequi R., (1988), *Il lavoro nella comunità. Manuale per la formazione e l'aggiornamento dell'operatore sociale*, Carrocci, Roma.

3.2 Presentazione de La Rotonda e delle sue attività

In questo paragrafo si presenterà in maniera narrativa l'associazione, il contesto in cui opera e il lavoro sociale da essa implementato. Seppur in modo narrativo-descrittivo e non esaustivo, si è impostato il lavoro secondo la metodologia dell'analisi dei profili di comunità. Conoscere la comunità in cui si implementano gli interventi si rivela un fattore importante: ogni territorio ha, infatti, una sua connotazione specifica data dalla interrelazione di più fattori appartenenti ad ambiti diversi. Ne consegue che ogni comunità è un sistema complesso che, per essere conosciuto, e per affrontare interventi multidimensionali e multisettoriali, ha bisogno di essere considerato nell'insieme dei suoi elementi costitutivi.¹⁴⁹

Seguendo questa metodologia verranno descritti:

- Il profilo territoriale (aspetti geografici del territorio, peculiarità sulla rete di comunicazione, sulla disposizione di attività produttive e di zone residenziali);
- Il profilo demografico;
- Il profilo delle associazioni o degli enti del terzo settore;
- Il profilo dei servizi (tralasciando quelli pubblici tradizionali, che comunque vengono citati sullo sfondo, ci si concentrerà su quelli implementati da La Rotonda);
- Il profilo istituzionale;
- Il profilo psicosociale (relazioni tra i cittadini, il livello di integrazione, il grado di partecipazione, la presenza di reti solidali o di gruppi di volontariato, azioni di *advocacy*...)
- Il profilo storico e antropologico-culturale.

3.2.1 Il contesto

L'Associazione di promozione sociale La Rotonda ha sede a Baranzate, comune di circa 12.000 abitanti, (11.866 al 01/01/2021)¹⁵⁰, alle porte di Milano nella periferia nord-ovest, e trova il suo contesto nel Villaggio Gorizia, quartiere ad alta intensità abitativa, con un altissimo tasso di stranieri residenti (4.263

¹⁴⁹ *Ibidem*

¹⁵⁰ Fonte: ISTAT su propria rielaborazione, www.istat.it, consultato il 23/12/2021.

residenti stranieri al 01/01/2021, che rappresentano il 35,9% della popolazione baranzatese)¹⁵¹.

Baranzate, in precedenza frazione di Bollate fino al 2004, vide negli anni Sessanta una veloce crescita demografica dovuta ai flussi migratori provenienti da ogni regione d'Italia. In quegli anni il nord Italia fu interessato da una forte industrializzazione e il territorio milanese, città e periferia, fu interessato da questo processo e da quello parallelo di richiesta di abitazioni. Ciò portò ad una urbanizzazione irrazionale e disordinata nelle aree ai confini del comune capoluogo, portando a una scomparsa delle attività agricole e all'edificazione intensiva delle aree periferiche, tra l'uso industriale e quello residenziale. Nel 1961 Bollate contava 24.073 abitanti (già raddoppiati dal censimento precedente del 1951), dieci anni dopo, nel 1971 ne contava 42.770, con un aumento pari al 101,8% per gli anni Cinquanta e al 77,7% nei successivi anni Sessanta.¹⁵² Ad oggi è uno dei comuni più multietnici di Italia: al 01/01/2020 contava infatti ben 77 nazionalità differenti tra gli stranieri, la più numerosa quella egiziana (14,4%), seguita da quella cinese (11,7%) quasi al pari di quella srilankese (11,6%).¹⁵³

Nel complesso il tessuto edificato si caratterizza, oltre che per la densità (edifici in prevalenza oltre i quattro piani con distanze molto ridotte tra loro), per una generale commistione di usi e di funzioni, in cui la residenza è spesso in stretta vicinanza con le funzioni produttive, data dai processi di industrializzazione e di edificazione citati sopra. È l'immagine della periferia anni Sessanta che domina ancora il paesaggio e l'ambiente, e la sua povertà attira l'immigrazione, sia quella povera e disorganizzata, che ha comportamenti di sopravvivenza, che quella organizzata, che ricostruisce un suo ambiente in un territorio debole. C'è la compresenza di spazi pubblici e fabbricati privati di diverso livello di qualità, di diversa cura e manutenzione, che dà una sensazione di disomogeneità: non si percepisce il nucleo storico o il ruolo delle diverse parti del territorio.

Puntando l'attenzione al quartiere Gorizia, luogo dove si concentrano i condomini più degradati, risiedono la maggior parte degli immigrati e dove ha

¹⁵¹ Fonte: ISTAT su propria rielaborazione, www.istat.it, consultato il 23/12/2021.

¹⁵² <http://www.comuni-italiani.it/015/027/statistiche/popolazione.html>, consultato il 23/12/2021.

¹⁵³ Fonte: ISTAT su propria rielaborazione, www.istat.it, consultato il 23/12/2021.

sede l'associazione, si nota come, da un punto di vista urbanistico, gli edifici che ospitano i residenti, sono in prevalenza condomini formati da cinque-otto piani sviluppati in doppie file, molto ravvicinati tra loro, e sicuramente bisognosi di manutenzione. Oltre al degrado strutturale si riscontrano, sempre secondo la lettura dei bisogni e delle problematiche compiuta dall'associazione, diverse problematiche sociali: dalla criminalità organizzata all'alto numero di minori in affidamento ai servizi, dalle attività abusive all'alto numero di condomini in crisi per morosità nei pagamenti delle spese. Elementi che alimentano una percezione negativa e repulsiva del quartiere. Inoltre, come fattori che purtroppo aumentano la percezione negativa del territorio, nel comune è presente il carcere di Bollate (ha mantenuto la vecchia denominazione, antecedente alla separazione di Baranzate da Bollate) e un campo Rom semi-stanziale.

«E' un luogo di facile arrivo ma anche di passaggio, dove il rischio che si corre è che arrivino e rimangano solo le famiglie che non hanno altre possibilità. Il nostro non è un quartiere che viene scelto, ci si trova ad abitare per caso e, appena si trova qualcosa di meglio, si trasloca facilmente.»¹⁵⁴

In questo contesto, l'associazione, i servizi pubblici come anche le forze dell'ordine e altri attori del non profit, rilevano una elevata concentrazione di povertà materiale, educativa e abitativa (basti pensare che Baranzate è il comune della Città metropolitana a minor reddito pro-capite, € 18.300, la media nazionale si attesta intorno ai €20.690 ed è il comune con la più bassa presenza di dichiaranti IRPEF). Questa rilevazione è stata condotta nell'ambito delle attività dell'associazione per la misurazione di impatto delle attività sostenute.

Da considerare, però, che molti sono stati gli interventi, le iniziative e le esperienze di inclusione sia a livello istituzionale che a partire dalla società civile, tanto che è impossibile riassumerli sinteticamente.¹⁵⁵ De La Pierre l'ha definita “una cittadinanza attiva effervescente”¹⁵⁶ che crea un clima di

¹⁵⁴ A.P.S. La Rotonda, (2020), *Relazione Attività*, per gentile concessione dell'associazione.

¹⁵⁵ Per approfondimenti: Lucarno G., (a cura di), (2011), *La frontiera dell'immigrazione. Dinamiche geografiche e sociali, esperienze per l'integrazione a Baranzate*, Franco Angeli, Milano.

¹⁵⁶ De La Pierre S., (2018), “Baranzate, oltre il 30% di migranti, una convivenza esemplare”, in *Società dei Territorialisti Onlus*, (a cura di), pdf disponibile al link:

convivenza creativa e di laboratorio sociale. Tre sono le associazioni straniere che operano a Baranzate: quella senegalese Jappo, e quella srilankese Amici dello Sri Lanka hanno sede nel piccolo comune e l'associazione somala Shukran che ha sede a Milano ma opera nel baranzatese; portano avanti progetti di cooperazione di tipo umanitario per i paesi di origine ma anche iniziative di tipo interculturale nel comune e nel quartiere. Oltre a La Rotonda è presente l'associazione Quadrivium, che si occupa soprattutto di musica ma collabora per esempio alla festa "Il mondo nel quartiere" e il Comitato "Ba.Co." (Baranzate Consapevole) che ha l'intento di costruire reti progettuali sociali e l'aspirazione di stimolare la cura del territorio. Non bisogna dimenticare naturalmente la Parrocchia di S. Arialdo con il suo oratorio e le attività della Caritas locale.¹⁵⁷

3.2.2 Nascita dell'associazione e analisi degli interventi

L'Associazione La Rotonda ha origine proprio nella parrocchia di S. Arialdo, su impulso di una figura carismatica che è quella di don Paolo Steffano arrivato a Baranzate nel 2004, esattamente un anno dopo la sua nascita come comune. Don Paolo si impegna da subito per la popolazione residente intorno alla sua chiesa e coinvolge naturalmente molte persone su questa strada. Da questi progetti nasce nel 2010, come soggetto autonomo, l'associazione di promozione sociale La Rotonda.

Il suo nome rimanda a una metafora usata dal cardinale Martini in un'omelia che ritrae la Chiesa come una Rotonda:

«Una Rotonda è di facile accesso, ben delimitata, ma senza cancelli di esclusione. Una Rotonda ha un centro che serve come riferimento fondamentale, ma la vita si svolge tutta nella sua periferia. Una Rotonda non ha mai l'obiettivo di trattenere al suo interno, semmai di inviare altrove. In questa Rotonda ci sono precedenze da rispettare: i poveri.»¹⁵⁸

Il significato del suo nome ben fa comprendere il clima che si respira negli spazi associativi e indica già la *mission* che l'associazione si propone: vivere la

<http://www.societadeiterrorialisti.it/2018/05/31/scheda-osservatorio-migranti-a-baranzate/>, consultato il 20/12/2021.

¹⁵⁷ *Ibidem*

¹⁵⁸ Estratto dallo Statuto, <https://larotonda.org/it/chi-siamo/statuto>, consultato il 20/12/2021.

periferia, creare una comunità unita e inclusiva dove abitare condividendo tempi e spazi di relazione e supportare persone e famiglie fragili e/o vulnerabili costruendo progetti di autonomia. Inizialmente le attività sono quelle legate al campo dell'infanzia e dell'interculturalità: partono corsi di italiano, doposcuola, incontri culturali; ma queste si moltiplicano e strutturano in pochi anni. Infatti, ad oggi l'associazione suddivide i progetti in quattro aree di lavoro, alle quali si aggiunge la sartoria Fiori all'Occhiello.

Per l'area Minori sono attivi: due doposcuola (dagli 8 ai 14 anni), un servizio di supporto psicologico presso le scuole medie inferiori di Baranzate dedicato ai ragazzi, ai loro genitori ma anche agli insegnanti.

Per l'area Salute: un ambulatorio pediatrico, consulenze pediatriche sulla nutrizione e interventi di assistenza infermieristica a domicilio (con "l'infermiera di quartiere"), uno spazio dedicato all'informazione e all'educazione sociosanitaria, alla tutela della salute e del benessere per famiglie e bambine che è la Porta della Salute.

L'area Interculturalità è stata la culla della RIS (Rete Interculturale Solidale) che riunisce privati cittadini appartenenti alle differenti nazionalità, rappresentanti delle comunità etniche riunite in gruppi informali, le associazioni presenti sul territorio e l'amministrazione comunale. Promuove iniziative concrete di cittadinanza attiva e protagonismo culturale e organizza annualmente la festa "Il mondo nel quartiere". Altre attività gestite da quest'area sono i corsi di italiano, lo sportello immigrazione, il servizio di mediazione etnica, gli incontri tematici di informazione e/o prevenzione con *mentors* ("mediatori linguistici e culturali" informali, facenti parte della comunità e dell'associazione), momenti di scambio interculturale come i laboratori di cucina, la concessione di uno spazio per la riunione del coro multietnico "Voci sotto casa", uno spazio ricreativo per anziani e un progetto di cooperazione in Bolivia.

L'area Fragilità si occupa invece dei progetti di *housing* sociale, dell'educazione finanziaria, del servizio di orientamento e sostegno alla ricerca attiva di lavoro (anche attivando, o accompagnando all'attivazione di, tirocini o inserimenti in azienda) e dell'Emporio della solidarietà. Quest'emporio offre prodotti alimentari sia secchi che freschi, ha un angolo dedicato alla prima infanzia, prodotti per la cura della persona e per l'igiene della casa; ha il vero e

proprio aspetto di un negozio, con corsie e cassa per il pagamento, che non avviene naturalmente in soldi ma tramite un'apposita carta "a punti" che ognuno può utilizzare a suo piacimento. Inoltre, all'interno dell'Emporio c'è la farmacia per i bambini e uno spazio dedicato al Fai-Da-Te, con utensili che si possono prendere in prestito.

A queste aree si aggiunge la sartoria Fiori all'Occhiello, laboratorio sartoriale nato come progetto di imprenditoria sociale nel 2014 con l'intento di creare un'opportunità concreta di lavoro; produce collezioni a marchio FiO', capi su misura, abiti da sposa e per conto terzi.

3.3 Analisi del caso studio

La società è complessa, e in situazioni di problematicità stratificate, multilivello e multidimensionali, non è possibile procedere a compartimenti stagni, considerare la comunità nel suo insieme, agire sulle diverse dimensioni del sociale, ambientale ed economico sembra essere imprescindibile. La vera intuizione de La Rotonda è stata che in un territorio come quello di Baranzate, raccontato in precedenza, non si potesse procedere a piccoli progetti ma fosse necessario innovare innanzitutto la modalità di intervento: rivoluzionando gli schemi, considerando più problematiche diverse e su più livelli, affrontandole insieme a chi vive il quartiere, abitando fianco a fianco. Puntare, direbbero Martini e Sequi, a uno sviluppo della comunità innanzitutto incrementando, favorendo, un processo di crescita di potere degli abitanti.¹⁵⁹

Di seguito si cercherà di illuminare, quindi, l'operato dell'associazione secondo le diverse lenti di interesse di questo elaborato: quella dell'approccio olistico alla rigenerazione urbana, quella della partecipazione e della *governance*, e quella delle pratiche di welfare generativo, tramite le parole della presidente Samantha Lentini.

¹⁵⁹ Martini E. R., Sequi R., (1988), *Op. Cit.*

3.3.1 La rigenerazione urbana di Baranzate per opera de La Rotonda

La Rotonda si impegna a rispondere in maniera concreta ai bisogni emergenti sul tema abitativo: il modello di rigenerazione che si propone l'associazione è un modello che si potrebbe definire come di sviluppo integrato del territorio,¹⁶⁰ volontariamente e consapevolmente implementato. Questa consapevolezza emerge dai progetti di rigenerazione e di *housing* ma anche a partire dalla disposizione degli spazi interni alla loro sede. Infatti, la sede attuale, è l'ultimo tra i tanti spazi rigenerati: un ex-capannone industriale di 870 metri quadrati che internamente riproduce via Gorizia, la strada principale del quartiere omonimo di Baranzate. I coordinatori d'area condividono il medesimo ufficio (una delle tante porte che si affacciano sulla "via") con scrivanie faccia a faccia, proprio perché rigenerazione urbana, nell'ottica de La Rotonda, significa rigenerare una comunità, e i progetti delle varie aree devono comunicare, collaborare, integrarsi fra loro. Questo spazio, che è stato ribattezzato "InOltre", è un luogo polifunzionale nella città di Baranzate, pensato per produrre cultura, promuovere iniziative di cittadinanza partecipata e allargare i confini della comunità locale: ospita una sala polifunzionale a disposizione di chiunque, oltre che gli uffici dell'associazione, la sartoria e l'emporio della solidarietà.

"...ci sono una serie di spazi in disuso, (...), poter restituire, fare un percorso con questa comunità passa attraverso il prendere questi spazi, rigenerarli e restituirli alla comunità stessa. Quindi nel 2018 abbiamo acquistato questo spazio (InOltre, NdA), abbiamo iniziato la ristrutturazione nel 2019, lo abitiamo da gennaio (2021, NdA). Ma insieme a questo abbiamo altri 17 spazi all'interno del comune di Baranzate che abbiamo preso, risistemato a nostre spese e reso disponibile per la comunità stessa."

Il modello implementato passa attraverso la rigenerazione di spazi di comunità, ristrutturati dall'associazione e messi a disposizione della comunità affinché diventino luoghi di ritrovo, punti di riferimento, spazi di socialità. Questi spazi parlano di accoglienza (non sono "spazi da poveri", ma locali ben ristrutturati), ma anche di sguardo critico: in un contesto di periferia ferma agli anni Settanta,

¹⁶⁰ Vedi Capitolo II, paragrafo 2.3.

creciuta improvvisamente e seguendo piani urbanistici non troppo studiati per favorire socialità ed inclusione, oltre all'alta densità abitativa, al decadimento degli edifici, mancano spazi di incontro, o quelli che ci sono necessitano di ristrutturazione; ci sono giardini abbandonati perché lontani da scuole e abitazioni, strutture non più utilizzate perché non vi è il desiderio e la capacità di declinarle per nuove funzioni.¹⁶¹

“C'è uno spazio che era l'ex camera del lavoro, che adesso è il luogo 14-17 anni. C'è un vecchio negozio di...era un negozietto, no? Un supermercato...che adesso è il punto immigrazione e lo spazio per le scuole di italiano. C'è uno spazio all'interno di un condominio, che è il condominio di via Aquileia che hai visto, con cui lavoriamo con la prefettura...lì dentro, proprio per lavorare, abbiamo chiesto al condominio di darci uno spazio da fare delle attività. Abbiamo uno spazio all'interno della scuola, in cui c'è lo sportello psicologico...cerchiamo di ri-abitare la città costruendo punti di riferimento, punti luce che tra loro si chiamano a vicenda e che rimandano...che permettono alle persone di avere dei punti di riferimento stabile.”



Figura 4: Quartiere Gorizia, FONTE: A.P.S. La Rotonda, (2020), Relazione Attività, per gentile concessione dell'associazione.

¹⁶¹ A.P.S. La Rotonda, (2020), Op. Cit.

La Rotonda ha effettivamente riabitato il territorio attraverso una rete fitta e diffusa di spazi, abitazioni e luoghi con una destinazione promiscua, acquistando gli immobili o ristrutturando spazi comunali in disuso. Nella Figura 4 si possono vedere gli spazi rigenerati del quartiere Gorizia: sono segnati in giallo gli spazi rigenerati dall'associazione, in arancione la Porta della Salute, progetto realizzato in collaborazione con la Fondazione Bracco, in verde quelli realizzati in collaborazione con la parrocchia S. Arialdo su finanziamento di Paolo Barilla.



Figura 5: Quartiere Nazario Sauro. FONTE: A.P.S. La Rotonda, (2020), Relazione Attività, per gentile concessione dell'associazione.



Figura 6: Quartiere Aquileia. FONTE: A.P.S. La Rotonda, (2020), Relazione Attività, per gentile concessione dell'associazione.

Nella Figura 6 si possono vedere gli spazi rigenerati presenti nel quartiere Aquileia, e nella Figura 5 quelli del quartiere Nazario Sauro.

Nelle immagini presentate sono indicati in bianco gli appartamenti ristrutturati e messi a disposizione dei progetti di *housing sociale*. Sono alloggi messi a disposizione di persone con difficoltà abitative, escluse dal mercato immobiliare libero (e legale). I progetti relativi a quest'area di intervento prevedono un accompagnamento socioeducativo del nucleo, finalizzato alla ricerca di una condizione abitativa stabile, percorsi di educazione finanziaria e supporto nella ricerca di un'occupazione che permetta il sostentamento e l'autonomia familiare.¹⁶² Come ha sottolineato Samantha Lentini:

“...i due filoni di sviluppo di una comunità sono lavoro e casa. Quindi l'idea di abitare delle case, di prendere delle case, di permettere a delle persone escluse dal mercato libero di poter trovare di nuovo casa in una dimensione che comunque li accompagnasse in un percorso di crescita. (...) Ci sono tante esperienze di housing sociale in Italia, poche fatte su un patrimonio immobiliare vecchio. (...) Quindi, quello che ci siamo detti noi è che qui c'è un patrimonio immobiliare vetusto, dove abitano le persone, i condomini, hanno grandi problemi di morosità...dove hanno staccato la corrente o il riscaldamento. Abbiamo detto: 'andiamo a vivere lì, prendiamo casa in quei contesti', perché non solo rigeneriamo quel patrimonio da un punto di vista strutturale, perché lo ristrutturiamo, mettiamo a nuovo proprio gli appartamenti, ma anche perché iniziamo a fare un lavoro di condominio. Che è la vera frontiera. Abitiamo anche noi quel condominio, lo abitiamo dall'interno, diventiamo anche noi condòmini, condividiamo con loro le problematiche, troviamo con loro le soluzioni. E quindi questo ci ha portato a questo tipo di housing sociale. Noi oggi abbiamo ventun appartamenti diffusi, disseminati, è più faticoso certo...”

Il modello non prevede dunque un intervento specifico di rigenerazione urbana in un territorio delimitato o la costruzione ex-novo di un quartiere o di un gruppo di case dove portare avanti un progetto di *housing sociale* come molte esperienze propongono; bensì un *housing sociale* diffuso in tutto il comune baranzatese, con un accompagnamento dei nuclei e/o degli individui in un percorso di crescita

¹⁶² *Ibidem*

verso una stabilità abitativa, una riqualificazione dei condomini “da dentro”, una rigenerazione urbana che punta prima di tutto a rigenerare gli spazi comunitari, di aggregazione e di servizio, rendendo più vivibile la periferia, rendendola più inclusiva, aumentando la coesione sociale. Un modello innovativo che parte dal basso, dalla società civile e dal terzo settore in collaborazione con le varie istituzioni.

3.3.2 Governance e partecipazione de La Rotonda

Parlare di innovazione sociale, come visto nel Capitolo II (paragrafo 2.4), significa parlare di *governance* e partecipazione. E come già esposto le imprese sociali e le organizzazioni del terzo settore assumono un ruolo di rilievo nello scenario di processi di rigenerazione urbana ed è possibile che queste implementino con maggiore facilità attività ed interventi in ottica di inclusione sociale e di partecipazione collettiva.¹⁶³ Questo grazie alla loro capacità di aggregare persone, essere portavoce di istanze sociali economiche e culturali, connettere realtà pubbliche, imprenditoriali e comunitarie. Tuttavia, esiste un duplice divario nella letteratura scientifica sul tema: da un lato vengono analizzate esperienze di rigenerazione urbana affrontate e discusse come casi singoli e specifici, dall'altro il ruolo delle organizzazioni del terzo settore viene spesso delineato come una semplice componente di un processo multidimensionale, ponendo in posizione di subalternità la dimensione della *governance* e il ruolo, appunto, di queste organizzazioni.¹⁶⁴

Per questo motivo si vuole sottolineare nel presente paragrafo l'importanza della *governance* dell'associazione La Rotonda e come questa favorisca partecipazione collettiva, spirito di comunità, rigenerazione urbana dal basso con attenzione alla dimensione sociale.

Già all'inizio di questo capitolo si è evidenziato come l'operato dell'associazione possa essere definito innovativo e sostenibile, e questo anche per il loro sistema di *governance* che ora si andrà ad approfondire.

¹⁶³ Bernardoni M., *et al.*, (2021), *Op. Cit.*

¹⁶⁴ *Ibidem*

Moulaert ha sottolineato come il concetto di innovazione sociale, per quanto riguarda i processi urbani, si leghi alla dimensione del “locale”¹⁶⁵: questo aspetto è uno dei cavalli di battaglia dell’associazione, che ha deciso di operare nel proprio territorio dal di dentro:

“...abbiamo scelto un territorio e abitiamo da dentro questo territorio; quindi, non rispondiamo a logiche di bando o a logiche di progetto. Molte associazioni o cooperative cosa fanno: esce il bando ‘Ics’ che viene fatto nella periferia ‘Tal dei tali’, pur di prendere quel bando vado a lavorare lì ...poi mi devo inventare di trovarmi i beneficiari, la rete dei partners...invece noi abbiamo deciso di investire in questa comunità dal basso, vivendoci, stando qui.”

L’organigramma attuale dell’Associazione vede affiancarsi ad operatori professionisti figure intermedie quali quelle delle *mentors* etniche (donne di Baranzate, rilevanti per le proprie comunità di appartenenza, retribuite dall’associazione per promuovere inclusione), volontari, famiglie consapevoli e persone fragili del territorio (sarti, detenuti, persone con disabilità, lavoratori di pubblica utilità).

Il consiglio direttivo dell’Associazione, eletto dall’assemblea dei soci, mantiene la sua capacità decisionale ultima, ma condivide la responsabilità di azione, di pensiero e di confronto con la *governance* più allargata, perché la progettazione diventi espressione delle diverse anime che abitano il territorio. Quindi, sia chi si occupa del lavoro sociale vero e proprio, e sia chi appartiene ed è espressione diretta della comunità, è coinvolto e parte della *governance* dell’associazione. Alle assemblee settimanali partecipano anche i coordinatori d’area de La Rotonda, i due parroci di Baranzate, il presidente dell’associazione, alcune religiose che vivono nel quartiere. L’obiettivo è quello di sostenere una lettura dinamica dei bisogni emergenti, promuovere la condivisione di problemi e soluzioni, favorire una rete che pone al centro solidarietà e responsabilità condivisa.

“...Con questa intuizione di lavoro comunitario, quindi non di un’associazione o di una parrocchia che ognuno fa il suo, anche fatto bene, ma rimane stretto nei confini della sua istituzione, ma un lavoro territoriale a più mani. (...)

¹⁶⁵ Vedi Capitolo II, paragrafo 2.3.

Innanzitutto, per il tipo di territorio che noi abbiamo, nel senso che questo è un territorio multiproblematico con problematiche stratificate.”

Un approccio di *governance* partecipativa di questo genere, come è emerso dall'intervista, è utile, se non perfino necessario, per affrontare dinamiche di marginalizzazione sociale e povertà complesse e multidimensionali.

Questa modalità di lavoro è assunta internamente all'associazione (i cui confini però sono sfocati), che intrattiene naturalmente contatti con altre organizzazioni e istituzioni esterne. Tramite questa modalità si mettono insieme, in un rapporto orizzontale, anche quanto viene intuito o stimolato dai *partners* esterni in grado



Figura 5: Modello organizzativo e comunicativo.

FONTE: A.P.S. La Rotonda, (2020), Relazione Attività, per gentile concessione dell'associazione.

di influenzare *policy* e traiettorie di sviluppo. I principali *partners* de La Rotonda sono: Parrocchia Sant'Arialdo, Fondazione InOltre, Fondazione Bracco, Impresa Sociale Con I Bambini, Fondazione Banco Alimentare, Comune di Baranzate, Tribunale di Milano. La Rotonda collabora molto anche con i servizi sociali del comune di Baranzate e con il consorzio dei comuni,¹⁶⁶ con le forze dell'ordine e la Prefettura, con altri enti del terzo settore.

Questo modello organizzativo garantisce inoltre il necessario passaggio comunicativo e condiviso a diversi livelli associativi e territoriali: il presidente si occupa di riportare macro decisioni e strategie operative dal consiglio direttivo, i coordinatori riportano decisioni e modalità di lavoro ai colleghi educatori e volontari, la responsabile dell'area intercultura amplifica i messaggi attraverso la rete informale degli stranieri che entrano in contatto con l'associazione. Il modello comunicativo e organizzativo può essere meglio rappresentato da un sistema a cerchi concentrici

¹⁶⁶ Comuni Insieme Per Lo Sviluppo Sociale è un'Azienda Speciale Consortile, costituita dai Comuni di Baranzate, Bollate, Cesate, Garbagnate Milanese, Novate Milanese, Senago e Solaro ai sensi dell'art. 31, dell'art. 113/bis e dell'art. 114 del DLgs 267/2000. È un ente strumentale dei Comuni soci, dotata di personalità giuridica e autonomia gestionale, nata nel luglio del 2004 per gestire attività, funzioni, servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati di competenza degli Enti locali. FONTE: <http://www.comuni-insieme.mi.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=616&idArea=8882&idCat=8882&ID=8882&TipoElemento=area>, consultato il 26/12/2021.

che pongono al centro la persona e che disegnano attorno al singolo itinerario di vita la costruzione di un progetto individuale, il suo integrarsi all'interno della comunità, la definizione del campo di *policy*, la *mission* dell'associazione stessa.

La *governance* così strutturata diviene quindi uno strumento fondamentale per il governo del territorio stesso e al contempo per il rilancio dell'azione generativa dell'organizzazione. Collaborando con gli innumerevoli *stakeholders* del territorio, sia istituzionali che privati o non profit, nascono strategie condivise di intervento che possono apportare risorse e cambiamenti nel territorio, ma anche nelle scelte organizzative dell'associazione, e che fanno di questo comune, appunto, un esempio di "convivenza creativa", di "laboratorio sociale".¹⁶⁷ Il motore di questa progettualità partecipata sembra essere la cura delle relazioni nella quotidianità, nella costruzione lenta ma convinta di quella sottile trama che ha la capacità contagiosa di quella coppia italiana di anziani che si propongono come nonni adottivi di una bambina senegalese per permettere alla madre vedova di andare a lavorare.¹⁶⁸

Nello specifico la rete dell'associazione è costituita da operatori, coordinatori, volontari, figure di rilevanza per i diversi gruppi etnici, soci e beneficiari delle attività e conta circa 4500 soggetti che con diverse modalità abitano il territorio e svolgono il ruolo di amplificatori delle iniziative messe in campo dall'associazione. Gli operatori svolgono il loro ruolo in maniera fluida all'interno degli spazi de La Rotonda, della parrocchia, all'interno dei condomini, nelle scuole, nel cortile dell'oratorio e in qualsiasi luogo della comunità. L'obiettivo è intercettare in maniera tempestiva la domanda di bisogno fornendo risposte e rimandi a servizi posti in essere dall'associazione o dall'intera rete dei servizi territoriali, al fine di costruire un percorso che conduca il beneficiario dalla formulazione del bisogno alla costruzione di un itinerario di autonomia.

"...non so quanti numeri di persone ho che si rivolgono a noi per qualsiasi cosa...ma che ci vedono come "facciamo un pezzettino insieme". Io vado alle riunioni di condominio (...) vivere quegli spazi informali ti permette di

¹⁶⁷ De La Pierre S., (2018), *Op. Cit.*

¹⁶⁸ *Ibidem.*

essere...loro ti percepiscono come loro, perché sei esattamente...diritti e doveri esattamente come loro...”.

3.3.3 Pratiche di welfare generativo

L'ultimo stralcio di intervista riportato introduce facilmente il tema del welfare generativo. Come già evidenziato parte della *mission* dell'associazione è condurre processi di cambiamento dal basso capaci di coinvolgere attivamente la comunità dei beneficiari e il territorio, attivandone le risorse e cercando di avviare percorsi di autonomia. Si è evidenziato, nel capitolo I dedicato al welfare generativo, quanto questo modello possa essere una via d'uscita dall'assistenzialismo, dal prestazionismo, senza cadere per questo verso l'estremo opposto di un'attivazione dei beneficiari intesa come risparmio economico secondo un'ottica neolibera.

L'associazione baranzatese ha fin da subito compreso che, dato il contesto, questo modello di intervento potesse essere una strada di successo, e questo modo di agire è diventato motto (“*Dall'assistenza all'autonomia*”) e modus operandi dell'intera rete di soci. Inoltre, fin dalla nascita, e anche prima, l'obiettivo è stato quello di far rivivere un senso di comunità, e in seguito si vedrà come nella pratica l'associazione sia riuscita a lavorare effettivamente sui vari aspetti che compongono questo sentimento e ne determinano la qualità.

Come spesso accade il primo necessario modo per entrare in contatto con le persone escluse e marginalizzate è rispondere all'espressione di un loro bisogno, ma sappiamo che questa modalità, necessaria, porta con sé un rischio di dipendenza e di cronicità oltre a non rendere un servizio alla comunità allargata. L'associazione ha compreso fin da subito che l'attivazione di un servizio, la risposta a tale bisogno espresso, poteva essere un investimento sulla persona a vantaggio della stessa e dell'intera comunità; quindi, si è data lo scopo di divenire soggetto capace di fungere da mobilitatore delle potenzialità: questa azione non viene unicamente svolta nei confronti dei propri beneficiari, ma coinvolge anche tutti gli *stakeholders* territoriali presenti (Comune, Scuola, Azienda socio-sanitaria territoriale, Azienda Speciale Consortile, Aziende Private, Parrocchie locali) e gli interlocutori/finanziatori/*partners* che pur non essendo presenti localmente contribuiscono in maniera determinante all'azione

dell'associazione (Tribunale di Milano, Fondazioni di impresa, altri enti non profit, aziende, Università, etc....).¹⁶⁹

L'obiettivo finale è promuovere un movimento di capacitazione di tutte le risorse proprie o altrui perché esso generi una ricaduta positiva sul territorio di Baranzate determinandone la crescita evolutiva e l'uscita dallo stato di bisogno. Questa finalità così generativa non ancora pienamente raggiunta, ma importante per segnare il passo dell'evoluzione dell'organizzazione, ha determinato scelte organizzative fondamentali: l'investimento in una rete di operatori e di una rete di *partners* multiforme; l'attivazione di luoghi territoriali stabili non sottoposti a logiche di finanziamento; l'attivazione comunitaria e l'investimento in progetti dove i beneficiari non concepiti come meri destinatari, ma diventano costruttori attivi del proprio percorso di autonomia.

Se riprendiamo le cinque linee d'azione adottabili nel modello di welfare generativo, ossia:

1. Ridurre i trasferimenti per trasformare il valore equivalente in servizi;
2. Potenziare il loro rendimento in occupazione, gettito fiscale e accantonamenti contributivi;
3. Ampliare l'accessibilità ai servizi a costi sostenibili;
4. Valorizzare le capacità degli aiutati nel rigenerare le risorse a loro disposizione;
5. Misurare il valore in corrispettivo sociale con indici qualificanti l'impatto sociale;¹⁷⁰

l'operato associativo rientra pienamente nel modello generativo. Infatti, i trasferimenti monetari sono pressoché nulli e sono implementati soprattutto i servizi (l'unico aiuto economico previsto è il pagamento di spese della casa non sostenibili, bollette o l'anticipazione di una somma monetaria per sostenere le spese di un rogito, magari prevedendone la restituzione di una parte che andrà a sostenere le spese per l'acquisto di una casa di un'altra persona). I servizi sono modulati per permettere un accesso agevolato (o gratuito) a chi ha problemi economici, vengono ricercate le risorse dei beneficiari che molto spesso,

¹⁶⁹ A.P.S. La Rotonda, (2020), *Op. Cit.*

¹⁷⁰ Fondazione Zancan, (a cura di), (2015), *Op. Cit.*

nell'ottica partecipativa sopradescritta, vengono valorizzate permettendo loro di rimetterle in circolo a favore dell'intera comunità. C'è una grande attenzione all'aspetto finanziario (*counseling*, formazione, aiuto nella gestione dei risparmi...) e hanno condotto, rivolgendosi a *partners* esterni, uno studio di misurazione dell'impatto sociale degli interventi.¹⁷¹

“...il lavoro grosso sta nelle mani dei coordinatori che, accanto alla tua richiesta di bisogno, sanno vedere la tua risorsa. E quindi ti dicono: ‘ah, cavolo sei brava con le lingue...hai pensato di darci una mano come mediatore culturale?’. Quindi, questo aggancio ha fatto in modo che oltre alla rete dei collaboratori, degli operatori, dei volontari che stanno attorno a Rotonda, che sono tanti, c'è una buffer zone di persone della comunità che in realtà sono sia beneficiari sia sostengono dall'esterno e rilanciano i progetti della comunità.”

La presidente Lentini chiama queste persone “le antenne della comunità”, beneficiari ma attori stessi dei progetti, e questo secondo un'ottica di reciprocità su quanto ricevuto che vale per i beneficiari quanto per gli operatori:

“mettere l'altro nelle condizioni di poter dare, non di restituire, di poter dare, donare...genera prossimità ed è il vero percorso generativo, perché metto l'altro al mio pari. Non c'è l'up e il down del io ti do e tu ricevi. Quindi c'è una sorta di reciprocità che fa cambiare un po' i paradigmi...è chiaro che presuppone che gli operatori che lavorano qui siano capaci di stare in una dimensione di reciprocità.”

Stare nella reciprocità significa creare relazione, sperimentare uno stile di lavoro di prossimità con le persone, per permettergli di fidarsi, di affidarsi, e in questo modo scoprirsi risorsa per sé e per gli altri, si trasforma ciò che era limite in vettore di cambiamento. Se lo scopo dell'associazione è di sviluppare spirito di comunità, le pratiche reciproche e generative messe in atto sono una buona base di partenza, così come puntare alla rigenerazione di spazi comunitari. Mcmillan e Chavis (1986) definivano il senso di comunità (riferendosi sia alle comunità in senso geografico, che alle comunità in senso affettivo) come quel sentimento che coinvolge quattro aspetti: il senso di appartenenza (essere membri di un gruppo

¹⁷¹ A.P.S. La Rotonda, (2020), *Op. Cit.*

con cui si condivide una condizione), il senso di influenza (in termini materiali del contributo dato al gruppo e dell'influenza che il gruppo ha sul singolo), l'integrazione e il soddisfacimento dei bisogni, la connessione emotiva condivisa (data dalla condivisione di luoghi, storia, esperienze).¹⁷² Un sistema relazionale, dunque, in cui la qualità delle relazioni fa la differenza sull'impatto sociale ottenuto dal processo che vuole sostenere questo senso di comunità. Se ricordiamo le parole di Vecchiato, l'incremento dei sistemi di fiducia generano e rigenerano valore sociale¹⁷³:

“...c'era bisogno non solo di dare servizi ma soprattutto di sperimentare uno stile di lavoro di prossimità con le persone che gli permettesse da un lato di fidarsi, e con questo affidarsi poter scoprire in ciascuno di loro una risorsa, perché potevano essere risorsa per loro stessi ma una risorsa per la comunità stessa.”

3.4 Considerazioni

“Per dire...non è che noi ci occupiamo di rigenerazione urbana, ci occupiamo di persone e abbiamo a cuore che queste persone sboccino e sboccino per tutti...come? C'è il lavoro, c'è la casa...non puoi non occuparti degli spazi di comunità, non puoi non occuparti delle feste di comunità...”

Il caso studio presentato risulta interessante appunto perché non si occupa prettamente di rigenerazione urbana, ma vede nei progetti di rigenerazione urbana una leva per la capacitazione della comunità e dei singoli. È stata naturale l'intuizione dell'associazione di adottare un approccio olistico alle problematiche complesse che emergono dalla comunità (intendendo, ancora, sia quella affettiva che quella geografica), e positivo e coerente l'intento di lavorare in maniera integrata con gli altri servizi, enti, istituzioni (per esempio nel progetto di riqualificazione del condominio in via Aquileia).

Fare rigenerazione urbana in maniera innovativa e inclusiva significa cercare di minimizzare i rischi sociali che questi processi a volte innescano, se calati

¹⁷² McMillan D. W., Chavis D. M., (1986), “Sense of Community: A Definition and Theory”, in *Journal of Community Psychology*, vol. 14, n.1, pp. 6-23.

¹⁷³ Vedi Capitolo I, paragrafo 1.1.

dall'alto o con scopi prettamente estetici o economici. Ribaltare gli schemi e porsi come obiettivo primario, nei processi di rigenerazione urbana, la coesione sociale e l'inclusività, porta a un maggior equilibrio e sostenibilità delle diverse dimensioni (sociale, ambientale, economica). Questo non toglie che anche l'aspetto di abbellimento, di estetica sia importante: colpisce, entrando negli spazi associativi, la cura nella ristrutturazione e nella progettazione degli spazi.

Sicuramente l'associazione, come si può capire leggendo le parole della dott.ssa Lentini a inizio paragrafo, ha ritenuto essenziale adottare tale approccio olistico anche in funzione del contesto, sapendo leggere i bisogni, sapendo stare nel territorio.

Sembra mancare, tuttavia, l'attenzione alla dimensione ambientale, particolarmente importante visto proprio il contesto di periferia industriale di una Città metropolitana. Non che sia del tutto assente, a registratore spento si è parlato anche di questo e di come l'attenzione alla sostenibilità ambientale sia percepita comunemente "cosa-da-ricchi" sebbene invece sia innanzitutto un "problema-dei-poveri", ma nella ricerca e nell'intervista non sono emersi interventi specifici in questa direzione. Di fatto, tuttavia, con la ristrutturazione a norma di legge degli spazi comunitari, gli investimenti negli appartamenti di *housing* sociale, tramite la cura del territorio e la formazione delle persone, l'associazione compie già delle azioni sulla dimensione ambientale in ottica di sostenibilità.

A questo pensiero si collega un'altra considerazione: bisogna ricordare che l'associazione è un'impresa sociale, un soggetto del terzo settore, che è, sì, soggetto attivo nelle politiche sociali, ma meno condizionato dalle prassi burocratiche degli enti pubblici. Questo porta a più agevoli sperimentazioni innovative verso un cambiamento che parte dal basso, dalla prassi e coinvolge la comunità; vale per l'aspetto sociale ma anche per quello ambientale.

Secondo la lente della dimensione sociale, invece, l'associazione porta avanti pratiche generative ad ogni livello, vedendo nel cambio di paradigma del welfare generativo ("da costo a investimento") il vero punto di svolta della comunità e del lavoro sociale: un territorio così complesso e concentrato in pochi isolati non poteva trovare le forze per affrontare questa complessità che dentro di sé, la naturalezza delle relazioni reciproche insita nel lavoro sociale dell'associazione,

e, per non essere troppo romantici, gli indici di impatto sociale che questa modalità di lavoro porta, mostrano come sia possibile effettuare questo cambio di rotta.

L'analisi del caso studio è stata utile anche per toccare il tema della comunità e la metodologia di analisi dei profili di comunità. Partecipazione, capacitazione, promozione di relazioni di qualità, di coesione sociale e solidarietà nei contesti locali, sono tutti aspetti distintivi della dimensione collettiva del servizio sociale di comunità, argomento che verrà approfondito meglio nel prossimo Capitolo.

Capitolo IV: Progettazione: studio di fattibilità per un progetto locale di rigenerazione urbana nel comune di Chiampo, con focus di intervento sulla dimensione sociale

4.1 Premessa

L'ispirazione per indagare sui temi di ricerca proposti nella presente Tesi è nata proprio dalla volontà di pensare a dei possibili interventi di rigenerazione urbana, con attenzione alla dimensione sociale, nel territorio del comune di Chiampo in provincia di Vicenza. Sono stata coinvolta dall'assistente sociale del comune, nel quale ho svolto 450 ore di tirocinio professionalizzante, per provare a pensare un intervento di ampio respiro in due condomini di due zone diverse del comune, i quali si presentano in decadimento e in cui si concentrano situazioni complesse di disagio.

L'intento dell'elaborato è stato quello di condurre una ricerca nella letteratura accademica al fine di delineare coordinate utili per un primo *concept* progettuale, sostenuto dall'esempio del caso studio; l'ipotesi progettuale vuol essere biglietto da visita per l'inizio di un percorso co-progettato, tra ente/enti comunale/i e terzo settore, di rigenerazione urbana attento alle dinamiche di esclusione o marginalizzazione sociale.

Tra i temi presentati, l'ultimo, il servizio sociale di comunità, è emerso con lo studio del lavoro dell'associazione La Rotonda, nel precedente Capitolo. Il caso studio ha indicato la particolare l'importanza del lavoro di comunità e di rete, avvicinandoci quindi al tema del servizio sociale di comunità. Essendo l'intento di questo progetto quello di superare un orientamento solo rivolto all'aiuto della persona verso un orientamento rivolto anche al lavoro di rete e di comunità, che superi le logiche assistenziali e prestazionistiche, come le logiche settoriali delle politiche, si è ritenuto utile dare dei cenni rispetto a questo approccio del servizio sociale e introdurre il concetto di comunità e di senso di comunità.

Tale tema è utile al lavoro sociale professionale per superare la tensione tra dimensione individuale e sociale, tensione che emerge sia a livello di servizio (e quindi di tipo di intervento, in generale le statistiche dimostrano come gli

interventi di servizio sociale siano maggiormente rivolti ad utenti individuali e in maniera minore a un lavoro sulle reti, o alla dimensione organizzativa e progettuale), sia come tratto distintivo del sistema sociale, che ha subito le grandi trasformazioni date dal processo di globalizzazione e individualizzazione, sia a livello di problematiche: anche esse, infatti, presentano una dimensione individuale e sociale spesso intrecciate.¹⁷⁴

4.2 Metodologia

La costruzione progettuale poggia su diversi concetti, uno di questi è emerso in particolare con la presentazione del caso studio, e viene ripreso appunto in questo Capitolo sulla progettazione: il tema della comunità.

Occorre, a proposito di questo, una precisazione terminologica: risulta difficile dare una definizione completa di comunità, essendo questo un termine con carattere multidimensionale e polisemico. Può indicare infatti, un gruppo di persone che hanno origini, idee, interessi e consuetudini di vita comuni; una struttura di cura; soggetti che abitano e vivono nello stesso territorio; cerchia di persone con interessi simili aggregate attraverso i media e i *social network*.

Il concetto, quindi, ruota attorno a tre idee: radicamento sul territorio, presenza di un'organizzazione sociale, interdipendenza tra i membri, e in questo lavoro ci si riferirà al concetto di comunità secondo l'ottica spaziale-relazionale appena descritta.

Alla luce di quanto descritto e analizzato precedentemente, si può facilmente intuire l'importanza dell'analisi del contesto comunitario al fine di definire le problematiche e le possibili linee di intervento progettuali. Ogni comunità è un sistema complesso che, per essere conosciuto, e per affrontare interventi multidimensionali e multisettoriali, ha bisogno di essere considerato nell'insieme dei suoi elementi costitutivi.¹⁷⁵

¹⁷⁴ Allegri E., (2015), *Il servizio sociale di comunità*, Carrocci, Roma.

¹⁷⁵ Martini E. R., Sequi R., (1988), *Op. Cit.*

Questo il motivo per cui si è pensato di procedere all'analisi del contesto secondo il modello dei profili di comunità elaborato da Martini e Sequi,¹⁷⁶ per meglio individuare le problematiche esistenti, come le risorse potenziali.

Dopo aver definito, quindi, la filosofia (gli approcci) a cui si dovrà ispirare il progetto, con rimandi alle teorie approfondite nei precedenti Capitoli, presentato il contesto territoriale e sociale in cui si inserisce la progettazione, definito e precisato il focus spaziale e sociale, si procederà a una prima elaborazione di ipotesi progettuale utile all'avvio di una (sempre ipotetica) procedura pubblica di coprogettazione di un percorso di rigenerazione urbana e inclusione sociale.

Come riporta la Delibera ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione) n. 32 del 20/01/2016, l'Ente Pubblico che vuole avviare una coprogettazione deve fare un'istruttoria attraverso la pubblicazione di un avviso di interesse che riporta un'ipotesi progettuale (con indicazione degli obiettivi generali e specifici, delle aree di intervento, della durata del progetto e delle caratteristiche essenziali), nonché le modalità che porteranno ad individuare le proposte progettuali del terzo settore.¹⁷⁷

La coprogettazione è «un metodo per costruire politiche pubbliche coinvolgendo risorse e punti di vista diversi, provenienti dal soggetto Pubblico e dal Terzo settore, coinvolti in una relazione di partenariato»¹⁷⁸. Si è individuata questa metodologia come quella più indicata poiché può promuovere una integrazione tra politiche di diversi settori e interventi multidimensionali auspicata, come visto, dal modello di rigenerazione integrata esposto nel Capitolo II. Inoltre, la coprogettazione si candida come strumento per l'innovazione sociale, altro tema affrontato nei precedenti Capitoli; Ostanel ha evidenziato come il tentativo da parte delle istituzioni di ricollocarsi nel ruolo di mediazione per trovare un equilibrio tra inclusività e informalità, norma e autonomia, possa alimentare percorsi di reciproco apprendimento e andare a

¹⁷⁶ *Ibidem*

¹⁷⁷ Consultabile al link: https://www.anticorruzione.it/portal/public/classic/AttivitaAutorita/AttiDellAutorita/_Atto?ca=6421, consultato il 10/01/2022.

¹⁷⁸ De Ambrogio U., Guidetti C., (2016), *La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore*, Carrocci, Roma, p.26.

definire processi di cambiamento dal basso e dall'alto insieme.¹⁷⁹ Non essendo presenti, tra gli abitanti dei luoghi focus dell'intervento, forme di auto-organizzazione con fini di cura degli spazi comuni e delle relazioni di vicinato (o almeno così appare da una prima analisi), il coinvolgimento di soggetti del privato sociale, o di chiunque sia portatore di interesse in tali processi, potrebbe essere una leva per una maggiore partecipazione e attivazione dei residenti e facilitare l'innovazione sociale.

La normativa referente alla coprogettazione è evoluta nel tempo, importante è il riferimento al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30/03/2001 "Atto di indirizzo e coordinamento sui sistemi di affidamento dei servizi alla persona ai sensi dell'art. 5 della Legge 8 novembre 2000, n. 328"; la delibera sopracitata dell'Autorità Nazionale Anticorruzione n. 32 del 20/01/2016, contenente le "Linee guida per l'affidamento di servizi a enti del terzo settore e alle cooperative sociali"; il Codice del Terzo Settore (decreto legislativo n.117/2017, che ha recepito la legge delega per la riforma del Terzo Settore n.106/2016) in particolare al Titolo VII "Dei rapporti con gli enti pubblici", aggiornato con le modifiche apportate, da ultimo col decreto legislativo n.41/2021.

Nell'analisi dei profili di comunità, come nella costruzione dell'ipotesi progettuale, sono stata coadiuvata da Luciana Pilla, assistente sociale del comune di Chiampo e mia *supervisor* di tirocinio; i dati sono stati raccolti durante tale esperienza (gennaio-giugno 2021) e aggiornati durante la stesura della Tesi.

4.3 Ipotesi progettuale

4.3.1 Filosofia del progetto

Il progetto vuole ispirarsi al servizio sociale di comunità (per quanto riguarda la parte relativa alla costruzione di reti di comunità, il favorire la crescita di senso di comunità e la partecipazione ai processi di cambiamento), definito come «l'approccio complesso che il servizio sociale adotta per concorrere allo

¹⁷⁹ Ostanel E., (2017), *Op. Cit.*

sviluppo della comunità locale, utilizzando le conoscenze, il metodo, gli strumenti e le tecniche specifici della professione e adattando le proprie funzioni alle esigenze del territorio (s)oggetto di intervento. In tal senso, il servizio sociale di comunità, attraverso l'analisi, la ricerca, la progettazione, l'intervento e la valutazione, promuove iniziative con la collettività e collega persone e gruppi tra loro perché intraprendano azioni utili a fronteggiare problemi e conflitti comuni».¹⁸⁰

Gli interventi che si ispirano a tale modello tengono in considerazione le diverse dimensioni di ambiente, comunità e rete, andando a lavorare quindi sia sul contesto geo-socio-economico, sia sul senso di appartenenza (carattere del senso di comunità), come sulle connessioni tra le persone.

Unitamente a questo approccio, lo stile di lavoro e le azioni proposte dal progetto dovrebbero ispirarsi al modello di welfare generativo: improntare un intervento basandosi su questo modello significa lavorare sulle relazioni in ottica di reciprocità, stimolando l'emersione di risorse personali (o collettive) da condividere, utili per disegnare percorsi di autonomia e generare impatto sociale a beneficio dell'intera comunità.

La progettualità pone come caposaldo una concezione ampia di rigenerazione urbana, che si basa non solo su principi di riqualificazione fisica degli edifici e di riconversione di aree dismesse, ma una visione di rigenerazione come insieme di interventi che vadano ad incidere sulla struttura della città, implicando cambiamenti spaziali e fisici, ma anche economici, culturali, sociali e creativi, dunque un processo di riqualificazione e di valorizzazione complesso. Il modello che si propone è quello della rigenerazione integrata, ossia quella famiglia di approcci allo sviluppo territoriale che si basa su insiemi coordinati di politiche che integrano diversi settori in interventi multidimensionali in cui viene promosso il coinvolgimento attivo dei destinatari delle politiche e che dedica attenzione alle dinamiche di marginalizzazione sociale. Si auspica, quindi, una collaborazione oltre che tra diversi tipi di soggetti, istituzionali e non, anche tra diversi settori e aree (sociale, ambiente, edilizia privata, gare ed appalti, etc...).

¹⁸⁰ Allegri E., (2015), *Op. Cit.*, p.47.

Il filo rosso che unisce queste tematiche è la sostenibilità (ambientale, sociale ed economica); imprescindibile in questo momento storico, essa è sostenuta e promossa a livello nazionale e da agende e accordi internazionali: prima tra tutti, l'Agenda Europea 2030, che sottolinea l'importanza di politiche integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici.

4.3.2 Analisi del contesto secondo i profili di comunità e definizione del problema

In questo paragrafo si presenterà in linea generale, seguendo il modello di analisi dei profili di comunità, il contesto del comune di Chiampo, territorio sul quale viene costruita l'ipotesi progettuale implementabile. In seguito, si focalizzerà l'analisi su un'area più delimitata di due quartieri specifici, dando una prima lettura delle problematiche rilevate.

Il **profilo territoriale** raccoglie dati relativi agli aspetti geografici del territorio (morfologia), alla collocazione di attività produttive e alla rete di comunicazione esistente (strade, porti, aeroporti, ferrovie).

Il comune di Chiampo, in provincia di Vicenza, è situato nella zona mediana della Valle del Chiampo, una vallata posta ai margini dei Monti Lessini. La valle è delimitata a ovest dalla Val d'Alpone, a nord e ad est dalla valle dell'Agno, prima di aprirsi a sud in vasta pianura che collega Verona e Vicenza presso Montebello. Il torrente Chiampo, omonimo del paese, scorre attraverso il territorio comunale ed è affluente del torrente Alpone nel quale s'immette nei pressi di San Bonifacio, in provincia di Verona. Alla presenza del corso d'acqua è legata l'evoluzione dell'industria e quindi l'espansione del tessuto edificato, che si presenta (quello a fondovalle) distribuito secondo la linea direzionale della valle e che vede impianti industriali (concerie, segherie di marmo, etc...) anche vicino al centro storico, distribuiti non uniformemente sul territorio.

La zona montana, a contatto con il sistema dei Lessini, è scarsamente popolata e sfruttata dall'uomo, le attività presenti sono soprattutto agricole e le abitazioni sono raggruppate per lo più in contrade; il fondovalle, a confronto, è molto più

popolato e ricco di attività industriali ed economiche, in particolar modo nella parte più meridionale.

Soffermandosi quindi sulle possibili situazioni di marginalità, troviamo sia il caso di famiglie (sia autoctone che straniere) residenti in contrade sempre meno popolate, lontane da servizi e con una rete sociale più fragile, sia situazioni urbane di povertà. A nord e a sud del centro storico sono nate nel secondo dopoguerra zone industriali in cui c'è una commistione di edifici ad usi diversi, condomini (soprattutto) e case ad uso residenziale come edifici ed impianti ad uso industriale. In queste zone, gli edifici residenziali adiacenti agli impianti, nati probabilmente nel periodo di boom economico e demografico degli anni Sessanta, sono andati per lo più in decadimento forse per uno scarso interesse ad investire in tali zone diventate poco appetibili per la popolazione più benestante. Ad oggi sono affittati per lo più ad immigrati, sia famiglie che singoli.

La popolazione urbana ha naturalmente un accesso più agevolato ai servizi, alla rete di trasporti pubblici e alle aziende produttive; il trasporto pubblico a Chiampo è ben garantito dal servizio extraurbano di SVT (Società Vicentina Trasporti), che collega il comune di Chiampo in direzione lineare, agli altri comuni della valle fino al capoluogo di provincia, Vicenza.

Il profilo delle attività produttive

La valle del Chiampo è sede di uno dei maggiori distretti conciari del mondo, nonché il più importante in Italia per produzione e numero di addetti. Il polo è motore di sviluppo e occupazione: con una manodopera composta per oltre il 50% da immigrati, il distretto della concia vicentino era responsabile (fino all'inizio dell'attuale crisi economica) dell'1% del Pil nazionale, realizzando il 20% della produzione mondiale e il 70% di quella europea, con un fatturato di 3 miliardi di euro annui.¹⁸¹

L'attuale peculiarità di quest'area conciaria è rappresentata, dal punto di vista industriale, dalla contemporanea presenza di imprese medio-piccole e grandi gruppi industriali, e dal punto di vista di manodopera impiegata per l'alto tasso

¹⁸¹ <https://www.unic.it/conceria-italiana/industria-conciaria-italiana>, consultato il 7/01/2022.

di operai stranieri. Tale industria ha comunque subito il *trend* negativo della crisi economica, portando alla ribalta nuove situazioni di criticità.¹⁸²

Altra attività industriale che riveste un ruolo importante nell'economia locale (e non) è l'industria di lavorazione del marmo, materiale estratto da secoli nelle cave dell'alta valle.

Più in generale, comunque, il settore industriale si articola in moltissimi comparti: tessile, metalmeccanico, chimico e cartario. Non mancano fabbriche di articoli sportivi, di articoli in plastica, di calzature e pelletteria.

Il profilo demografico

La popolazione ammonta a 12.574 abitanti (al 01/01/2021) di cui gli stranieri sono 1.671 e rappresentano il 13,3% della popolazione residente. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dall'India con il 33,6% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dal Ghana (11,0%) e dalla Repubblica di Serbia (10,4%).¹⁸³

Il comune di Chiampo è territorio di immigrazione da diversi decenni per via delle possibilità lavorative del distretto industriale e la popolazione immigrata arrivata negli anni '80 e '90 si è stanziata, ha ricongiunto la famiglia e acquisito residenza e cittadinanza italiana. La popolazione si presenta quindi molto variegata per nazionalità o provenienza, lingua, cultura e religione.

Il profilo delle associazioni

Chiampo è una cittadina di piccole dimensioni, ma fiorente e ricca di attività sportive, ricreative, culturali e sociali. I quartieri hanno fondato nel tempo diversi Comitati, che radunano la popolazione (autoctona) in diverse attività ricreative. Sono presenti una biblioteca civica, circoli, sindacati, centri polisportivi e diverse associazioni, sia di volontariato, sia sportivo-ricreative.

Di seguito si riporta una mappatura delle associazioni locali, riportando per lo più quelle con fini sociali e culturali, anche se, al fine del presente progetto potrebbero dimostrare interesse anche le associazioni o i gruppi di volontariato

¹⁸² Della Puppa, F., (2014), *Uomini in movimento : il lavoro della maschilità fra Bangladesh e Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier.

¹⁸³ Fonte: ISTAT su propria rielaborazione, www.istat.it, consultato il 10/01/2022.

di altra natura, come quelle sportivi o ricreativi, anch'essi presenti numerosamente nel comune.¹⁸⁴

Sul territorio comunale sono presenti: l'associazione S. Vincenzo che consegna generi alimentari, anche freschi (non a lunga scadenza), provenienti dal surplus di supermercati della zona, aiuti nell'acquisto di farmaci, legna, pagamento di bollette. Collabora attivamente con i servizi sociali e con il comune, e si basa in linea generale sull'attestazione ISEE.

L'associazione Solidarietà Umana, che ha una *mission* più rivolta a paesi in via di sviluppo, ma fa parte della Rete Banco Alimentare e distribuisce anch'essa generi alimentari e altri tipi di aiuti basandosi sull'ISEE, collabora anch'essa attivamente con i servizi sociali. I suoi soci, inoltre, si impegnano spesso anche in azioni di volontariato utili all'intera comunità.

Il Centro Aiuto Vita il quale svolge attività a sostegno della maternità e dell'infanzia, sia nella distribuzione di vestiario e oggetti, come di supporto economico e non solo. Questo CaV locale aveva avviato anche una scuola di italiano molto frequentata per le mamme straniere (durante l'orario scolastico dei bambini), purtroppo questa iniziativa è stata interrotta dalla pandemia.

Sono presenti *Clubs* ACAT (Associazione Club Alcolologico Territoriale) che si rivolgono a persone alcol dipendenti e/o familiari di questi; sono *clubs* con un facilitatore e ne sono presenti diversi nella zona; oltre a questi sono presenti da molti anni anche circoli di Alcolisti anonimi.

L'associazione AUSER Circolo di Chiampo, la quale si impegna a favorire l'invecchiamento attivo degli anziani e a far crescere il ruolo dei senior nella società, promuovendo iniziative di volontariato a favore della comunità da parte di persone anziane.

Al registro comunale è iscritta solo un'associazione di stranieri (Burkinabe del Manga Est) il cui settore è la promozione sociale, ma si è a conoscenza della presenza di altre associazioni che operano nel territorio legate alla comunità punjabi, tuttavia, forse, la loro sede non si trova nel comune di Chiampo.

Secondo questa prima mappatura, e scorrendo l'elenco delle associazioni iscritte al registro comunale, sembrano essere carenti i contatti tra abitanti di diversa

¹⁸⁴ Per un elenco ufficiale completo si veda il link:
https://www.comune.chiampo.vi.it/myportal/C_C605/vivere/associazioni/elencocompleto,
consultato il 10/01/2022.

origine e non emergono gruppi che abbiano come *mission* lo scambio interculturale, la conoscenza reciproca, fondamentale per alimentare senso di appartenenza, fiducia nel prossimo, coesione e inclusione sociale.

Il profilo dei servizi: servizi sociali, sanitari, educativi, assistenziali, ricreativi e culturali, pubblici, privati e del privato sociale.

L'assistenza sociale del comune di Chiampo si rivolge in primis ai cittadini residenti nel comune o alle persone, in qualche eccezione, che si trovino ad essere presenti sul territorio. Prende in carico persone o famiglie in stato di bisogno, naturalmente non tutti allo stesso modo, a seconda del bisogno, dell'età e della condizione economica, sociale e sanitaria ed altre variabili.

Per quanto riguarda le aree di assistenza sociale, nel caso di Chiampo, sono state fatte delle deleghe per l'area Anziani (delegata all'IPAB S. Antonio di Chiampo che gestisce la Casa di Riposo) e per le aree della Dipendenza, Salute Mentale, Disabilità, Minori (in delega come per gli altri comuni del distretto all'Azienda Ulss 8 Berica).

Il servizio collabora ed è in relazione quindi con tutte queste realtà (istituzionali e non), naturalmente su piani diversi e con differenti modalità: con i servizi pubblici, in primis quelli delegati già citati (Aulss 8 Berica - distretto ovest: tutela minori, servizio disabilità età evolutiva/età adulta, psichiatria, SerD, medici e pediatri di base e con il CSA "S. Antonio" IPAB di Chiampo), la scuola, gli altri uffici comunali, gli organi giudiziari; inoltre intrattiene contatti e collaborazioni con soggetti del terzo settore presenti sul territorio come associazioni di volontariato, di auto mutuo aiuto, e cooperative sociali onlus.

L'ambito territoriale del comune di Chiampo è "VEN_05 Arzignano" e raggruppa tutti i comuni dell'Aulss 8 Berica - distretto ovest. L'Ambito ha in gestione diretta alcune politiche che riguardano anche cittadini chiampesi (per esempio il reddito di cittadinanza) e gestisce i fondi che provengono dalla regione Veneto, rappresenta la sede principale della programmazione locale, concertazione e coordinamento degli interventi dei servizi sociali e delle altre prestazioni integrate, attive a livello locale come individuato dalla Regione ai sensi della Legge n. 328/2000. Inoltre, a dicembre 2021 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa riguardanti le IPA (Intese Programmatiche d'Area) e il

regolamento per l'Area Ovest Vicentino, il cui soggetto responsabile è il comune di Chiampo e queste gestiranno fondi per la coesione territoriale.¹⁸⁵

Nel territorio comunale è presente una Casa di Riposo, con un centro di servizi assistenziali e da qualche anno è attivo il “Centro Diurno Chiampo e Alta Valle”, che ha unito i Ceod di Crespadoro e di Tezze di Arzignano ed è gestito dall'Aulss8 Berica.

Sono presenti diversi plessi di scuola dell'infanzia e primaria, di cui due privati convenzionati, uno dei quali gestisce un nido, importante per il numero di iscritti essendo l'unico di Chiampo e dell'alta valle. Si trovano, inoltre, due plessi di scuole secondarie e anche una scuola secondaria di secondo grado - CFP con indirizzo di operatore meccanico e operatore di pelletteria.

Relativamente all'area dell'istruzione, ha sede a Chiampo la cooperativa sociale Scatola Cultura che lavora in ambito educativo, culturale e di inclusione sociale. Allargando lo sguardo, con sede in comuni limitrofi ma operanti anche a Chiampo, si segnalano la cooperativa LPV (Lavorare per Vivere): attiva dal 1979, svolge in modo organizzato attività di impresa finalizzate al recupero, alla riabilitazione, alla qualificazione professionale e all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate in collaborazione con le forze economiche, produttive e le istituzioni pubbliche; la cooperativa Insieme, realtà vicentina operante anch'essa dal 1979 nell'ambito dell'inclusione sociale e della riduzione dei rifiuti; e la cooperativa Studio Progetto attiva con servizi socio-assistenziali e progetti di inclusione sociale.

Il profilo istituzionale: raccoglie dati relativi all'organizzazione politico-amministrativa degli enti locali, delle forze dell'ordine e delle istituzioni religiose.

Il comune di Chiampo è un comune di piccole-medie dimensioni, l'Ente è strutturato in sei aree (Area 0: Affari generali e legali – Personale; Area 1: Gestione economica finanziaria; Area 2: Servizi demografici, informatizzazione,

¹⁸⁵ IPA (Intese Programmatiche d'Area) sono uno strumento di programmazione decentrata e di sviluppo del territorio attraverso il quale la Regione offre la possibilità agli Enti pubblici locali e alle Parti economiche e sociali di partecipare alla programmazione regionale. Le IPA gestiscono i fondi per la coesione territoriale dei 23 comuni di cui il comune di Chiampo è capofila. Hanno compiti di promozione dello sviluppo, analisi economiche, territoriali e ambientali, promuovere politiche e individuare percorsi e progetti strategici di pianificazione locale.

Fonte: <https://www.regione.veneto.it/web/fsc/ipa>, consultato il 15/01/2022.

trasparenza, anticorruzione; Area 3: Ambiente, sport, manutenzioni; Area 4: Lavori pubblici; Area 5: Edilizia privata, urbanistica SUAP; Area 6: Servizi alla persona, biblioteca). Ad ogni area è assegnato un capoarea e diversi istruttori direttivi tecnici o amministrativi.

Il comune si presenta particolarmente impegnato sul fronte della sostenibilità ambientale e dell'ecologia: promuove la mobilità sostenibile e aderisce al progetto "Ecoattivi" che ha come obiettivo generale il rinforzo di comportamenti e abitudini positive dei cittadini di interesse collettivo, come la formazione individuale, il riciclo, il compostaggio domestico, gli spostamenti in bicicletta, la frequentazione delle biblioteche.¹⁸⁶

Molti i luoghi di interesse religioso: oltre alla parrocchia con tutte le sue attività connesse, troviamo un santuario francescano con il proprio museo e una riproduzione della grotta di Lourdes, meta di pellegrinaggi da tutta la regione anche per la devozione a Beato Fra Claudio. Sia la parrocchia che il convento francescano portano avanti, secondo i principi cattolici, azioni di aiuto e sostegno a persone vulnerabili.

Per quanto riguarda istituzioni religiose e luoghi di culto di altre religioni, essendo numerosa la popolazione immigrata, è presente anche una sala di preghiera islamica e un luogo di culto della religione sikh. Altra religione molto rappresentata è quella induista, il cui luogo di preghiera si trova però nella limitrofa Arzignano e probabilmente molte persone di origine sub-sahariana frequentano le chiese evangeliche diffuse in tutta la provincia, non c'è notizia tuttavia di una sala di preghiera di queste precisamente a Chiampo.

Il profilo psicosociale: considera la comunità come un insieme di relazioni che si instaurano tra i cittadini, analizzando il livello di integrazione, il grado di partecipazione, la presenza di reti solidali o di gruppi di volontariato. È importante, altresì, individuare iniziative anti-oppressive, in difesa dei diritti dei cittadini.

La presenza dei molti comitati di quartiere, delle numerose associazioni con diverse finalità (il registro comunale delle associazioni ne conta 134), testimonia l'importante capacità di impegno collettivo e volontà di partecipazione della popolazione. Alcuni di questi gruppi sono dedicati alla difesa dei diritti delle

¹⁸⁶ <https://chiampo.ecoattivi.it/>, consultato il 10/01/2022.

persone disabili o in attività di sostegno delle famiglie, numerose le attività di volontariato in favore delle persone più vulnerabili.

La rete delle associazioni e dei gruppi di volontariato è stata approfondita nello specifico profilo, seppur sicuramente non in maniera completa ed esaustiva, per cui non si ritornerà ad elencare, nominare, la presenza di reti solidali o gruppi di volontariato. Certamente questi sono numerosi, di vario genere e con diverse finalità, tuttavia, non risultano associazioni o soggetti della società civile di vario genere che si dedichino alla conoscenza interculturale, cura del territorio e attenzione alla sostenibilità ambientale. Sicuramente esistono percorsi positivi di inclusione, progetti magari legati alle scuole, ma quest'ultima istituzione sembra essere l'unico luogo (e anche il privilegiato) di incontro tra le varie componenti della popolazione.

Il profilo storico-antropologico

La cittadina di Chiampo, come si è già inteso, è un paese adagiato tra le colline più occidentali della Lessinia che porta con sé due anime: una rurale agricola e una industriale. Questo ancora oggi, sebbene il legame con l'agricoltura si sia affievolito da parte di una larga fetta della popolazione con i cambiamenti globali legati all'industrializzazione e alla mondializzazione. L'industrializzazione per altro è stata molto intensa, legata alla presenza del corso d'acqua, indispensabile sia per le attività della concia, sia per quelle legate alla lavorazione e al commercio del marmo. Lo sfruttamento ambientale dovuto a queste ultime attività è stato molto alto, e di conseguenza lo è stato l'inquinamento idrico, del suolo e atmosferico: si ricordano senza difficoltà i tempi in cui il torrente Chiampo "cambiava colore" a seconda degli scarichi di prodotti usati nelle industrie della concia. Forse a causa di questo alto inquinamento e sfruttamento oggi è grande l'impegno di alcune aziende per il clima e l'ambiente, fra tutte l'S.p.a. Acque del Chiampo, che promuove iniziative anche culturali e progetti educativi volti al rispetto e la protezione dell'ambiente. L'altra caratteristica storico-antropologica di rilievo per la presente analisi è la predisposizione, la sensibilità per il sociale della popolazione in generale, (e quindi anche delle aziende, che molto spesso sostengono e finanziano progetti, attività, cooperative...) forse dovuta a una

storia, tradizione passata e presente legata alla religione cattolica e al valore della carità.

Difficile riassumere in poche righe e in maniera esaustiva questo profilo, si sono qui indicate le caratteristiche che paiono maggiormente importanti nell'analisi del contesto in cui iscriverne l'ipotesi progettuale, e a queste sembra importante aggiungere e ricordare che anche questo territorio e questa popolazione sono legati all'ideologia politica autonomista e regionalista della Lega-Nord/Veneta, che per certi versi promuove assunti razzisti, ma si rifà allo stesso tempo alla più diffusa filosofia veneta del "bravo lavoratore", (ossia, in altre parole, "se lavori sodo e tanto, allora sei una brava persona"). Questo aspetto è importante e da considerare se messo in relazione alle situazioni di disagio economico, di povertà, o alle differenze culturali.

Definizione delle problematichità

Naturalmente, è da considerare, ricordare continuamente, in ottica di riflessività, che questa prima lettura delle problematichità avviene dal punto di vista dei servizi. Non è stata condotta nessuna indagine per far emergere il punto di vista degli abitanti coinvolti, ma questo dovrà essere un obiettivo primario del progetto.

Le problematichità che emergono riferiscono al disagio economico, disagio abitativo, povertà educativa, degrado ambientale, marginalizzazione sociale.

A livello generale, queste dimensioni sono spesso sovrapposte, anche se il disagio abitativo colpisce di più, ad esempio, gli immigrati, che faticano a trovare alloggi adeguati in locazione, cadendo nel circuito del mercato nero, affittando appartamenti in condizioni igieniche precarie, o ripiegando sull'acquisto di immobili vecchi e non conformi alle norme di sicurezza e abitabilità. La percezione che ne consegue è che lo straniero non abbia cultura della casa, della cura degli spazi e dell'ambiente. Ciò che salta all'evidenza, spesso, è l'incuria e la mal differenziazione dei rifiuti, gli edifici non vengono curati o ristrutturati, magari per un non-investimento da parte dei proprietari anche per una mancanza di possibilità ad accedere a prestiti, o per un disinteresse del proprietario (se benestante) che trova più facile e remunerativo sfrattare chi richiede il rispetto delle norme di sicurezza, essendo la domanda sempre maggiore dell'offerta.

Per quanto riguarda la dimensione economica i cittadini che manifestano maggiormente questo disagio appartengono alla categoria delle famiglie numerose e monoreddito, e sembra facciano fatica ad uscire dalla logica dell'assistenzialismo, appaiono incastrate dal sistema: sommando i vari aiuti a pioggia conviene restare "poveri" senza però un riconoscimento sociale (forse c'è chi vorrebbe uscirne, fare diversamente, ma non riesce). Altro target presente tra gli stranieri sono gli operai soli, che condividono appartamenti-dormitorio per poter risparmiare molto, ma a volte manifestando disagio e rivolgendosi ai servizi se sopraggiunge una condizione inaspettata come un infortunio o la malattia. Questi appaiono con una rete, un capitale sociale debole, che tuttavia, come alcuni casi hanno dimostrato, può semplicemente risultare celato. Che manifestano disagio abitativo, spesso sommato a un disagio socio-economico e a problematiche di altra natura (salute mentale, dipendenze, anzianità, disabilità...), vi sono anche cittadini italiani, i quali spesso risultano condurre una vita sola con pochi rapporti sociali forti e positivi.

Queste situazioni danno origine a delle problematiche conseguenti, come il sovraffollamento irregolare delle abitazioni, la percezione repulsiva e negativa di alcune zone o edifici singoli in cui sembra essere sospesa la legalità, data anche da una non conoscenza dell'altro oltre che dal decadimento estetico e dall'effettiva presenza di micro-criminalità. La scarsa conoscenza reciproca tra autoctoni e stranieri può dipendere da una parte dalla non comprensione della lingua italiana di alcuni membri della famiglia, e dall'altra dalla non partecipazione alle attività culturali locali da parte degli stranieri e viceversa.

Da parte dei servizi, inoltre, c'è la percezione che avvenga un accesso improprio alle prestazioni sociali, sia a quelle istituzionali che a quelle del no profit; a volte appare evidente che alcuni cittadini accedono alla prestazione, o all'aiuto, più per diritto che per bisogno. Inoltre, è palese come la logica dell'assistenzialismo conduca a dei risultati di dipendenza dai servizi, non aiutando le persone a intraprendere percorsi di autonomia.

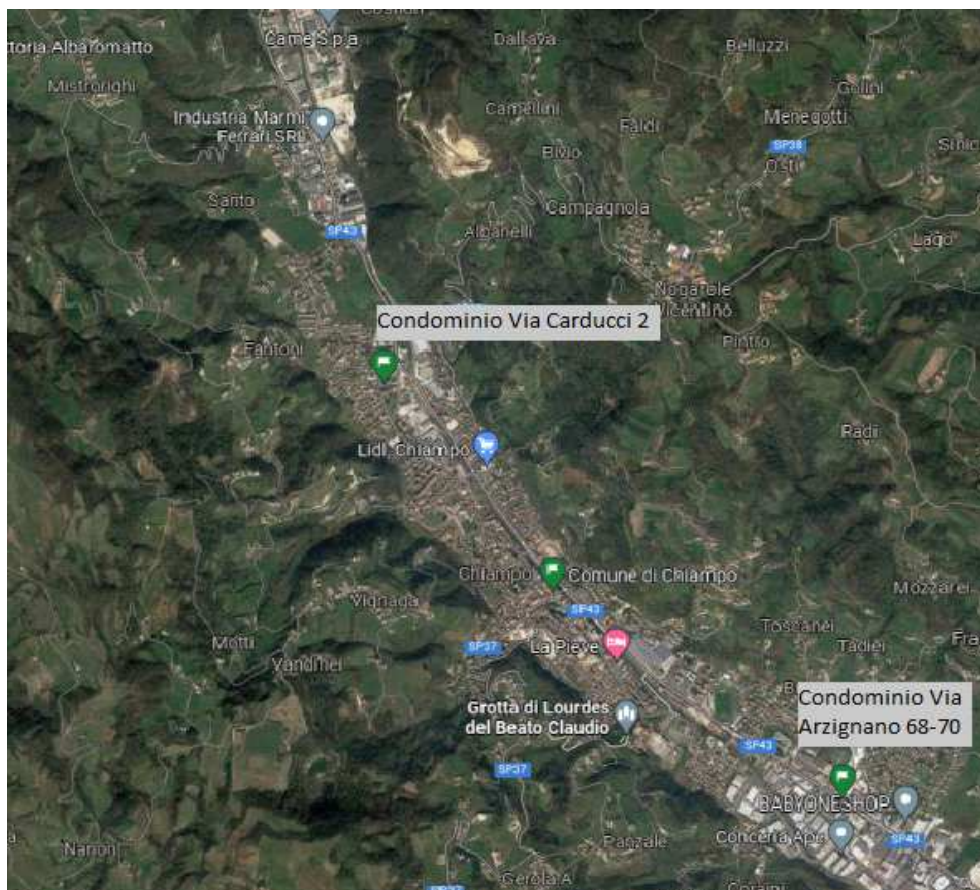


Figura 6: Immagine satellitare di Chiampo con riferimenti dei due edifici focus. FONTE: www.google.maps su propria rielaborazione.

Si è deciso di focalizzare l'attenzione su due condomini (e il relativo quartiere) di Chiampo, in cui si ritrovano elementi di tutte le problematiche esposte e si presentano in uno stato di medio-grave decadimento strutturale. Probabilmente, se si dovessero mappare tutte le persone seguite dai servizi che presentano anche un disagio abitativo si avrebbe una cartina di un disagio diffuso, magari con concentrazione in alcune zone, come le due prese in considerazione, ma non sarebbero le sole. La volontà di concentrarsi su questi è data dal fatto che uno si trova alle porte di ingresso di Chiampo, provenendo da Vicenza, e la sua riqualificazione potrebbe giovare all'immagine del paese oltre che migliorare la qualità di vita del quartiere, l'altro ha una grande percentuale di abitanti seguiti dai servizi e si trova in gravi condizioni strutturali all'interno di un quartiere in generale ben tenuto. L'ulteriore motivazione a tale scelta è stata l'alta presenza di immigrati in tali abitazioni.

Il primo codominio, in via Carducci, si trova a nord del centro storico, incastrato tra piccole industrie ma relativamente vicino al centro e adiacente a una zona

residenziale-popolare. È nascosto alla vista dei più, trovandosi in una stradina secondaria e dietro a un altro grande condominio più recente. Si contano 12 appartamenti, tutti i 50 residenti sono stranieri, di diverse nazionalità. È presente un caso sociale, una famiglia seguita dalla Tutela Minori, e 8 famiglie ricevono aiuti economici tramite Buoni Spesa comunali. Se si suppone che per ogni nucleo corrisponda verosimilmente un appartamento, convenzionalmente vista l'impossibilità di accertare il dato, il 75/80% degli abitanti del condominio accede a forme di prestazioni sociali.



Figura 7: Immagine dell'edificio in via Carducci. FONTE: google.maps su propria rielaborazione.

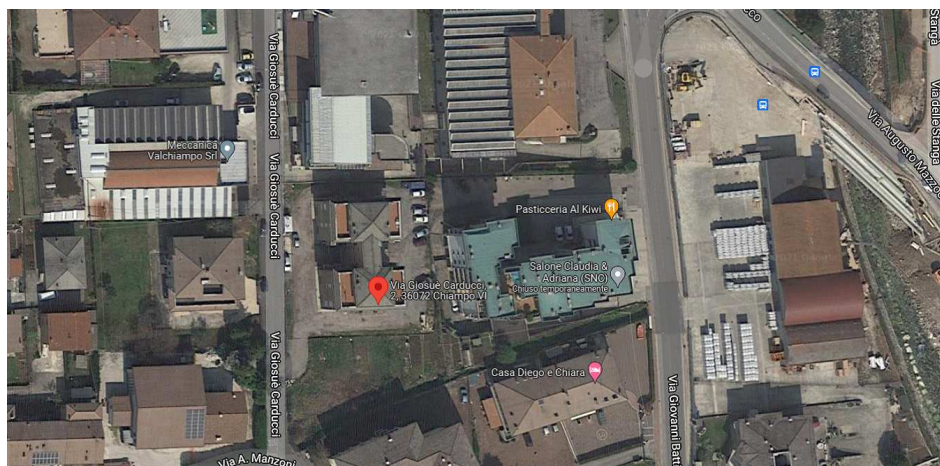


Figura 8: Immagine satellitare del quartiere. FONTE: google.maps su propria rielaborazione.

Il condominio che si situa in via Arzignano ha caratteristiche leggermente diverse: innanzitutto è più grande, conta ben 32 appartamenti, si trova sulla strada provinciale principale esattamente alle porte di Chiampo, e seppur circondato da grandi stabilimenti di ogni tipo (della concia del grezzo, chimici, di calcestruzzo) al fronte strada sono attive due fiorenti attività (un ristorante-

bar e un tarallificio-pasticceria), entrambe di gestione italiana. I residenti (ufficiali) sono 123, di cui 12 italiani divisi in 5 nuclei (solo uno di questi è una famiglia numerosa). Qui le persone seguite dai servizi sociali risultano essere: 9 famiglie seguite dal servizio sociale comunale per disagio economico, 13 ricevono aiuto economico tramite il sistema dei Buoni Spesa comunali, 3 famiglie ricevono sussidi di altro genere (assegno maternità, assegno famiglie numerose), un residente è ricoverato con retta interamente a carico del comune. Sempre convenzionalmente si può dedurre che anche qui circa l'80% dei nuclei accede a forme di prestazioni sociali.



Figura 9: Immagine dell'edificio in via Arzignano. FONTE: google.maps su propria rielaborazione.

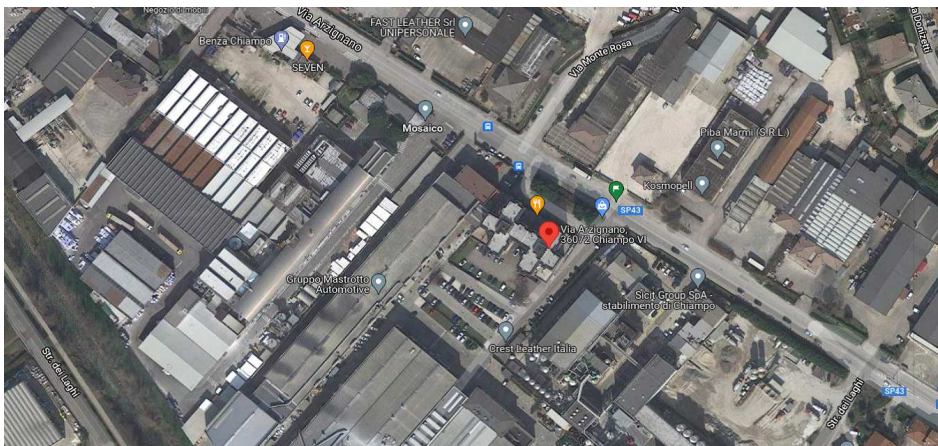


Figura 10: Immagine satellitare del quartiere. FONTE: google.maps su propria rielaborazione.

4.3.3 Ipotesi progettuale

Bersaglio: Per quanto riguarda il Target, i beneficiari da coinvolgere sono sicuramente gli abitanti dei due condomini, considerando tra questi anche tutte le persone che ruotano attorno ad essi, che lo frequentano o lo abitano in maniera differente (si pensi alle attività commerciali, ai proprietari se non residenti, etc. ...). Tuttavia, l'intera popolazione di Chiampo potrebbe essere coinvolta (a livello volontario) nelle azioni inerenti al progetto.

Finanziatori: Ente Pubblico ed eventualmente sono valutati positivamente progetti che prevedano l'aumento del *budget* disponibile tramite cofinanziamenti, *fundraising*, o ricerca di collaborazione con imprese, privati e Fondazioni.

Partners: L'individuazione dei *partners* avviene attraverso una procedura pubblica e selettiva (ma non necessariamente competitiva) volta a valutare: il possesso di requisiti (di ordine generale, tecnici, professionali e sociali); le caratteristiche della proposta progettuale (se e quanto attinente alle linee date dalla proposta progettuale); i costi del progetto. Attraverso la procedura viene individuato e assegnato anche il ruolo del RUP (Responsabile Unico del Procedimento).

L'Ente comunale, essendo il soggetto promotore dell'iniziativa di coprogettazione e primo finanziatore, assume il ruolo di mediatore tra le parti e collabora attivamente tramite le risorse professionali interne appartenenti alle diverse aree (sociale, ambientale, edilizia privata etc. ...).

I possibili portatori di interesse sono gli enti del Terzo settore locali come: l'associazione S. Vincenzo, l'associazione Solidarietà Umana, la cooperativa LPV, la Caritas locale, la cooperativa Scatola Cultura, il CaV, la cooperativa Insieme, gli Scout, e altri soggetti istituzionali come le scuole, l'AUISS 8 Berica, l'Ambito Territoriale Sociale.

Obiettivi Generali: Lo scopo è un intervento di grande respiro, multidimensionale e integrato su due aree del comune di Chiampo e nello specifico su due condomini privati situati in via Carducci e in via Arzignano. Il progetto mira a una rigenerazione urbana di tali aree, prevedendo sia un

miglioramento dell'estetica e delle norme di sicurezza, di convivenza civile e di attenzione all'ambiente, sia un lavoro sulla dimensione sociale del disagio, considerando le varie problematiche e dimensioni come collegate e non scomponibili. Gli obiettivi generali su cui intende lavorare il progetto, dunque, sono:

- avviare un percorso di collaborazione tra aree e settori oltre che tra pubblico e privato/terzo settore;
- migliorare l'estetica urbana anche di zone periferiche e abitate da fasce di popolazione marginale;
- far emergere i bisogni, come le risorse e le capacità della popolazione abitante tali aree;
- favorire la partecipazione dei singoli e dei gruppi ai processi di cambiamento (in particolare dei giovani di origine immigrata);
- responsabilizzare la comunità rispetto al bene comune, al dovere di reciprocità sociale;
- incidere sul senso di cura degli spazi comuni e/o beni comuni;
- aumentare il senso di comunità;
- disseminare la cultura della sostenibilità;
- favorire percorsi di autonomia;
- favorire una cultura della legalità;
- lavorare per una società più coesa ed inclusiva;

Tabella degli obiettivi

PROBLEMI →	OBIETTIVI GENERALI →	OBIETTIVI SPECIFICI
Poca/nessuna interazione tra stranieri e italiani	Favorire la partecipazione al processo di cambiamento/ Aumentare il senso di comunità / Favorire attivazione e partecipazione di giovani di origine immigrata/Lavorare per una comunità coesa ed inclusiva	Aumentare i rapporti tra vicinato/ Favorire eventi multiculturali / Aumentare la partecipazione delle seconde generazioni / Conoscere-coinvolgere le associazioni di cittadini stranieri
Mancanza di cura dell'abitazione	Disseminare la cultura della sostenibilità	Formazione su norme di sicurezza

Mancanza cultura del riciclo/differenziazione rifiuti	Disseminare la cultura della sostenibilità	Formazione su riciclo e differenziata
Disagio economico generalizzato, per assenza di lavoro o famiglie monoreddito	Aumentare percorsi di autonomia/valorizzare capacità e risorse/Responsabilizzazione/Aumentare il senso di comunità	Sostegno alla ricerca di lavoro- Formazione finanziaria e/o scuola di italiano (per gli stranieri)
Accesso improprio/continuo alle prestazioni sociali	Aumentare percorsi di autonomia/valorizzare capacità e risorse/Responsabilizzazione/Aumentare il senso di comunità	Azioni a corrispettivo sociale il cui impatto ricada nella cura dell'abitazione/quartiere e nei rapporti di vicinato - Formazione finanziaria
Domicili irregolari	Favorire una cultura della legalità	Formazione su significato e importanza della residenza
Percezione negativa-repulsiva del luogo focus del progetto	Renderlo a impatto meno negativo e repulsivo	Lavorare sulla conoscenza reciproca / Miglioramento dell'estetica
Mancanza del punto di vista degli abitanti del quartiere/edificio su cui si focalizza l'intervento	Aumentare il senso di comunità/appartenenza, Favorire la partecipazione	Raccogliere l'opinione e/o la volontà di impegno/partecipazione al processo
Proprietari non investono nella ristrutturazione degli edifici, (sono lo stesso remunerativi)	Sensibilizzazione/coinvolgimento proprietari in interventi di ristrutturazione-sistemazione	Patti di collaborazione per la ristrutturazione-manutenzione senza aumento-lucro sugli affitti
Mancanza di una cultura della integrazione degli interventi o politiche tra diversi settori/aree istituzionali	Maggiore collaborazione in ottica di politiche integrate	Avvio di progettazione integrata tra aree

Tabella 1: Tabella degli obiettivi generali e specifici.

Prima analisi risorse/bisogni: Per una prima analisi delle risorse già presenti e dei bisogni, a partire dall'analisi del contesto e delle problematiche condotta

(secondo una lettura di parte, non avendo condotto un'indagine sulla popolazione e con i soggetti terzi coinvolti), è stata utilizzato lo strumento di progettazione "Matrice SWOT", usato per valutare i punti di forza (*Strengths*), le debolezze (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) che influiscono sull'avvio del procedimento di coprogettazione e sull'effettiva possibilità di realizzare tale ipotesi progettuale.

Matrice SWOT

INTERNO	<p>Punti di forza</p> <p>Le risorse professionali all'interno dell'Ente</p> <p>Volontà dei servizi di incidere efficacemente sul disagio</p> <p>Numerosa presenza di associazioni, gruppi di volontariato, soggetti del terzo settore impegnati nel sociale (sia tramite aiuto e sostegno ai vulnerabili, sia tramite insegnamento della lingua italiana per gli stranieri)</p> <p>Risorse professionali anche esterne all'Ente (Servizio mediazione dell'Ulss, servizi erogati da enti del Terzo settore come Scatola Cultura o Insieme o LPV o i servizi domiciliari e nido integrato dell'IPAB)</p> <p>Collaborazione (anche finanziaria) già avviata e proficua con alcune di queste associazioni o altro tipo di soggetti da parte del Comune</p> <p>Risorse personali degli abitanti</p> <p>Presenza di associazioni di stranieri</p> <p>Attenzione ecologica-sociale dell'attuale amministrazione</p>	<p>Punti di debolezza</p> <p>Mentalità di politici e tecnici non ancora aperta alla coprogettazione e difficoltà a collaborare tra aree</p> <p>Minore sensibilità per il sociale delle aree non addette</p> <p>Mancanza di una rete delle associazioni, alcune delle quali lavorano da sole senza voler collaborare con le altre o con i servizi</p> <p>Difficoltà di attivazione, di instaurare (con le persone fisiche) sentimenti di fiducia in ottica di reciprocità</p> <p>Diffidenza/non conoscenza da parte delle istituzioni, stereotipi su immigrazione e povertà</p> <p>Difficoltà a coinvolgere in rete il CaV (scuola di italiano) per riluttanza a collaborare con i servizi</p> <p>Finanziamento è limitato se non si assumono strategie per incrementarlo</p>
ESTERNO	<p>Opportunità</p> <p>Presenza di uffici e settori comunali sensibili che posso essere coinvolti nella progettazione degli interventi integrati, favorire un cambio di mentalità verso politiche locali integrate per interventi multidimensionali</p> <p>Presenza di gruppi di cittadini attivi che possono essere coinvolti per creare relazione tra istituzioni e cittadini</p> <p>Presenza di giovani di seconda e terza generazione di origine immigrata che possono trainare il cambiamento (partecipazione) e facilitare la conoscenza reciproca</p>	<p>Minacce</p> <p>Difficoltà burocratiche di attivazione di servizi già presenti in ambiti e forme sperimentali</p> <p>La durata limitata (rispetto ai tempi del progetto) del mandato dell'amministrazione (con il cambio amm., se il progetto non è avviato, si potrebbe subire uno stop)</p> <p>Divergenze di interessi sugli scopi della rigenerazione urbana e sulla modalità di utilizzare fondi disponibili</p> <p>Sentimento di competizione tra soggetti</p>

	<p>Desiderio condiviso di migliorare l'immagine del paese oltre che le relazioni e il livello di benessere della comunità</p> <p>Disponibilità di fondi, sia a favore del sociale che della rigenerazione urbana: per donazioni di privati/impres e per finanziamenti/bandi pubblici in favore di rigenerazione urbana, innovazione e progetti sperimentali</p>	<p>Declinazione o rimando di responsabilità tra partners, sentimenti conflittuali sulla definizione dei ruoli</p> <p>Sensibilità (o mancanza della stessa) politica alle tematiche sociali o legate all'immigrazione</p>
--	---	--

Tabella 2: Analisi SWOT.

Le risorse presenti (e attivabili) rilevate riguardano: le professionalità già presenti nell'Ente promotore e la volontà da parte di queste ad incidere efficacemente sulle problematiche emerse; la numerosa presenza di associazioni, gruppi di volontariato e soggetti del Terzo Settore impegnati nel sociale (sia tramite aiuto e sostegno alle persone vulnerabili, sia tramite insegnamento della lingua italiana per gli stranieri) e la presenza di associazioni di stranieri; la collaborazione già avviata (anche per mezzo di fondi) con alcune di queste associazioni e con alcuni servizi del territorio esterni all'Ente; i numerosi servizi rinvenibili nel tessuto territoriale; si considerano a prescindere presenti risorse personali degli abitanti; l'attenzione e la sensibilità all'aspetto di sostenibilità ambientale dell'amministrazione attuale e di altre aziende del territorio, l'impegno già dimostrato dall'amministrazione verso il miglioramento del tessuto urbano di Chiampo.

Le risorse che apparentemente sono mancanti, quindi i punti di debolezza, riguardano: il finanziamento (in quanto quello a disposizione potrebbe essere limitato e insufficiente); formazione su coprogettazione e politiche integrate (e quindi un cambio di mentalità per affrontare il problema su più livelli); una rete tra associazioni e tra queste e le istituzioni; la mancanza di gruppi o associazioni dedicati alla conoscenza e scambio interculturale.

Le minacce rilevate alla possibile implementazione del progetto riguardano innanzitutto la sua grande portata, tuttavia, è chiaro che per raccogliere risultati di impatto sociale sostanziale, (e non solamente esiti degli interventi) sarà necessario lavorare sul lungo periodo e con grande impegno e mobilitazione da parte di tutti. Inoltre, è attendibile supporre che alcune azioni (in particolare quelle legate all'edilizia) potranno subire ritardi nell'implementazione.

Strategie: queste sono individuate a partire dall'analisi appena esposta sulle risorse/opportunità e sulle debolezze/minacce che incidono sulla fattibilità del progetto e sono, devono, essere utili da una parte ad attenuare la componente negativa del rischio che potrebbe minare l'attuabilità del progetto, dall'altra a valorizzare le risorse già presenti. Le strategie sono naturalmente implementabili e modificabili in sede di coprogettazione.

S→O: redazione di un patto di comunità con la collettività dei beneficiari (abitanti-proprietari) o patti individuali di partecipazione al progetto; utilizzo di tecniche di servizio sociale di comunità per favorire reti e partecipazione; formazione; adesione al modello di welfare generativo per favorire relazioni tra le istituzioni e i cittadini, favorire percorsi di autonomia e generare maggiore impatto sociale.

S→T: formazione sulla coprogettazione; sottoscrizione tra *partners* (tramite l'adesione alla coprogettazione) di un patto per l'avvio dei servizi (già disponibili) utili al progetto in modalità "facilitata"; *smart working* (indicando incontri e riunioni in modalità telematica) per prevenire dilazioni dei tavoli di lavoro in epoca di pandemia.

W→O: *fundraising* e/o *crowdfunding* per aumentare il *budget* del progetto e renderlo più sostenibile; coinvolgere il CSV di Vicenza per un coordinamento e come collante tra associazioni e gruppi di volontariato, per superare campanilismi e reticenza alla collaborazione con i servizi e favorire una nascita di una vera e propria rete; prevedere azioni di restituzione (ai *partners*, ai finanziatori come alla popolazione).

W→T: velocizzare i tempi di avvio della procedura; stipula di una convenzione tra *partners* per definire ruoli e responsabilità (può assumere denominazioni differenti come "l'accordo di collaborazione", "l'accordo-contratto" etc. ...); prevedere in anticipo un rinnovo del progetto a termine dei tempi di questo, o una proroga che permetta di portare a termine le azioni che, presumibilmente, potrebbero subire ritardi nell'implementazione per difficoltà legate alla burocrazia (in particolare quelle relative alla parte edilizia/ambientale) e consideri questa un'occasione per rinnovare le azioni anche relative alle altre dimensioni (sociale e ambientale).

Tempi e fasi: Il progetto potrebbe prevedere una durata di 5 anni, dalla fase di avvio della procedura pubblica, alla sua valutazione finale e restituzione.

Risultati attesi: Riqualificazione fisica e strutturale delle aree focus dell'intervento; collaborazione tra aree e settori oltre che tra pubblico e privato/terzo settore; partecipazione da parte dei cittadini alla definizione dei bisogni, all'emergere dei problemi e alle azioni implementate; aumento del senso di comunità con presa di coscienza da parte di tutti i partecipanti al rispetto del bene comune; miglioramento della relazione tra istituzioni e cittadini; una comunità più coesa e inclusiva; disseminazione della cultura della sostenibilità e di pratiche sostenibili; sostenibilità del progetto o parte di esso nel tempo.

Valutazione (Monitoraggio, verifica, valutazione): Il progetto deve prevedere un monitoraggio con verifiche cadenzate almeno ogni 3-4 mesi, una valutazione di impatto sociale e urbano antes, in itinere e post. Sicuramente positiva una restituzione in itinere oltre che finale.

Budget: L'Ente Pubblico dovrebbe prevedere un *budget* minimo di partenza di almeno 50.000 €.

Criteri e griglie di valutazione delle proposte progettuali: l'istruttoria pubblica dovrebbe prevedere la pubblicazione dei criteri e delle modalità di valutazione di ipotesi progettuali presentate per concorrere alla coprogettazione. Questi criteri normalmente afferiscono a: l'adesione alla filosofia del progetto (sostenibilità, rigenerazione, generatività, approccio integrato...); l'adesione alle strategie e agli obiettivi generali e specifici; coerenza interna ed esterna del progetto; requisiti di ordine generale, tecnico, professionale e sociale (per esempio l'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, le competenze e le professionalità interne al soggetto); descrizione chiara ed elaborata delle Azioni; la compartecipazione al sostenimento dei costi del progetto o Azioni che vadano ad aumentare il *budget*; vicinanza e appartenenza del soggetto concorrente al territorio di implementazione.

4.4 Considerazioni

Si propongono in questo paragrafo alcune riflessioni a proposito dell'ipotesi progettuale e dello studio di fattibilità condotto sul contesto specifico di Chiampo in relazione anche allo studio sulla letteratura presentato con la presente Tesi e con lo studio del caso de La Rotonda.

In questo Capitolo si sono delineate metodologia, filosofia dell'ipotesi progettuale e le strategie, è stata condotta un'analisi sui rischi, minacce e punti di debolezza, e viceversa sui punti di forza, ma non si sono specificate le Azioni perché teoricamente vengono definite dal gruppo di lavoro in coprogettazione, come supposto, oltre che perché, in effetti, largamente dipendenti dal *budget*, aspetto che non è stato possibile definire. Lo studio di fattibilità, quindi, è stato condotto presupponendo un *budget* disponibile almeno di partenza. Se lo studio e l'ipotesi progettuale dovessero essere presi in considerazione dall'amministrazione comunale si dovrebbe verificare, prima dell'istruttoria pubblica, la disponibilità a finanziare in parte il progetto o rinvenire fondi pubblici spendibili in questo senso e aggiornare gli obiettivi e le strategie considerando questo importante punto.

Dalla raccolta dei dati sui due condomini è emerso che le situazioni di disagio socio-economico presenti e seguite dai servizi sono minori rispetto alle aspettative di partenza: c'era la percezione che in tali edifici fosse concentrato un alto numero di casi sociali, tuttavia in realtà, molti di coloro i quali accedono ai servizi sono aiutati tramite qualche forma di sostegno economico, ma non sono nella situazione di essere presi in carico. Si ritiene, comunque, che già questo sia un fattore che dimostra una certa vulnerabilità degli abitanti. Oltre tutto bisognerebbe riflettere su ciò che si considera disagio, a che grado, il fatto che sia manifestato e/o intercettato e come, quali gli indicatori presi in considerazione per definire una situazione di disagio e di presa in carico.

Ricordando le parole di Cancellieri riportate a Introduzione del presente elaborato, senza dubbio il fatto che gli abitanti siano per lo più immigrati influisce sulla percezione (aumentata) di *degrado*, anche per un'influenza del discorso pubblico alimentato dai media e centrato sugli aspetti problematici della concentrazione etnica, che usa tale termine associato all'altro concetto (di

decoro) discrezionalmente e come potente e violento meccanismo di esclusione.¹⁸⁷

Vari studi dimostrano che le operazioni di recupero e valorizzazione immobiliare guidate dalla mano pubblica, laddove è presente una percentuale significativa di stranieri negli edifici residenziali, possono andare nella direzione di tentativi espliciti di tutelare la popolazione residente, come possono comportare l'allontanamento delle popolazioni più fragili, immigrati inclusi, e questo dipende sostanzialmente dalla sensibilità della politica ad intervenire secondo principi di inclusione e coesione piuttosto che securitari o di controllo sociale.¹⁸⁸

L'analisi SWOT sembra confermare come il contesto locale analizzato presenti caratteristiche ideali per l'avvio di processi di coprogettazione in ambito eco-sociale, e come il terreno sia fertile per una visione di integrazione delle politiche. Certamente sono presenti rischi e difficoltà, ma come sottolineato nelle strategie questi si possono affrontare, grazie alle risorse già presenti: la volontà di collaborazione da parte dei servizi e di alcune associazioni, la sensibilità alle tematiche sociali e ambientali da parte dell'amministrazione come di molti soggetti del privato e del terzo settore, la ricchezza di presenza di tali soggetti nel comune di Chiampo e le collaborazioni già avviate.

E questo, anche grazie alla spinta dei risultati ottenibili con un intervento integrato: in particolare, come proposto nel presente studio ed esplicito largamente nel secondo Capitolo, l'integrazione tra politiche sociali, urbanistiche, di edilizia privata e ambientali, potrebbe risolvere e incidere efficacemente sull'aggregazione di situazioni di disagio complesso in determinati contesti.

Questo a partire però da una visione della *governance* allargata, come da decenni ormai si invoca e verso cui si sono fatti ormai molti passi avanti, a partire innanzitutto dalla Costituzione e dall'evoluzione della normativa e, lentamente, con i Piani di Zona. E in questo processo il ruolo delle imprese sociali è fondamentale come dimostra efficacemente il lavoro dell'Associazione di

¹⁸⁷ Cancellieri A., (2017), *Op. Cit.*

¹⁸⁸ Briata P., (2014), *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, Franco Angeli, Milano.

promozione sociale “La Rotonda” e l’impatto sociale che ottiene anche grazie al suo sistema di *governance*; la sentenza della Corte Costituzionale n. 131 del 2020,¹⁸⁹ ben lo descrive: «Gli ETS [Enti del Terzo Settore, NdA], in quanto rappresentativi della “società solidale”, spesso costituiscono sul territorio una rete capillare di vicinanza e solidarietà, sensibile in tempo reale alle esigenze che provengono dal tessuto sociale, e sono quindi in grado di mettere a disposizione dell’ente pubblico sia preziosi dati informativi (altrimenti conseguibili in tempi più lunghi e con costi organizzativi a proprio carico), sia un’importante capacità organizzativa e di intervento: ciò che produce spesso effetti positivi, sia in termini di risparmio di risorse che di aumento della qualità dei servizi e delle prestazioni erogate a favore della “società del bisogno”.»¹⁹⁰ Anche per questo, si vuole ribadire, la scelta metodologica di pensare a un’ipotesi progettuale in coprogettazione è stata vista come la più funzionale sia per la filosofia e le coordinate proposte dallo studio, sia in relazione ai risultati ambiti dalla stessa ipotesi.

Secondo l’analisi del contesto condotta, sono numerose le imprese sociali di vario genere nel contesto di Chiampo, e alcune di esse si occupano già sia di inclusione sociale, che di sostenibilità ed ecologia in ottica generativa e di inclusione. La sentenza ricorda che il Terzo settore – nella veste assunta successivamente alla riforma – esige di entrare all’interno dell’agenda politica. Diradando alcuni importanti dubbi di legittimità, la sentenza enuncia una «significativa *chiamata alla responsabilità* sia della politica, sia dell’amministrazione sia, infine, del Terzo settore medesimo, i quali non hanno più *alibi* per rispondere alla domanda su come si intenda dare corpo, in forma sistematica, al principio di sussidiarietà»,¹⁹¹ superando l’idea per cui solo l’azione del sistema pubblico è intrinsecamente idonea allo svolgimento di attività di interesse generale e riconoscendo che tali attività ben possono, invece,

¹⁸⁹ Disponibile al link: <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2020&numero=131>, consultato il 02/02/2022.

La pronuncia si caratterizza per essere un approdo dal punto di vista di inquadramento della disciplina relativa al Terzo Settore, sia in relazione alla Costituzione che per il riparto di competenze Stato-Regione, cogliendo i mutamenti che hanno contrassegnato la legislazione e la prassi sociale.

¹⁹⁰ *Ibidem*

¹⁹¹ Gori L., (2020), “Gli effetti giuridici «a lungo raggio» della sentenza n. 131 del 2020 della Corte costituzionale”, in *Impresa Sociale*, n.3/2020, p. 94.

essere perseguite anche da una “autonoma iniziativa dei cittadini” e in collaborazione con questi. Appare evidente che una collaborazione e una messa in rete del capitale sociale chiampese potrebbe portare maggiori risultati nelle situazioni di disagio complesso e radicato descritte rispetto agli interventi già in atto ma secondo logiche settoriali, legandosi anche a principi teorici e metodologici, ma anche costituzionali, di cui si parla da tempo nelle scienze sociali e nelle agende europee.

Tornando all’aspetto del *budget*, risulta, ancora a partire dall’analisi SWOT, come l’incertezza della presenza di un *budget* disponibile possa essere una minaccia all’implementazione del progetto. Tuttavia, si vede nella sensibilità alle tematiche sociali ed ecologiche presenti, dovute ai fattori storico-antropologici descritti, un grande capitale sociale legato alle associazioni, cooperative, gruppi di volontariato presenti, oltre che un capitale finanziario legato alle imprese, industrie o aziende che periodicamente investono, devolvono, fondi a sostegno di progetti sociali o ambientali. Questo porta a pensare che tale incertezza sia superabile facendo affidamento a tali risorse: se si mette in gioco la sensibilità ambientale e sociale sia dell’Ente, che di imprese, che ovviamente dei (alcuni) cittadini con l’impegno attivo nella comunità degli stessi, si fa concreta la capacità, e quindi la possibilità di sostenere un progetto di intervento complesso secondo un modello di politica locale integrata tra sociale, ambientale ed economico, partendo proprio dal territorio per affrontare l’impatto ambientale dovuto alle politiche del passato e intervenire in quel tessuto sociale in cui molti già si impegnano.

Inoltre, la presenza di tale capitale sociale, frammentato certo in alcuni luoghi e in alcuni gruppi della popolazione ma forte e importante a livello di comunità, presuppone che, come suggerito nell’ipotesi progettuale, se si riuscisse a fare un miglior lavoro di rete in ottica di collaborazione e intervento da vari punti di vista e con diverse competenze e secondo il modello di welfare generativo proposto nel Capitolo I, questo capitale sociale potrebbe ricucirsi nelle zone urbane e nelle fasce di popolazione che presentano maggior disagio, ma soprattutto moltiplicarsi esponenzialmente se investito (e non solamente donato) nelle situazioni di bisogno, nella cura delle relazioni, dello spazio e dei beni comuni, e dunque “reso” a sua volta come contributo e nuovo reinvestimento

nella comunità stessa e nell'ambiente, che è di tutti i cittadini, anche dei più disagiati e vulnerabili, i quali ne hanno lo stesso diritto come lo stesso dovere sociale di prendersene cura.

A livello economico, inoltre, azioni ispirate a tale modello generativo possono in primis agire sulle dinamiche di dipendenza assistenziale riportate nell'analisi, facilitando l'espressione e l'emersione di risorse inattese e percorsi di autonomia, oltre che, verosimilmente, intercettare la necessità di riformulazione politico-industriale del settore e della zona che vedrà probabilmente nei prossimi anni un'evoluzione della domanda di mercato.

Dall'analisi del contesto emerge evidentemente come il territorio di Chiampo in generale sia luogo di immigrazione storica di vario genere. L'inclusione nel progetto di giovani di seconda e terza generazione, il coinvolgimento delle associazioni di stranieri, cittadini italiani ma portatori di ricchezze culturali nuove e diverse, può essere una spinta all'innovazione con l'emersione di nuove idee e risorse, come richiamato nel secondo Capitolo. La loro "capacità ad aspirare" ad un futuro migliore, ci insegna Appadurai, può avere riscontri e riverberi nelle pratiche concrete che impegnano essi e chi sta loro attorno in progetti di cambiamento delle loro condizioni di vita, e quindi anche del territorio, chiampese in questo caso, a cui appartengono.¹⁹²

Si sottolinea questo aspetto perché importante nella ricerca sociologica e perché alla base anche della filosofia del modello di rigenerazione integrata esposto: essa contempla la soddisfazione dei bisogni primari in modi che riflettano non solo l'alienazione e la privazione del passato, ma anche le aspirazioni del nuovo futuro.¹⁹³ Certamente le sfide poste dall'immigrazione vanno raccolte e sarebbe deleterio non considerarle o ignorarle, un approccio utile potrebbe essere quello di considerare gli immigrati semplicemente come nuovi abitanti con specifiche biografie e differenti risorse e problematiche,¹⁹⁴ e in questo le generazioni

¹⁹² Appadurai A. in De Leonardis O., Deriu M., (2012), "Introduzione. La capacità di aspirare come ponte tra quotidiano e futuro", in De Leonardis O., Deriu M., (a cura di), *Il futuro nel quotidiano: Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Egea, Milano, pp. XI-XX.; Della Puppa F., (2014), *Op. Cit.*

¹⁹³ Moulaert F., (2009), *Op. Cit.*, vedi Capitolo II, paragrafo 2.3.

¹⁹⁴ Cancellieri A., (2017), *Op. Cit.*

successive a quella di primo arrivo possono essere ponte tra le differenze, voce della diversità, rappresentanti della presente e futura società vicentina.

Un approccio olistico, integrato e partecipato di questo tipo avrebbe ricadute su tutti i fattori presi in considerazione, non solo tuttavia per i beneficiari target del progetto ma per tutta la popolazione chiampese: pur pensando ad azioni incentrate su precisi luoghi e sui suoi abitanti, gli effetti di una rigenerazione fisica, economica, ambientale, sociale, culturale ricadrebbero sull'intera comunità, che beneficerebbe di un contesto più bello, più sano, più stimolante, più inclusivo e partecipativo, andando ad incidere sul livello di benessere umano secondo una visione post-materialistica dello stesso, (come evidenziato nel paragrafo 1.5) poggiante su valori legati alla sussistenza, protezione, affezione, comprensione, conoscenza, partecipazione, tempo libero, identità e libertà, diritti ed espressione. In altre parole, le ricadute generali sul senso di appartenenza e sul senso di comunità auspicate, unite agli esiti delle azioni negli altri ambiti uniti a quello del sociale, aumenterebbero il capitale spaziale ed il capitale sociale collettivo, portando ad “alzare il livello” di quanto già si fa, ponendo solide fondamenta per una società, un ambiente, un'economia sostenibili e resilienti.

Conclusioni

Con questo elaborato si è delineato un percorso di approfondimento nella letteratura accademica delle scienze del servizio sociale e quella riguardante la rigenerazione urbana, per pensare a delle modalità di intervento in specifiche zone urbane definibili come degradate (nel senso indicato da Moulaert di “*disintegrated areas*”)¹⁹⁵ sia dal punto di vista fisico, ambientale, edilizio e/o economico che dal punto di vista sociale. Questo per individuare coordinate adatte a un’ipotesi progettuale specifica (quella presentata nel Capitolo IV), che per creare conoscenza utile sul tema.

La marginalizzazione sociale, la povertà, molto spesso si concentrano in zone urbane altrettanto povere, con pochi servizi e su cui non si fanno investimenti né dal pubblico per creare nuovi servizi o spazi sociali, né dal privato per il mantenimento o la ristrutturazione degli edifici. Le lacerazioni su cui si vuole agire tramite la rigenerazione urbana sono solitamente, quindi, sia spaziali che sociali: dovute ai “vuoti urbani”, ossia aree industriali in abbandono e degrado nelle aree adiacenti, quartieri ove la diminuita capacità di spesa rende queste parti più carenti dal punto di vista dei servizi e manutenzione delle strutture. In questi quartieri, appunto, vengono a concentrarsi gli effetti della crisi economica e del riorientamento delle politiche nazionali e locali in tema di welfare; la concentrazione spaziale e la combinazione di processi di esclusione dal mercato del lavoro, di isolamento sociale e di discriminazione, coinvolgono intere comunità in una spirale di progressiva disintegrazione in cui questi processi si rafforzano a vicenda.¹⁹⁶

Per affrontare tale complessità è stato evidente fin da subito come fosse necessario un cambiamento culturale, una mentalità diversa per programmare, progettare, realizzare interventi efficaci, e come questo cambiamento sia collegato fortemente alla tematica della sostenibilità.

Tuttavia, auspicare un cambio di paradigma non significa elaborare una nuova teoria, bensì il concetto di “paradigma” rimanda a una diversa visione, a un

¹⁹⁵ Vedi Capitolo II, paragrafo 2.3.

¹⁹⁶ *Ibidem*

diverso pensiero rispetto ai problemi e a un modo per concettualizzare il mondo a partire da valori e assunzioni che danno avvio a idee e azioni.¹⁹⁷

La tematica della sostenibilità, assunta come concetto intersezionale e criterio di analisi dei modelli e approcci implementabili, è il cardine di questo cambio di paradigma, ed è stata il filo conduttore tra i diversi argomenti. Il concetto di rigenerazione è apparso come possibile comune denominatore tra le discipline considerate, in quanto, proprio essendo un concetto generale e ampio, nato nell'ambito della biologia, si adatta alle diverse tematiche e indica la filosofia e la modalità per raggiungere un futuro sociale e ambientale sostenibile.

Il sistema assistenziale sociale ha bisogno di orizzonti di sostenibilità, per poter sopravvivere nei suoi principi, per poter affrontare efficacemente le problematiche sociali non in ottica di controllo ma di capacitazione delle comunità e delle persone, di difesa dei diritti dei più vulnerabili e marginali, nella delineazione di politiche che sostengano uguaglianza, benessere, autonomia.

Si è approfondito dunque il modello di welfare generativo, come modello «in grado di rigenerare le risorse (già) disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell'intera collettività.»¹⁹⁸

Alla base di tale modello sono i principi di reciprocità, di capacitazione e di responsabilizzazione nell'uso delle risorse, aspetti fondamentali per affrontare il cambio di paradigma desiderato verso una maggiore sostenibilità sociale. Ma non solo, la rigenerazione delle risorse proprie del sistema di assistenza sociale avrebbe ricadute positive generali, anche sul sistema economico oltre che sociale, essendo un modello per co-scrivere percorsi verso l'autonomia delle persone assistite, evitando tuttavia, di cadere nella visione neoliberista dell'attivazione.

Anche il Codice Deontologico degli assistenti sociali italiani introduce con la sua ultima versione l'importante dovere dell'assistente sociale di promuovere sostenibilità sociale e ambientale, concorrendo allo sviluppo di modelli sostenibili da questo punto di vista. E se in Italia è un tema relativamente recente

¹⁹⁷ Mosher C. R., (2010), "A Wholistic Paradigm for Sustainability: Are Social Workers Experts or Partners?", in *Critical Social Work*, vol. 11, n. 3, pp. 3-36.

¹⁹⁸ Fonte: <http://www.welfaregenerativo.it>, consultato il 01/11/2021.

a livello internazionale ha una più lunga tradizione: dalla letteratura anglosassone arriva l'approccio eco-sociale del *green social work* che enfatizza l'attenzione alla dimensione ambientale ma auspica anche una integrazione tra varie discipline e politiche. Un approccio olistico che interviene sui vari livelli (micro, meso e macro), interconnettendo le diverse dimensioni della sostenibilità (sociale, ambientale, economica), basandosi su principi di rigenerazione, sostenibilità e resilienza. Una visione olistica e sistemica dei problemi sociali e della reciprocità del rapporto tra il sistema di vita degli individui e il loro ambiente (naturale/urbano e sociale).

Il fattore ambientale, dunque, è importante non solo retoricamente, ma è fattore fondamentale nelle dinamiche sociali, di marginalizzazione e vulnerabilità in particolare. L'analisi e la considerazione di tale fattore è basilare per la concatenazione di cause-effetti della vulnerabilità sociale: sia se si pensa alle disuguaglianze sociali e nuovi fenomeni sociali in relazione alle crisi climatiche, sia all'influenza sul benessere psico-fisico dell'individuo (e della comunità). Non è dunque escludibile dal lavoro sociale se si vogliono delineare percorsi ed interventi sostenibili ed efficaci. Inoltre, l'ambiente può essere visto come un diritto sociale, e se ricordiamo la funzione di *advocacy* del servizio sociale, deve essere preso in considerazione, in quanto è sui più fragili che le conseguenze del cambiamento climatico incidono maggiormente e sempre i più fragili non posseggono i mezzi per reclamare il proprio diritto a un ambiente sano, diritto connesso quindi anche a quello della salute.

Considerando invece il fattore ambientale nel contesto urbano e con la lente della rigenerazione urbana, si evidenzia che la sua interconnessione con le altre dimensioni (sociale ed economica) è fondamentale, sia perché un rafforzamento del legame tra ambiente e comunità può avere effetti positivi sul senso di comunità (aumentando il senso di appartenenza, influenza, integrazione e il soddisfacimento dei bisogni, la connessione emotiva condivisa degli appartenenti ad essa), sia perché la sua considerazione può aiutare a limitare il rischio di realizzare interventi settoriali e limitati (nel migliore dei casi), di sostenere una visione di sostenibilità imperialista e di élite o di costruire percorsi di rigenerazione urbana che incidono sulla società e sulla comunità negativamente, dando vita a fenomeni di gentrificazione nelle aree

“riqualificate”. Da qui, l’importanza di un approccio olistico del servizio sociale, come delle politiche locali sulla rigenerazione urbana, a fenomeni di marginalizzazione ed esclusione e di frammentazione del tessuto sociale e urbano.

Nell’analisi della letteratura riguardante la rigenerazione urbana è risultata interessante ai fini dell’elaborato la famiglia di approcci definita come “rigenerazione integrata”, che si basa su insiemi coordinati di politiche che integrano diversi settori in interventi multidimensionali in cui viene promosso il coinvolgimento attivo dei destinatari delle politiche. Questi programmi favoriscono un approccio alternativo per le politiche locali per affrontare specificamente i processi di frammentazione già descritti e agire sia sulle persone che sulle aree.

La rigenerazione urbana è in stretta connessione con i valori della sostenibilità: la concezione più ampia di rigenerazione urbana riferisce a un insieme di interventi che incidono sulla struttura della città, implicando cambiamenti spaziali e fisici, ma anche economici, culturali, sociali e creativi. Se la rigenerazione è pensata per una città migliore (dal punto di vista sociale, ambientale, economico e così via), questa deve essere sostenibile.

In quest’ottica, anche considerando le spinte dell’Agenda 2030, le politiche integrate sono importanti per piani tesi all’inclusione, all’efficienza delle risorse, alla mitigazione e all’adattamento ai cambiamenti climatici.

Nella letteratura sulla rigenerazione urbana la concezione della stessa si va accostando al tema dell’innovazione sociale. È vero che nelle zone urbane in cui si rendono necessari questi interventi si concentrano le questioni sociali di marginalizzazione ed esclusione, ma al tempo stesso queste zone ospitano popolazioni dinamiche e flussi migratori creativi, rendendo possibile l’emersione di idee alternative che permettono di rivalutare il patrimonio sociale, istituzionale, artistico e professionale, scoprendo nuove risorse.

Anche in questo filone di studi risulta fondamentale, dunque, la considerazione del principio di partecipazione e di *governance* allargata al fianco del principio di inclusione sociale: il coinvolgimento degli abitanti di tali spazi è importante perché questi processi non inneschino ulteriori fenomeni di esclusione o

espulsione, la rigenerazione della città non può avvenire senza azioni o politiche che riconoscano tutte le persone che abitano quel luogo come parte importante e fondamentale del luogo stesso, tanto quanto l'ambiente che li ospita o l'economia. Solo in questo modo l'innovazione sociale è davvero tale perché, seguendo la definizione di Moulaert,¹⁹⁹ innescando cambiamenti che favoriscono l'inclusione sociale attraverso l'agire dei soggetti e delle istituzioni.

Se l'integrazione va assunta come principio guida delle politiche locali, questa diviene efficace quando la comunità locale è protagonista delle politiche pubbliche. Si è visto, quindi, come un ruolo di rilievo venga assunto dalle imprese sociali e dalle organizzazioni del Terzo Settore, grazie alla loro capacità di aggregare persone portatrici di visioni differenti, essere portavoce di istanze sociali, economiche, culturali e ambientali, connettere realtà pubbliche, imprenditoriali e comunitarie.

Esse possono svolgere, dal punto di vista dell'inclusione e della partecipazione collettiva, un ruolo fondamentale, e tale visione è stata confermata dall'analisi del caso studio, in cui si è presentato lo stile di lavoro dell'associazione di promozione sociale "La Rotonda" con sede a Baranzate (MI), con i suoi interventi di rigenerazione urbana e lavoro sulla comunità in ottica generativa.

Considerando, quindi, i risultati emersi dall'analisi della letteratura, e tornando all'intento dell'elaborato di pensare a delle modalità di intervento in zone suburbane specifiche con problematiche spaziali, sociali, ambientali complesse, e considerando quanto emerso anche dal caso studio, si sono sintetizzate nel quarto Capitolo delle coordinate per un'ipotesi progettuale in cui si è ritenuto che la modalità di progettazione più funzionale in tale contesto, e a partire da quanto emerso, fosse quella della coprogettazione.

Tale modalità, auspicata e sostenuta dalla recente normativa sul Terzo Settore, prevede che anche questo sia titolato a identificare i bisogni di un territorio e le strategie per fronteggiarli. Tuttavia, come sottolinea De Ambrogio, non basta avere una buona norma per divenire "magicamente" collaborativi, perché il

¹⁹⁹ Vedi Capitolo II, paragrafo 2.3.

cambiamento auspicato è complesso e prefigura un cambiamento culturale che richiede tempo e metodo.²⁰⁰

La cosiddetta stagione dei “6 CO”, che secondo lo studioso stiamo vivendo (Coprogrammazione, Coprogettazione, Collaborazione, Corresponsabilità, Condivisione, Comunità), comprende nozioni chiave che devono caratterizzare la transizione da un paradigma di tipo essenzialmente competitivo, tipico dei processi di esternalizzazione dei servizi degli anni passati, verso un paradigma di tipo collaborativo.²⁰¹

Se si intende la collaborazione non solo tra Pubblica Amministrazione e Terzo Settore, ma anche tra diverse Aree del pubblico e diversa vocazione dei soggetti del Terzo Settore, ecco che questo cambiamento culturale verso politiche integrate e coprogrammate è ancora più difficile quanto necessario.

Il paradigma collaborativo presuppone la costruzione di un rapporto di fiducia tra le parti coinvolte per andare oltre a pregiudizi e diffidenze reciproche, al fine di approcciarsi alla programmazione e alla progettazione con confronti, forse anche conflitti, ma che possono trasformarsi in opportunità feconde. La fiducia come antidoto, dunque, ma non nel senso di una fiducia cieca, De Ambrogio la descrive come una “fiducia intelligente”, che permette di gestire i rischi con saggezza evitando ingenuità, ma anche evitando di rimanere prigionieri della diffidenza, ricordando gli uni agli altri (come la pandemia potrebbe insegnarci) che autonomia non corrisponde a indipendenza, ma all’idea che abbiamo bisogno degli altri, come gli altri di noi.²⁰²

Il sentimento di fiducia, nel senso indicato, caratterizza relazioni positive, si potrebbe dire che rende i rapporti generativi, e appare interessante come tale riflessione non si riferisca solamente al livello macro di cui parla De Ambrogio, ma è una riflessione che si adatta a tutti i livelli del lavoro sociale. Sia nel caso studio, che nello sperimentare la scrittura di una realistica ipotesi progettuale, le

²⁰⁰ De Ambrogio U., (2021), “Programmazione sociale territoriale: ci sarà la stagione dei CO?”, in *Welforum.it*, disponibile al link: <https://welforum.it/programmazione-sociale-territoriale-ci-sara-la-stagione-dei-co/>, consultato il 18/01/2022.

²⁰¹ *Ibidem*

²⁰² *Ibidem*

relazioni basate sulla fiducia appaiono come modello di relazione possibile e sostenibile, su tutti i livelli: a livello micro nell'incontro con la persona, (come si è visto grazie al rapporto di fiducia e reciprocità si possono delineare percorsi di autonomia e di responsabilizzazione) e a livello meso nel lavoro con la comunità e con le reti, (sostenendo corresponsabilità locali per l'inclusione di tutti gli abitanti alla vita comunitaria e alla responsabilizzazione verso la società e l'ambiente, quindi alimentando la fiducia tra i gruppi), oltre che, come visto, a livello macro relativo alla programmazione e alle relazioni di partenariato.

Lo studio di fattibilità per un'ipotesi progettuale costruita sul territorio di Chiampo, in provincia di Vicenza, a partire dall'analisi del contesto sotto diversi profili e dai dati raccolti, mostra come ci siano i presupposti validi per un'integrazione tra politiche sociali, urbanistiche, di edilizia privata e ambientali, e come questa potrebbe risolvere e incidere efficacemente sull'aggregazione di situazioni di disagio complesso in determinati contesti, seppur piccoli e di provincia.

Un approccio olistico, integrato e partecipato avrebbe ricadute su tutte le dimensioni prese in considerazione, non solo per i beneficiari target del progetto ma per tutta la popolazione chiampese: pur pensando ad azioni incentrate su precisi luoghi e sui suoi abitanti, gli effetti di una rigenerazione fisica, economica, ambientale, sociale, culturale ricadrebbero sull'intera comunità, che beneficerebbe di un contesto più bello, più sano, più stimolante, più inclusivo e partecipativo, andando ad incidere sul livello di benessere umano secondo una visione post-materialistica dello stesso, poggiante su valori legati alla solidarietà, collaborazione, comprensione.

In altre parole, gli esiti delle azioni costruibili sulle varie dimensioni e secondo le filosofie e i modelli proposti, avrebbero ricadute generali sul senso di comunità (e sui suoi aspetti di appartenenza, influenza, integrazione e soddisfacimento dei bisogni, connessione emotiva condivisa) e aumenterebbero il capitale spaziale e sociale collettivo, già ricco ma in rete, aprendo la strada alla costruzione di una società, un'ambiente, un'economia, una comunità sostenibili e resilienti.

La possibilità di creare sinergie tra culture, settori e soggetti, la capacità di leggere le trasformazioni del welfare e di collocarle dentro le evoluzioni globali non solo sociali, ma relative anche ad altre dimensioni, l'apertura ad un approccio di tipo olistico ed integrato possono essere l'occasione per mostrare come il servizio sociale non voglia essere residuale, non abbia confini di intervento ai margini della società, ossia unicamente dove situazioni estreme richiedono il controllo e il contenimento dei "devianti", (caratteristica che secondo Lorenz, è stata lentamente imposta dal neoliberismo) ma possa contrastare le tendenze neoliberistiche, collaborare per una società ed un mondo sostenibile, rispettando autonomie e competenze ma allo stesso tempo uscendo "dal proprio mondo".²⁰³

Secondo Lorenz il servizio sociale deve attrezzarsi su due piani, a livello di capacità di analisi politica e di competenza pratica, utilizzando quegli spazi di autonomia comunque presenti all'interno dell'agenda politica stabilita dai governi neoliberali per il servizio sociale.²⁰⁴ Individuando strategie in grado di rispondere alle richieste di trasparenza ed efficacia dell'azione professionale e orientate ai valori della professione, collegandosi a forme di partecipazione da parte della società civile, rispondendo e realizzando il dovere professionale di ricercare la collaborazione di colleghi e altri professionisti²⁰⁵ secondo uno stile sussidiario che porti ad un *empowerment* reciproco.

La collaborazione pratica e programmatica con altri settori, soggetti e discipline può, in altre parole, aiutare i professionisti del servizio sociale ad uscire da una stretta di autoreferenzialità, tanto demonizzata quanto difficile da superare, e attuare finalmente l'integrazione tanto invocata. Il servizio sociale sembra ormai pronto a questo, come la società civile, i soggetti che operano nel sociale a vario

²⁰³ Lorenz W., (2010), *Op. Cit.*

²⁰⁴ *Ibidem*

²⁰⁵ Dovere enunciato all'Art. 16 del Codice Deontologico: "L'assistente sociale ricerca la collaborazione di altri colleghi o altri professionisti e percorsi di supervisione professionale ogni volta che lo valuti opportuno." e ripreso al Titolo VI, Art. 43 che ribadisce come "L'assistente sociale che stabilisce un rapporto di lavoro con colleghi, altri professionisti ed organizzazioni pubbliche o private definisce le proprie responsabilità, così come il proprio ambito professionale, e richiede il rispetto delle norme del Codice. Il rapporto con i colleghi e gli altri professionisti è improntato a correttezza, lealtà e spirito di collaborazione, nel rispetto delle reciproche competenze e autonomie." FONTE: CNOAS, (2020), *Op. Cit.*, p.12 e 18.

titolo e le istituzioni, come si è cercato di dimostrare con l'analisi del caso studio e con lo studio di fattibilità condotto su Chiampo.

L'augurio è che la necessità di un cambiamento culturale e di mentalità verso la sostenibilità, verso diverse logiche del lavoro sociale e del sistema assistenziale, verso diversi modi di collaborare e di intervenire sulla città e sulle sue problematiche complesse partendo dai bisogni, dai diritti e doveri di cittadinanza sociale, sia compresa al più presto da professionisti del servizio sociale, tecnici e politici, operatori del sociale e cittadini tutti.

Appendice - Intervista a Samantha Lentini, presidente dell'APS La Rotonda

Baranzate (Mi), 15 dicembre 2021, h 12.00

Dopo le presentazioni, la richiesta di registrare l'intervista e il relativo consenso, la dott.ssa Lentini inizia a parlarmi della loro associazione. Ci troviamo all'interno della loro nuova sede di cui mi parlerà e mi mostrerà a fine intervista...

Ti racconto un pochino come nasce Rotonda e poi come arriva a lavorare su questi temi che sono quelli della tua tesi. Allora noi nasciamo dalla parrocchia sant'Arialdo da questo parroco che è arrivato qui, nel 2004 quando Baranzate era comune da un anno, perché si è staccato da Bollate e ha trovato un territorio che aveva delle caratteristiche molto peculiari: il fatto che è il comune più multietnico d'Italia oggi abbiamo 80 nazionalità, il 36% dei residenti è di origine straniera. Quindi lui da subito ha intuito che non poteva fare il parroco come era canonico fare in altri contesti ma doveva iniziare a star con la gente e capire che bisogni ci fossero, perché naturalmente tante nazionalità portano con sé tante culture e anche confessioni differenti, non si poteva aspettare che qualcuno venisse in chiesa...

Questo più o meno quando?

2003, 2004... vabbè rotonda ha iniziato a fare delle cose, ha intuito i bisogni prevalenti che erano quelli...sicuramente una parte più alimentare, quindi sostegno materiale, che si abbinava più a una parte di povertà educativa, oggi viene chiamata così...all'epoca si chiamava necessità di sostegno scolastico, e quindi ha fatto partire questo doposcuola, con un po' di buonsenso, un po' di gente che lo aiutava...

Nel 2010 è nata La Rotonda. Si chiama così, prende il nome da questa omelia del cardinal Martini che aveva descritto la Chiesa come una rotonda stradale, dove nessuno potesse essere trattenuto al suo interno, c'erano strada che portavano altrove e bisognava dare la precedenza ai poveri. Questa un'estrema sintesi. Con questa intuizione di lavoro comunitario, quindi non di

un'associazione o di una parrocchia che ognuno fa il suo, anche fatto bene, ma rimane stretto nei confini della sua istituzione, ma un lavoro territoriale a più mani. Ci siamo proprio inventati da allora...

(Interruzione)

Questo perché... Innanzitutto, per il tipo di territorio che noi abbiamo, nel senso che questo è un territorio multiproblematico con problematiche stratificate. Questo è il comune della città metropolitana con minor reddito pro-capite e questa multietnicità, che se vuoi l'avremmo fatta diventare anche un vettore di sviluppo, inizialmente è ovviamente un limite per certi aspetti perché parliamo di culture educative sanitarie completamente diverse dalla nostra. Quindi c'era bisogno non solo di dare servizi ma soprattutto di sperimentare uno stile di lavoro di prossimità con le persone che gli permettesse da un lato di fidarsi, e con questo affidarsi poter scoprire in ciascuno di loro una risorsa, perché potevano essere risorsa per loro stessi ma una risorsa per la comunità stessa. È stato un lavoro certosinissimo che ha costruito pian piano tutti i servizi che poi da quello iniziale del doposcuola si sono andati a sviluppare, quindi il doposcuola si è meglio organizzato, accanto a questo sono nate le scuole di italiano per le donne, da questo si è capito come la leva del lavoro potesse essere una leva per far uscire una comunità da un bisogno e quindi l'apertura di una sartoria fiori all'occhiello, legato a quello il progetto di housing sociale perché i due filoni di sviluppo di una comunità sono lavoro e casa. Quindi l'idea di abitare delle case, di prendere delle case, di permettere a delle persone escluse dal mercato libero di poter trovare di nuovo casa in una dimensione che comunque li accompagnasse in un percorso di crescita. Questo ha molto a che fare con il tuo lavoro perché ci sono tante esperienze di housing sociale in Italia, poche fatte su un patrimonio immobiliare vecchio. Cioè le situazioni di housing che conosco qui a Milano sono quartieri in cui chi arriva a fare h, sviluppa un nuovo quartiere e crea un mix all'interno del quartiere stesso, fatto di studenti con famiglie che hanno più bisogno insieme a famiglie che invece ce la fanno.... Quindi, quello che ci siamo detti noi è che qui c'è un patrimonio immobiliare vetusto, dove abitano le persone, i condomini, hanno grandi problemi di morosità...dove hanno staccato la corrente o il riscaldamento. Abbiamo detto: 'andiamo a vivere lì, prendiamo casa in quei contesti', perché non solo rigeneriamo quel patrimonio da un punto

di vista strutturale, perché lo ristrutturiamo, mettiamo a nuovo proprio gli appartamenti, ma anche perché iniziamo a fare un lavoro di condominio. Che è la vera frontiera. Abitiamo anche noi quel condominio, lo abitiamo dall'interno, diventiamo anche noi condòmini, condividiamo con loro le problematiche, troviamo con loro le soluzioni. E quindi questo ci ha portato a questo tipo di housing sociale. Noi oggi abbiamo ventun appartamenti diffusi, disseminati, è più faticoso certo...

Quindi comprati, affittati dalla vostra associazione, ristrutturati da voi...

Sì, adesso infatti ero andata a fare un'asta...perché il tema era provare...Baranzate una serie di appartamenti che sono sottoposti a giudizio, sono in mano al tribunale perché sono stati pignorati e quindi è molto interessante da un punto di vista di un lavoro di comunità provare ad abitare noi quegli appartamenti, prenderli noi, per andare poi...per ristrutturarli e darli poi...

A persone con problema abitativo che voi conoscete....

Che noi conosciamo esatto. E questo è il modello. E ovviamente questo modello è passato anche attraverso la rigenerazione di spazi di comunità, come questo in cui ci troviamo oggi. Questo era un capannone industriale, hai visto che qui è una zona industriale, questa parrocchia è nata negli anni 70. E quindi l'idea era: ci sono una serie di spazi in disuso della comunità che non sono, scusa, spazi comunitari, ma sono spazi... Poter restituire, fare un percorso con questa comunità passa attraverso il prendere questi spazi, rigenerarli e restituirli alla comunità stessa. Quindi nel 2018 abbiamo acquistato questo spazio (InOltre, NdA), abbiamo iniziato la ristrutturazione nel 2019, lo abitiamo da gennaio (2021, NdA). Ma insieme a questo abbiamo altri 17 spazi all'interno del comune di Baranzate che abbiamo preso, risistemato a nostre spese e reso disponibile per la comunità stessa. C'è uno spazio che era l'ex camera del lavoro, che adesso è il luogo 14-17 anni. C'è un vecchio negozio di...era un negozietto, no? Un supermercato...che adesso è il punto immigrazione e lo spazio per le scuole di italiano. C'è uno spazio all'interno di un condominio, che è il condominio di via Aquileia che hai visto, con cui lavoriamo con la prefettura...lì dentro, proprio per lavorare, abbiamo chiesto al condominio di darci uno spazio da fare delle attività. Abbiamo uno spazio all'interno della scuola, in cui c'è lo sportello psicologico...cerchiamo di ri-abitare la città costruendo punti di riferimento,

punti luce che tra loro si chiamano a vicenda e che rimandano...che permettono alle persone di avere dei punti di riferimento stabile.

Ok.

Quello è un lavoro di rigenerazione a diversi livelli...

Dal punto di vista della partecipazione...di cui si parla tanto nei processi di rigenerazione urbana...voi siete di Baranzate, è partita da voi, poi come è avvenuto il processo, come avviene...

Si certo, inizialmente, don Paolo era parroco si è portato dietro le persone che più gli andavano dietro per fare le cose...dopodiché il nostro lavoro sulla comunità passa attraverso il fatto che la persona normalmente si avvicina a noi perché ha bisogno, magari una difficoltà alimentare o il pagamento della bolletta o il pediatra o qualsiasi altra cosa...il lavoro grosso sta nelle mani dei coordinatori che, accanto alla tua richiesta di bisogno, sanno vedere la tua risorsa. E quindi ti dicono: 'ah, cavolo sei brava con le lingue...hai pensato di darci una mano come mediatore culturale?'. Quindi, questo aggancio ha fatto in modo che oltre alla rete dei collaboratori, degli operatori, dei volontari che stanno attorno a Rotonda, che sono tanti, c'è una buffer zone di persone della comunità che in realtà sono sia beneficiari sia sostengono dall'esterno e rilanciano i progetti della comunità.

Faccio un esempio: questa mamma del Sri Lanka...o facciamo con le persone straniere, perché ci servono dei *mentor*, il cui percorso di inclusione è un po' più avanti che aiutino magari a persone neoarrivate ad accedere ai servizi o alle informazioni di cui hanno bisogno, per cui questa mamma dello Sri Lanka che è arrivata da noi perché aveva bisogno, ma sapeva parlare molto bene l'italiano, abbiamo iniziato a dire: 'ma tu faresti degli incontri al Gorizia point per l'etnia dello Sri Lanka? Sul permesso di soggiorno, su...come si fa ad avere la tessera sanitaria...' 'Ah sì bellissimo!' E ha iniziato a fare questa cosa per noi...le è piaciuto così tanto che si è laureata in mediazione culturale per cui lei adesso è mediatrice ufficiale cingalese anche per il Tribunale. Abbiamo una mamma marocchina, una sudamericana...sono antenne del territorio, che ci aiutano a portare all'interno dei nostri progetti la comunità. Non in termini di dire...solo beneficiari, ma come attori stessi dei progetti, no? E quindi loro partecipano

con noi nelle varie iniziative...si vede molto nella festa annuale “mondo nel quartiere” in cui portiamo in via Gorizia vari banchetti per

(Interruzione)

Il modello vincente...allora...Ci sono due motori di sviluppo fondamentali per noi, il primo è che abbiamo scelto un territorio e abitiamo da dentro questo territorio; quindi, non rispondiamo a logiche di bando o a logiche di progetto. Molte associazioni o cooperative cosa fanno: esce il bando ‘Ics’ che viene fatto nella periferia ‘Tal dei tali’, pur di prendere quel bando vado a lavorare lì ...poi mi devo inventare di trovarmi i beneficiari, la rete dei partners...invece noi abbiamo deciso di investire in questa comunità dal basso, vivendoci, stando qui. È facilissimo... non so quanti numeri di persone ho che si rivolgono a noi per qualsiasi cosa...ma che ci vedono come “facciamo un pezzettino insieme”. Io vado alle riunioni di condominio che ammetto, a volte eviterei volentieri...però... vivere quegli spazi informali ti permette di essere...loro ti percepiscono come loro, perché sei esattamente...diritti e doveri esattamente come loro...

Fanno parte del progetto come dicevi prima...

Esatto.

E con i servizi?

Loro ci stimano tantissimo e si rivolgono esattamente...tanto a noi quanto ai beneficiari. Siamo il loro snodo per tante cose, rispetto ai servizi abbiamo più mano libera su tante cose, non dobbiamo passare troppo da delibere da...siamo molto più liberi. E devo dire che con gli operatori dei servizi lavoriamo da dio...altra cosa invece è con la politica però...con la politica tutti fanno fatica, i servizi sociali stessi fanno fatica a lavorare con la politica perché ci sono delle linee di indirizzo che non condividono però...a noi non interessa, tanto i politici cambiano, i tecnici restano.

È che il discorso sulla rigenerazione urbana è molto politico...perché è un argomento sul controllo, sulla sicurezza, e gli interventi di riqualificazione anche per esempio quello di cui ti chiedevo di via Aquileia è a volte solo a scopo elettorale...

È così...difatti dico sempre, rotonda non aveva bisogno di quel protocollo per lavorare su quel condominio perché...lo facciamo già. Invece gli uffici pubblici, il tribunale e la prefettura avevano bisogno di quel protocollo, perché non si avvicina mai così tanto ad un condominio privato. Certo è che è ancora molto sulla carta quel protocollo lì, lato loro...

Cosa dovrete fare in quel condominio?

Noi abbiamo come obiettivo quello di restaurare la legalità in quel condominio...che ha 134 appartamenti, 25 sono all'asta, e c'è una situazione di microcriminalità che si è creata, ma perché negli anni i proprietari hanno venduto a persone, diciamo che...avevano idee di speculazione su quel condominio, e quindi questi speculatori succedeva che o davano la casa in affitto a persone che pagavano, ma poi a loro volta non pagavano al proprietario creando morosità ulteriori...oppure ne facevano traffici, e si creavano quindi appartamenti dormitorio con tutte le problematiche che si portano appresso, spaccio, prostituzione...quindi la legalità in quel condominio è venuta meno. Obiettivo che ci siamo posti è proprio quello di restaurare da punti diversi, perché ognuno fa il suo, io non faccio quello che fanno i carabinieri...i cc dovranno andare e verificare che i condomini siano in regola ecc...il comune dovrebbe verificare che gli impianti siano a norma, che ci sia la sicurezza, i residenti...noi invece dobbiamo rianimare il condominio aiutando la parte buona che c'è lì dentro. Ci sono 20 famiglie, no, adesso anche 25, che per loro quella casa lì è un valore e deve rimanere tale...noi li aiutiamo cercando di allargare sempre di più questa base di condomini che si danno da fare facendo piccoli lavori di ristrutturazione lì dentro, facendo la festa di natale, il corso di italiano...una serie di piccole cose che fanno rendere quell'ambiente vivibile e bello...anche se è un disastro...cioè, dal punto di vista architettonico...dovrebbe esserci anche la parte architettonica che subentra, però ristrutturare un condominio di 134 appartamenti, privato, non è affare di rigenerazione urbana pubblica. Magari altri strumenti, come 110% ecc...il problema è che molti proprietari neanche si trovano, quindi come fai....

Se vuoi posso farti la relazione che ho presentato per il premio Ferro, quella te la posso dare insieme agli allegati...quelli potrebbero esserti molto utile...

Come mai siete arrivati alle azioni generative...per intuizione, che la persona è anche una risorsa? Per un modello che volevate applicare?

Molto ha a che fare secondo me con la radice vera della religione cattolica, che nulla è scarto, ma ogni pietra può diventare pietra d'angolo...io adesso te la dico male, don paolo te la direbbe meglio...quindi molto aveva a che fare con il suo modo di approcciare questa cosa e col suo modo di incontrare le persone e da quelle persone fargli venire in mente progettazione delle cose e farla diventare il centro dell'universo. La prima cosa che mi ha detto quando sono arrivata qua è che...'si dice sempre che c'è più gioia nel dare che nel ricevere'. Cioè una roba universale, anche molto banale se ci pensi...ma se c'è più gioia nel dare che nel ricevere, questa cosa vale anche per il povero, perché non dovrebbe valere per lui?

Interessante perché è una logica che in generale non c'è...se c'è una cosa di cui ho diritto, vado a ricercarla, la ricevo e mi sento a posto...

Invece mettere l'altro nelle condizioni di poter dare, non di restituire, di poter dare, donare...genera prossimità ed è il vero percorso generativo, perché metto l'altro al mio pari. Non c'è l'up e il down del io ti do e tu ricevi. Quindi c'è una sorta di reciprocità che fa cambiare un po' i paradigmi...è chiaro che presuppone che gli operatori che lavorano qui siano capaci di stare in una dimensione di reciprocità. E non è una cosa che si insegna...

La ricercate? Nel senso, quando assumete....

Sì, la ricerchiamo, dall'amministrazione in giù...io sono il presidente, molti dei miei colleghi o delle persone che incontro non sanno che io sono il presidente...ma chisseneffrega...cioè io sono per loro un punto di reciprocità, poi si vabbè...capita anche la sfiga che sono presidente...però c'è questa cosa per cui noi dobbiamo essere molto capaci di essere flessibili e di vedere nell'altro la risorsa che può essere, per noi, per questo percorso per la storia di rotonda per la nostra comunità e quindi....

Questa è a base da cui arriviamo, chiaro lui lo faceva dal lato prete, io lo faccio dal lato laico e ho studiato, fatto i miei percorsi, ho letto per la prima volta Luigi Lo Bruno, non so se lo conosci...

No...

È un economista che insieme a Zamagni dell'università di Bologna ha ideato l'economia civile e se tu ti leggi Lo Bruno o Zamagni teorizzato questa versione del dono, raccontando come il dono crea reciprocità, che non è il donare...ma il dono puoi scegliere liberamente di farlo, e crea condivisione. Quindi, addirittura Zamagni rilegge la parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci: non è una moltiplicazione, ma è una divisione...il poco di tanti, è diventato di tutti, conidi, risorsa si diventa...

Interessante...

Per dire...non è che noi ci occupiamo di rigenerazione urbana, ci occupiamo di persone e abbiamo a cuore che queste persone sboccino e sboccino per tutti...come? C'è il lavoro, c'è la casa...non puoi non occuparti degli spazi di comunità, non puoi non occuparti delle feste di comunità, non puoi...è una questione di...

Ecco dai, ti faccio vedere un po' in giro!

Grazie!

Bibliografia

A.P.S. *La Rotonda*, (2020), *Relazione Attività*, per gentile concessione dell'associazione.

AAVV, (2014), *Social work and sustainable wellbeing: a comparative view*, Complutense University of Madrid, Madrid.

Allegri E., (2015), *Il servizio sociale di comunità*, Carrocci, Roma.

Ascoli U., Ranci C., Sgritta G., (2015), *Investire nel sociale. La difficile innovazione del welfare italiano*, Il Mulino, Bologna.

Bernardoni A., Cossignani M., Papi D., Picciotti A., (2021), "Il ruolo delle imprese sociali e delle organizzazioni del terzo settore nei processi di rigenerazione urbana", in *Impresa sociale*, n. 3/2021, pp. 7-17.

Bezze M., (2019), "Il welfare generativo nel Piano socio sanitario del Veneto", in *Studi Zancan*, n.1/2019, pp.42-45.

Braida C., (2016), "Servizio sociale e pratiche generative", in *Studi Zancan*, n.6/2016, pp. 16-21.

Brennan E. M., Jones K. R., Bender E. R., (2017), "Gentrification and displacement: an environmental justice challenge for social work in urban environments", in Rinkel M., Powers M., (a cura di), *Social work. Promoting community & environmental sustainability: a workbook for global social workers & educators*, IFSW, Berne, Switzerland, pp. 175-191.

Briata P., (2014), *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, Franco Angeli, Milano.

Bricocoli M., De Leonardis O., Donzelot J., Epstein R., Padovani L., (2006), "Periferie: quale partecipazione degli abitanti?", Inserto in *Animazione Sociale*, n. 208/2006, pp. 29-67.

Calvaresi C., Pederiva I., (2017), “Community hub: rigenerazione urbana e innovazione sociale”, in Bidussa D., Polizzi E., (a cura di), *Agenda Milano. Ricerche e pratiche per una città inclusiva*, Fondazione Feltrinelli, Milano, pp. 51-58.

Cancellieri A., (2017), “Migranti e spazio urbano”, in *Il Mulino*, n.3/2017, pp. 402-409.

Cancellieri A., Ostanel E., (2015), “The Struggle for Public Space: the Hypervisibility of Migrants in the Italian Urban Landscape”, in *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, vol.19, n.4, pp. 499-509.

Dal Pra Ponticelli M., (1985), *I modelli teorici di servizio sociale*, Astrolabio Ubaldini, Roma.

De Ambrogio U., Guidetti C., (2016), *La co-progettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore*, Carocci Faber, Roma.

De Leonardis O., Deriu M., (2012), “Introduzione. La capacità di aspirare come ponte tra quotidiano e futuro”, in De Leonardis O., Deriu M., (a cura di), *Il futuro nel quotidiano: Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Egea, Milano, pp. XI-XX.

Della Puppa F., (2014), *Uomini in movimento: il lavoro della maschilità fra Bangladesh e Italia*, Rosenberg & Sellier, Torino.

Evans G., (2005), “Measures for measures: evaluating the evidence of culture’s contribution to regeneration”, in *Urban Studies*, n.42/2005, p.1-25.

Fargion S., (2013), *Il metodo del servizio sociale. Riflessioni, casi, e ricerche*, Carrocci, Roma.

Ferrera M., (2012), *Le politiche sociali*, Il Mulino, Bologna.

Fondazione Zancan, (a cura di), (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna.

Fondazione Zancan, (a cura di), (2014), *Welfare generativo, responsabilizzare, rendere, rigenerare: la lotta alla povertà. Rapporto 2014*, Il Mulino, Bologna.

Fondazione Zancan, (a cura di), (2015), *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*, Il Mulino, Bologna.

Fondazione Zancan, (a cura di), (2020), *La lotta alla povertà è innovazione sociale. La lotta alla povertà. Rapporto 2020*, Il Mulino, Bologna.

Gori L., (2020), “Gli effetti giuridici «a lungo raggio» della sentenza n. 131 del 2020 della Corte costituzionale”, in *Impresa Sociale*, n.3/2020, pp. 89-95.

Guzzo F., (2006), “Tra crescita economica e giustizia sociale: i processi di governance urbana a Barcellona”, in *Stato e mercato*, vol. 77, n.2, pp. 245-276.

Innocenti E., Vivaldi E., (2020), “Dal reddito di inclusione al reddito di cittadinanza”, in Fondazione Zancan, (a cura di), *La lotta alla povertà è innovazione sociale. La lotta alla povertà. Rapporto 2020*, Il Mulino, Bologna, pp.87-105.

Laboratorio Wiss, (a cura di), (2020), “La recente normativa ‘sociale’ e le potenzialità del Welfare Generativo”, in Fondazione Zancan, (a cura di), *La lotta alla povertà è innovazione sociale. La lotta alla povertà. Rapporto 2020*, Il Mulino, Bologna, pp.41-86.

Latouche S., (2005), *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell’immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino.

Lorenz W., (2010), *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Carocci Faber, Roma.

Lucarno G., (a cura di), (2011), *La frontiera dell’immigrazione. Dinamiche geografiche e sociali, esperienze per l’integrazione a Baranzate*, Franco Angeli, Milano.

Lunardi S., (2021), *Green social work: un approccio critico e sostenibile del servizio sociale*, Tesi di laurea magistrale, Università Ca Foscari, Venezia. Per gentile concessione dell’autrice.

Maggino F., Alaimo L., (2020), “Misurare lo sviluppo sostenibile: un esercizio complesso”, in *Nuovi Orizzonti Di Ricerca Per Le Scienze Regionali*, vol. 10, n. 4, pp. 176-196.

Martini E. R., Sequi R., (1988), *Il lavoro nella comunità. Manuale per la formazione e l'aggiornamento dell'operatore sociale*, Carrocci, Roma.

Marzano M., (2006), *Etnografia e ricerca sociale*, Laterza, Roma.

Marzorati R., Semprebon M., (2017), “La gestione sociale: la grande sfida dei progetti di housing sociale a Milano tra intervento pubblico e privato. Una riflessione a partire dal caso di ViaPadova36”, in Bidussa D., Polizzi E., (a cura di), *Agenda Milano. Ricerche e pratiche per una città inclusiva*, Fondazione Feltrinelli, Milano, pp.70-78.

McMillan D. W., Chavis D. M., (1986), “Sense of Community: A Definition and Theory”, in *Journal of Community Psychology*, vol. 14, n.1, pp. 6-23.

Morel N., Palier B., Palme J., (2012), *Towards a Social Investment Welfare State?*, Policy Press, University of Bristol.

Mosher C. R., (2010), “A Wholistic Paradigm for Sustainability: Are Social Workers Experts or Partners?”, in *Critical Social Work*, vol. 11, n. 3, pp. 3-36.

Moulaert F., (2009), “Social innovation: institutionally embedded, territorially (Re)Produced”, in MacCallum D., Hillier J., Moulaert F., Vicari Haddock S., (a cura di), *Social Innovation and Territorial Development*, Ashgate Publishing Limited, Farnham, pp. 11-24.

Murray R., Caulier Grice J. e Mulgan G., (2011, ed. or. 2010), *Il libro bianco sulla innovazione sociale*, NESTA (National Endowment for Science Technology and the Arts).

Ostanel E., (2017), “Rigenerazione urbana e innovazione sociale in periferia. Un incontro possibile?”, in Bidussa D., Polizzi E., (a cura di), *Agenda Milano. Ricerche e pratiche per una città inclusiva*, Fondazione Feltrinelli, Milano, pp.59-69.

Perocco F., (2012), *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze*, Franco Angeli, Milano.

Rinkel M., Powers M., (a cura di), (2017), *Social work. Promoting community & environmental sustainability: a workbook for global social workers & educators*, IFSW, Berne, Switzerland.

Rocha H., (2018), “Social work practices and the ecological sustainability of socially vulnerable communities”, in *Sustainability*, vol. 10, n. 5, pp. 1-27.

Rossi E., (2012), “Prestazioni sociali con “corrispettivo”?”, in Fondazione Zancan, (a cura di), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna, pp. 103-119.

Sachs J.D., (2015), *The Age of Sustainable Development*, Columbia University Press, Columbia University.

Turchi G. P., Fumagalli R., Paita M., (a cura di), (2010), *Promozione della cittadinanza come responsabilità condivisa. L’esperienza pilota di mediazione civica sul territorio della Valle del Chiampo*, Domeneghini, Padova.

Vandana S., (2008), *Ritorno alla terra. La fine dell’ecoimperialismo*, Fazi Editore, Roma.

Vecchiato T., (2012), “Welfare generativo: da costo a investimento”, in Fondazione Zancan, (a cura di), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna, pp. 81-102.

Vecchiato T., (2013), “Verso un welfare generativo, da costo a investimento”, in *Studi Zancan*, n.2/2013, pp. 5-14.

Vecchiato T., (2014a), “Il welfare generativo, una sfida politica e sociale”, in *Studi Zancan*, n.4/2014, pp. 40-44.

Vecchiato T., (2014b), “Valutazione di impatto e di generatività sociale”, in Fondazione Zancan, (a cura di), *Welfare generativo, responsabilizzare, rendere, rigenerare: la lotta alla povertà. Rapporto 2014*, Il Mulino, Bologna, pp. 169-184.

Vecchiato T., (2014c), “Valori e sintassi di un welfare generativo”, in Fondazione Zancan, (a cura di), *Welfare generativo, responsabilizzare, rendere, rigenerare: la lotta alla povertà. Rapporto 2014*, Il Mulino, Bologna, pp. 155-168.

Vecchiato T., (2015), “L’arco terapeutico”, in *Studi Zancan*, n.4/2015, pp. 5-11.

Vecchiato T., (2017), “Poveri e così sia?”, in *Studi Zancan*, n.2/2017, pp. 5-15.

Vecchiato T., (2019), “Reciprocità e generatività”, in *Studi Zancan*, n.1/2019, pp. 5-13.

Vecchiato T., (2020), “Innovazione sociale e lotta alla povertà”, in Fondazione Zancan (a cura di), *La lotta alla povertà è innovazione sociale. La lotta alla povertà. Rapporto 2020*, Il Mulino, Bologna, pp. 9-24.

Vecchiato T., (a cura di), (2000), *La valutazione della qualità nei servizi*, Fondazione Zancan, Padova.

Vicari Haddock S., Moulaert F., (2009), *Rigenerare la città*, Il Mulino, Bologna.

Sitografia

Antoniazzi M., (2015), *Il welfare generativo: una prospettiva europea*, Tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari, Venezia, disponibile al link: <http://hdl.handle.net/10579/5919>, consultato il 20/11/2021.

CNOAS, (2020), *Gli assistenti sociali nell'Italia che cambia*, disponibile al link: cnoas.org/news/gli-assistenti-sociali-nellitalia-che-cambia-approvato-il-nuovo-codice-deontologico, consultato il 18/11/2021.

CNOAS, (2020), *Nuovo Codice Deontologico dell'Assistente Sociale*, pdf disponibile al link: <https://cnoas.org/nuovo-codice-deontologico/>, consultato il 18/11/2021.

De Ambrogio U., (2021), “Programmazione sociale territoriale: ci sarà la stagione dei CO?”, in *Welforum.it*, disponibile al link: <https://welforum.it/programmazione-sociale-territoriale-ci-sara-la-stagione-dei-co/>, consultato il 18/01/2022.

De La Pierre S., (2018), “Baranzate, oltre il 30% di migranti, una convivenza esemplare”, in *Società dei Territorialisti Onlus*, (a cura di), pdf disponibile al link: <http://www.societadeiterritorialisti.it/2018/05/31/scheda-osservatorio-migranti-a-baranzate/>, consultato il 20/12/2021.

Giordano M., (2020), “Modelli di sviluppo, degrado ambientale, sostenibilità ecologica. Ecco le nuove frontiere del ruolo politico degli Assistenti Sociali”, in *Ecologia e Servizio Sociale. Nuove frontiere del Codice Deontologico*, pdf disponibile al link: <https://www.progettofamigliaformazione.it/articoli/ecologia-servizio-sociale-codice-deontologico>, consultato il 26/11/2021.

<http://www.cittaconquistatrice.it/i-grad-i-della-partecipazione-urbana-1969/>, consultato il 09/12/2021.

<http://www.comuni-insieme.mi.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=616&idArea=8882&idCat=8882&ID=8882&TipoElemento=area>, consultato il 26/12/2021.

<http://www.comuni-italiani.it/015/027/statistiche/popolazione.html>, consultato il 23/12/2021.

<http://www.welfaregenerativo.it>, consultato il 01/11/2021.

https://ec.europa.eu/regional_policy/en/policy/themes/urban-development/agenda/?etrans=it, consultato il 06/12/2021.

<https://esdp-network.net/research-collaborations/projects/singocom>, consultato il 09/12/2021.

<https://larotonda.org/it/chi-siamo/statuto>, consultato il 20/12/2021.

<https://unric.org/it/agenda-2030/>, consultato il 06/12/2021.

<https://unric.org/it/obiettivo-11-rendere-le-citta-e-gli-insediamenti-umani-inclusivi-sicuri-duraturi-e-sostenibili/>, consultato il 06/12/2021.

<https://www.anticorruzione.it/portal/public/classic/AttivitaAutorita/AttiDellAutorita/Atto?ca=6421>, consultato il 10/01/2022.

https://www.comune.chiampo.vi.it/myportal/C_C605/vivere/associazioni/elenco completo, consultato il 10/01/2022.

<https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2020&numero=131>, consultato il 02/02/2022.

<https://www.premioangeloferro.it/edizione-2020>, consultato il 19/12/2021.

<https://www.premioangeloferro.it/il-premio>, consultato il 19/12/2021.

<https://www.regione.veneto.it/web/fsc/ipa>, consultato il 15/01/2022.

<https://www.unic.it/conceria-italiana/industria-conciaria-italiana>, consultato il 7/01/2022.

IASSW, ICSW, IFSW, (2011), *Global Agenda*, pdf disponibile al link: <https://logintest.webnode.com/internazionale/global-agenda/>, consultato il 22/11/2021.

IASSW, ICSW, IFSW, (2020), *Comunicato stampa – Agenda Globale per il servizio sociale e lo sviluppo sociale*, pdf disponibile al link: <https://www.iassw->

aiets.org/wp-content/uploads/2020/12/AGENDA-GLOBALE-DAL-2020-AL-2030-PER-Italian.pdf, consultato il 22/11/2021.

Il Quaderno di P.I.P.P.I., pdf, disponibile al link: <https://www.labrief-unipd.it/home-italiano/p-i-p-p-i/materiali-e-report/>, consultato il 13/11/2021.

ISTAT, (2021), *Report Povertà 2020*, pdf disponibile al link: <https://www.istat.it/it/archivio/258632>, consultato il 01/11/2021.

Rago S., Santaniello F., Zandonai F., (a cura di), (2018), *La Rotonda: organizzazione e governance di una “associazione di processi”*, report di ricerca AICCON disponibile al link: <https://www.aiccon.it/pubblicazione/la-rotonda-organizzazione-e-governance-di-una-associazione-di-processi/>, consultato il 26/12/2021.

www.istat.it, ultima consultazione 10/01/2022.

